



È morto a Roma l'attore Enzo Cerusico

È morto a Roma Enzo Cerusico (nella foto). Attore di cinema, teatro e televisione, aveva cinquant'anni e da tempo era ammalato di tumore al midollo osseo. Dall'esordio sul palcoscenico del Sistina al ruolo di un paparazzo nella *Dolce vita* con Fellini, fino all'exploit della serie televisiva *Tony e il professore*. Il suo ultimo lavoro fu *L'uomo che parla ai cavalli* andato in onda su Raidue. Una carriera discontinua tutta nel segno della simpatia.

A PAGINA 19

Lite per la tv Diciassettenne ucciso da un coetaneo

Una lite banale è finita con una coltellata al cuore. «Sono io che decido cosa si guarda in tv». Poi Marco - sedicenne indiano adottato e abbandonato da una famiglia milanese - ha ucciso Domenico, 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Vivevano in una comunità, a Reggio Emilia, assieme ad altri ragazzi abbandonati. Domenico ha lasciato un «libro» «Voglio farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri».

A PAGINA 7

Il Csm vuol ricorrere all'Alta corte e il presidente sospende il messaggio alle Camere
Martelli critica il Quirinale per l'autodenuncia. La decisione della Procura di Roma

Il tribunale dei ministri indaga su Cossiga-Gladio

I conservatori dello sfascio

WALTER VELTRONI

È davvero il piccone lo strumento di cui questo paese ha più bisogno? Forse non ci si è accorti che l'edificio è già crollato, che le macerie sono già in terra, che il paese è già sfasciato. Il malessere morale del paese coincide oggi con la rabbia per la degradata condizione sociale ed economica. La gente sente il rischio, e i lavoratori per primi, che si stia per aprire una fase di violenza stretta e di conseguente riduzione del livello di vita. La politica italiana appare del tutto inadeguata a fronteggiare i duri mesi che avremo davanti. Ci vorrebbero, in passaggi cruciali come quello che viviamo, istituzioni forti e credibili, partiti rinnovati, governi investiti di un diretto mandato popolare e capaci. Il piccone è inutile, superfluo e dannoso. Ci vuole l'intelligenza e l'equilibrio del progettista, di chi si occupa di costruire il nuovo. Ma la voglia del nuovo non alberga a piazza del Gesù né a via del Corso. La massima aspirazione dei gruppi dirigenti di Dc e Psi è prolungare al massimo l'agonia. È l'apoteosi del conservatorismo che rinnova promesse e giuramenti di sante alleanze per il prossimo futuro. E i due massimi partiti responsabili dello sfascio italiano annunciano una nuova stagione di collaborazione. Ma non c'è contraddizione tra questo conservatorismo irresponsabile e il fruscio che nell'aria vuota provocano le violente picconate del presidente della Repubblica. Cossiga non ha accelerato, con i suoi gesti, il mutamento istituzionale, ha, anzi, fatto venir meno un riferimento fondamentale, la presidenza della Repubblica, che avrebbe potuto funzionare, in un momento di così aspra crisi, da un punto di riferimento della unità nazionale e da sollecitatore di atti, impegni, politiche di innovazione. Il presidente ha scelto un'altra strada. Ha modificato la sua collocazione istituzionale ed è sceso in campo, contendente tra i contendenti, parte tra le parti. La nostra decisione di ricorrere all'articolo 90 si fonda su questo indiscutibile dato di fatto. Nessuno, infatti, nega che questa alterazione sia avvenuta. Soprattutto nelle ultime ore, dopo la nostra iniziativa, è cresciuta tra i commentatori l'angoscia e la preoccupazione per la strada ormai imboccata dalla massima istituzione repubblicana e la domanda di «dove andremo a finire».

Si è estesa la messa in discussione dell'opera generale di Cossiga e cresce ora la richiesta di dimissioni. Quelle dimissioni che noi consideriamo necessarie dal momento in cui, tempo fa, dicemmo che si era andati «oltre i limiti» imposti dalla correttezza costituzionale. Alla luce di questa situazione nuova rinnoviamo l'appello alle forze democratiche perché operino all'altezza della gravità della situazione. Quando un presidente di una Repubblica democratica giunge a minacciare l'uso di dossier segreti per cercare di condizionare un partito che adempie ad una procedura costituzionalmente prevista, sono tutte le regole, per tutti, che saltano. Non può, tutto questo, non destare sincero allarme e viva inquietudine. In altri paesi democratici molto, ma molto meno, sarebbe giudicato assolutamente inammissibile. Stupisce a questo proposito il silenzio insieme cinico e disperato di chi fa mostra di difendere le posizioni di Cossiga per poi usare queste strumentalmente, freddamente.

Il paese è stremato, diviso, sfiduciato, rabbioso. Il voto di Brescia ci racconta per intero questo stato d'animo diffuso e ci dimostra, insieme, quanto possa produrre nuova e più pericolosa instabilità e ingovernabilità. Progettare il nuovo vorrebbe dire oggi avere il coraggio di riconoscere che esiste un'emergenza drammatica, quella di una riforma elettorale che consenta la democrazia dell'alternanza, che ristabilisca la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni. Tutti sanno che nel prossimo Parlamento, frammentato e rissoso, tutto sarà più difficile. Che straordinaria novità sarebbe se a maggio potessimo votare con un nuovo sistema elettorale e potessimo scegliere tra coalizioni diverse. Questo si farebbe bene all'Italia. Non le furbate della Dc, non i conservatorismi del Psi, non le picconate nel vuoto di Cossiga. Ma mentre tutti sono disposti a saltare ridendo sul corpo maciullato delle istituzioni e del paese, nessuno ha il coraggio e l'ambizione di costruire il nuovo. Noi, per la nostra parte, cerchiamo di farlo. È per questo, forse, che la vecchia politica ci combatte con tanta asprezza.

Mal d'Italia

La tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.
Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.
L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.
Indirizzo a *Mal d'Italia*, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma
A PAGINA 10

L'autodenuncia del capo dello Stato su Gladio finisce al tribunale dei ministri. Lo ha deciso la Procura della Repubblica di Roma, limitatamente alle ipotesi di reato dei periodi in cui Cossiga era ministro e presidente del Consiglio. L'inchiesta su Gladio rischia di essere bloccata a lungo. E Martelli definisce «paradossale» l'ultima mossa del Quirinale. Intanto il presidente rinviava il messaggio alle Camere sul conflitto con il Csm.

PASQUALE CASCELLA ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I giudici romani hanno deciso. Sarà il tribunale dei ministri, l'organismo subentrato alla commissione inquirente, a esaminare la posizione di Cossiga, dopo la clamorosa autodenuncia del capo dello Stato su Gladio. Cossiga sarà dunque formalmente «indagato», ma solo per i periodi in cui ricoprì le cariche di ministro dell'Interno e di presidente del Consiglio. Il tribunale dei ministri ha ora tre mesi di tempo per esaminare le duecentomila pagine del processo Gladio e decidere se archiviare il caso o mandare avanti il procedimento d'accusa. E incombe in ogni caso il rischio di un blocco dell'inchiesta, che era giunta alla sua fase più delicata. Intanto Cossiga ha deciso di non dare corso, per ora, al messaggio alle Camere, che aveva annunciato, sulle materie del suo contratto con il Csm. La decisione fa seguito all'iniziativa dello stesso Csm, che ha incaricato la commissione Riforma di predisporre il ricorso alla Corte costituzionale per il conflitto con il capo dello Stato sull'ordine del giorno dei lavori. Martelli critica proprio ieri il ministro Ciriaco De Mita per aver «paradossalmente» contribuito al «logorio delle istituzioni sottoposte a così tante tensioni».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il cardinale Martini sferza la Dc: «Siete vecchi»



RONDOLINO A PAG. 5

Salta uno dei cardini della manovra Andreotti: siamo ai margini della Cee

Privatizzazioni Tutto da rifare decreto ritirato

Torna in alto mare la strategia di privatizzazioni del governo. Ritirato il decreto sulla vendita degli enti pubblici, mentre Pomicino annuncia: «Sta per saltare l'acquisto dell'Imi da parte delle casse di risparmio». Sono 18mila miliardi in meno per lo Stato. Sull'orlo del fallimento la trattativa sul costo del lavoro. Andreotti: con questo debito pubblico siamo ai margini dell'Europa.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Siamo i parenti poveri dell'Europa. L'ammissione arriva direttamente dal presidente del Consiglio Andreotti, a pochi giorni dal vertice di Maastricht che vedrà la firma del trattato sull'unione politica e monetaria europea. La colpa è del «primato» dell'Italia in materia di debito pubblico, che «non le dà molta forza negoziale». E la situazione da questo punto di vista sembra destinata a peggiorare proprio ieri il ministro Ciriaco De Mita ha confermato che anche per quest'anno saranno mancati gli obiettivi di risanamento. Questo perché, secondo lo stesso Pomicino, starebbe ormai per saltare l'acquisto dell'Imi da parte della Cariplo e delle casse di risparmio. Sfumerebbero in questo modo 3mila miliardi. Il governo ha intanto ritirato il decreto sulle privatizzazioni. Si apre in questo modo un «buco» da 15-20mila miliardi nella Finanziaria attualmente all'esame della Camera. E come se non bastasse, la trattativa sul costo del lavoro sembra ormai destinata a naufragare: su scala mobile e contratti la distanza tra sindacati e imprenditori è stellare. E il governo non sa che pesci prendere.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

Quasi linciato a Phnom Penh l'uomo di Pol Pot



Khieu Samphan viene soccorso dopo il tentativo di linciaggio

G. BERTINETTO M. LOCHE A PAGINA 13

Il Consiglio di sicurezza vota una risoluzione che pone le basi per l'intervento di pace L'Onu: diecimila caschi blu in Jugoslavia L'Italia invierà anche soldati di leva?

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione che apre le porte ad un'eventuale missione dei caschi blu in Jugoslavia. Il contingente si componerebbe di circa diecimila uomini: lo ha annunciato a Madrid il segretario Perez de Cuellar. L'Italia pronta a contribuire in misura notevole. Roggnoni: «Non è escluso l'utilizzo di soldati di leva». In un paesino della costa dalmata prosegue la trattativa per Dubrovnik.

TONI FONTANA VANNI MASALA

La missione dei caschi blu in Jugoslavia appare sempre più probabile. Forse oggi stesso l'invio speciale Cyrus Vance si recerà nelle zone della crisi, per preparare una relazione da sottoporre all'Onu. L'operazione potrebbe essere approvata entro dieci giorni. Lo ha detto Perez de Cuellar, aggiungendo che il contingente dovrebbe essere composto da diecimila soldati. L'Italia preme per accelerare i tempi. Roggnoni: «Siamo pronti. Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva».



Perez de Cuellar

A PAGINA 11

Shamir dice sì ma chiede un rinvio Bush non aspetta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fra il sì e il no Israele ha dunque scelto il «ma» per ciò che concerne la sua partecipazione agli incontri bilaterali di Washington. Non solo, infatti, il governo di Tel Aviv ha ieri chiesto un rinvio dal 4 al 9 dicembre, ma ha posto anche nuove condizioni di merito che rischiano di irrigidire la controparte araba e palestinese. «Siamo felici che tutti siano d'accordo per Washington come sede del negoziato. Noi restiamo pronti ad accogliere tutti il 4 dicembre. Decidano le parti se vogliono farsi vedere per quella data o una successiva...». La risposta di James Baker al rinvio israeliano è un nuovo capolavoro di diplomazia. Che non nasconde però la profonda imitazione dell'Amministrazione Usa. Israele controparte ribadendo che non si presenterà all'appuntamento prima del 9 dicembre.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

Grazie cavalier Del Vecchio, ma...

Egregio signor Leonardo Del Vecchio, sento il bisogno di scriverti, in primo luogo per ringraziarti delle 120 (centoventi) lire che ho avuto da Lei l'anno scorso. È un calcolo approssimativo: si tratta, su per giù, della cifra che Lei versa al fisco per ciascun italiano, sulla base dei Suoi tredici miliardi annui d'imponibile. Fino a un reddito di 300 milioni, infatti, si devono versare 120 milioni d'Irpef; e per la somma eccedente l'aliquota è del 50 per cento. Le centoventi lire di mia spettanza sono, in sé, una cosa modesta, ma cresco sia giusto esprimere la gratitudine, per l'onore che Lei si è assunto di occupare il primo posto nella graduatoria dei contribuenti davanti a Silvio Berlusconi.

E questa è la seconda ragione per cui voglio ringraziarla: per una volta, il potentissimo proprietario della televisione privata non è primo. Eppure, a superare Gianni Agnelli ce l'aveva fatta. Ma chi badava a Lei, signor Del Vecchio, e alla sua fabbrica di occhiali creati dal niente? È come se in un campionato il Milan fosse riuscito a distanziare la Juventus, per trovarsi poi superato dal Pergocrema.

Fino a ieri, chissà perché, avevo la sensazione fastidiosa - peraltro condivisa da molti contribuenti a reddito fisso - di essere il solo in Italia a pagare le tasse. Ora, non abbiamo elementi per affermare che le dichiarazioni di Leonardo Del Vecchio e di coloro che lo seguono in classifica siano tutte veritiere; ma di massima le cifre diffuse avventieri dal ministero delle Finanze sono consolanti, anche se ci hanno messo due pulci nelle orecchie. La prima è il timore ingenuo che tutti questi miliardi affluiti al fisco siano davvero mal amministrati, se il bilancio dello Stato resta così furiosamente in rosso. La seconda pulce è il convincimento amaro che fra le pieghe di questa classifica ipermediatica si nascondano molti fantasmi, cioè molti signori sconosciuti, che, diversamente da Lei, cavalier Del Vecchio, utilizzano il comodo loro anonimato per accumulare miliardi sottratti al fisco. Sicché l'operazione ministeriale, che ha portato alla diffusione di queste cifre e di questi nomi - se voleva essere di conforto ai cittadini qualsiasi che pagano puntualmente le loro tasse - conserva una valenza un po' ambigua, di buon esempio intrecciato a velata irrisione.

C'è poi ancora un interrogativo che mi frulla fra i tasti della Olivetti e che fatica a formulare, forse perché il mio inconscio teme accuse di romanticità egualitaria, se ne va in Irpef, restano sei miliardi e mezzo, che non sono, si badi, fisiologicamente destinati al reinvestimento produttivo, perché i redditi di questa graduatoria fiscale non vanno confusi con quelli delle aziende. Si tratta di guadagni personali, da spendere per vivere nel miglior modo possibile. Ma esiste la possibilità di una vita così inebriantemente lussuosa da costare, detratte le tasse, cinquecento milioni al mese?

Per un secolo ci siamo illusi (o molti di noi si sono illusi) che il socialismo sarebbe riuscito a creare una società di liberi e uguali. Se ci fossimo accontentati di limitare le disuguaglianze e di controllare, senza pretendere di eliminarle, oggi non ci sarebbero tante macerie nell'Est, e non avremmo in Occidente chi guadagna un milione al mese e chi cinque all'ora. Lei però non ne ha colpa, caro signor Del Vecchio, e io Le rinnovo il mio ringraziamento per quelle centoventi lire. Molti cordiali saluti.

Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva. Intanto a Kupari, un paesino della costa dalmata devastato dai federali, prosegue la trattativa per Dubrovnik. I croati chiedono la presenza di una «forza di interposizione» prima di attuare la smilitarizzazione della città. Intanto, a Vukovar sono state scoperte due fosse comuni in cui erano state sepolte 380 persone. Ma si ignorano autori e cause del massacro.

Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva. Intanto a Kupari, un paesino della costa dalmata devastato dai federali, prosegue la trattativa per Dubrovnik. I croati chiedono la presenza di una «forza di interposizione» prima di attuare la smilitarizzazione della città. Intanto, a Vukovar sono state scoperte due fosse comuni in cui erano state sepolte 380 persone. Ma si ignorano autori e cause del massacro.

Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva. Intanto a Kupari, un paesino della costa dalmata devastato dai federali, prosegue la trattativa per Dubrovnik. I croati chiedono la presenza di una «forza di interposizione» prima di attuare la smilitarizzazione della città. Intanto, a Vukovar sono state scoperte due fosse comuni in cui erano state sepolte 380 persone. Ma si ignorano autori e cause del massacro.

Italiana la Perrier La Fiat scala il titolo a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Agnelli si compra la Perrier, la celebre acqua minerale francese? Sembra proprio di sì, stando alla ridda di voci che si sono accumulate ieri nell'arco della giornata. L'operazione è condotta dalla Ifint, la finanziaria della Fiat per l'estero, ed ha per oggetto la Exor, la holding francese che controlla la Perrier attraverso il 35% del pacchetto azionario. La Ifint che ne deteneva già il 13,5% avrebbe rastrellato una quota che supera il 33% e che secondo le leggi francesi rende obbligatorio il lancio di un'offerta di pubblico acquisto. La Fiat vedrebbe dunque da vicino il 66% del capitale. Exor, vale a dire il controllo totale della grande holding il cui titolo ieri è stato sospeso. In particolare la Fiat avrebbe approfittato della disponibilità della famiglia Mentzelopoulos, che è il secondo azionista di Exor con il 18,1%, a vendere il suo pacchetto. Sotto l'ombrello della holding francese, oltre alla Perrier, sono radunati molti altri consistenti interessi. Come i celebri bordeaux Chateau Margaux o il patrimonio immobiliare dei «Felix Potin», piccoli supermercati diffusi in ogni quartiere di ogni città di Francia.

In Italia fanno già parte del gruppo Ifint la Sangemini, le Acque e Terme di Biano, la Sorgente Santagata e la società Sviluppo Turistico Termale.

A PAGINA 16

PAOLO BARONI DARIO CECCARELLI A PAGINA 16

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La sfida di Milano

CARLO SMURAGLIA

S i è aperta formalmente la crisi al Comune di Milano e qualcuno l'ha attribuita addirittura all'esito delle elezioni di Brescia...

Cerchiamo di spiegare perché una maternità, il più naturale degli eventi ci sembra una «notizia»...

Non si tratta, dunque, della fine di una esperienza importante, ma semmai della fine di un certo modo di concepire il governo della città...

I problemi di Milano si chiamano criminalità diffusa e organizzata, trasparenza e correttezza nell'amministrazione pubblica...

È su questo terreno che occorre misurarsi, con energia, tra le forze che nonostante alcuni incidenti di percorso e verifiche, sono state concordi sulle scelte dell'agosto '90...

È anche questa la sfida che parte dalla crisi del Comune di Milano una sfida che non può essere risolta con patteggiamenti o compromessi...

L'Unità

Renzo Foa direttore Piero Sansonetti vicedirettore vicario Giancarlo Bossi Giuseppe Caldarella vicedirettoni

Edizione spa L'Unità Emanuele Macaluso presidente Consiglio di Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritt al n. 243 del registro stampa del trib di Roma iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscritt come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Livia Turco ha avuto un figlio In quest'intervista racconta le sue speranze, i suoi nuovi problemi. «Un compagno mi ha detto...»

«Davvero sei mamma? Livia, mi hai deluso»

ROMA Ha un nome «privato» e «pubblico» si chiama Enrico. È venuto al mondo martedì al «Santa Famiglia», piccolo ospedale romano A Enrico che è gntioso e scuro di capelli gli auguri di una vita dolce e fortunata...

Cerchiamo di spiegare perché una maternità, il più naturale degli eventi ci sembra una «notizia»...

Dunque, Livia, la tua gravidanza ha suscitato stupore. Vediamo di analizzarlo. Partendo da te, anzitutto. Tu sei «stupita»?

Stavolta «un» dirigente di primo piano, diciamo pure «un» leader aspetta un figlio. Già, ma anche D'Alema Veltroni, negli ultimi anni sono diventati padri...

È il tuo ruolo, parlamentare e dirigente di spicco del partito, che ti chiede di «stipitazione: alienazione?»

Livia acconsente ad aprire la porta su questa parte di sé che è sul crinale fra «dentro» e «fuori»...

Non mi sento molto d'accordo con il clima di cittadella assediata dai barbari che contraddistingue la reazione dei partiti alla vittoria della Lega a Brescia...

«Per me, personalmente, decidere di diventare madre è stata una conquista. La gravidanza invece l'ho vissuta con grande naturalezza...

E ora lo tiene fra le braccia, gli sorride con imbarazzo e dolcezza, ancora nella stanza d'ospedale. Questa è un'intervista realizzata prima, alla vigilia. Un'intervista fra privato e pubblico su questa maternità di Livia. Una vicenda assolutamente naturale. Livia, cauta e felice, racconta

MARIA SERENA PALIERI

bacheca esterna per pubblici cazzare, come vivessero in una sezione, la voce fra chi passa L'appartamento è al legro. Sia chiaro frettoloso conventuale. Un lampadario a forma di farfalla azzurra è pronto per il bambino nella sua camera

politica uso forza, capacità di decisione cervello risorse maschili, che gli uomini da parte loro usano benissimo. Fanno politica da sempre. Ora questo cambiamento nella mia vita mi sta costringendo a criticare questo mio modo univoco di agire nella «professione»...

Sono figlia di una famiglia molto semplice padre operaio, madre casalinga, la maggiore di tre fratelli. Emancipata per «colpa» della mia scelta ideologica a 15 anni sono stata mandata in collegio perché mi ero iscritta alla Fgci. Poi l'arrivo a Torino, nell'anno del compromesso storico, il '73. Torino e il Pci di quegli anni per me sono il ricordo della grande passione politica

Torniamo allo «stupore». Questo degli altri.

Sia chiaro che io non mi considero «eccezionale». Tante prima di me, hanno fatto la stessa cosa in condizioni analoghe. Penso alla precedente responsabile femminile Laila Tripoli che ebbe il coraggio di avere un figlio appena ricevuto l'incarico. Mi sento parte di una vicenda collettiva, legata a tante biografie. Comunque riflettiamo. Allineo due fatti. Il primo

è l'ambivalenza degli uomini. Ho ricevuto in genere grande affetto, solidarietà. Anzitutto dai compagni stretti di lavoro nel Coordinamento politico del partito. Ma se analizzo questa solidarietà, mi chiedo è anche che la mia nuova «normalità» li tranquillizza? In altri uomini, invece, ho riscontrato tutt'altro: la delusione. Un cameriere di ristorante, a Napoli una sera, ha discusso a lungo con me sul futuro del partito sulla proposta del bonus per le candidate, poi, chiaro chiaro ha concluso: «L'ammiravo tanto. Lei mi ha deluso». Ora dovrà rinunciare. L'altra ambivalenza invece concerne le donne. Con alcune l'attesa di un figlio apre un terreno di comunicazione con altre crea imbarazzo. La maternità è una problema per molte

Che cosa hai da rispondere al «deluso», come quel compagno di Napoli?

Che per me la maternità è una conquista. Il mio progetto iniziale era tutt'altro: conquistare l'autonomia e l'indipendenza affettiva. In questo senso bellissimo dell'emancipazione sapere cioè camminare con le proprie gambe, ci credo sempre. Poi la mia vita è andata avanti. Nell'86 sono entrata nella segreteria del Pci. E nell'87 mi sono trovata a fare un primo bilancio privato di quest'esperienza. Per la prima volta

ho sentito la maternità non come altro da me, come mi mancava, ma anche come mancanza. Come impossibilità di conquistarla. Per gli uomini è possibile conciliare tutto, per noi donne no, mi sono detta in quel momento. L'ho detto pubblicamente a una Festa dell'Unità durante un'intervista. Si arrabbiarono in molti. Natta le compagne più anziane, quelle più giovani. Quel «sacrificio» al mio ruolo politico non li convinceva



Ridurre il «cuneo fiscale» tra costo del lavoro e retribuzione netta

VINCENZO VISCO

Una delle misure più discutibili della legge finanziaria attualmente in discussione alla Camera è quella contenuta nel comma 4 dell'articolo 6 che prevede l'aumento dello 0,9% dell'aliquota Inps a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi...

L'opposizione sindacale all'aumento dei contributi e la richiesta di abolizione della norma in questione appaiono quindi comprensibili e del tutto condivisibili. Tuttavia, nella ricerca di soluzioni alternative, vengono avanzate ipotesi singolari, e che ben difficilmente potrebbero meritare attenzione o sostegno.

Mi riferisco alla proposta del ministro delle Finanze di sostituire l'aumento contributivo con una addizionale (temporanea) sull'Irpef. Tale soluzione non muterebbe sostanzialmente la situazione delmeata nella legge finanziaria, in quanto gli oneri sui redditi di lavoro non sarebbero pressoché invariati, così come di pochissimo si ridurrebbe il «cuneo fiscale» mentre l'effetto distributivo complessivo della manovra sarebbe ancora peggiore.

In fatti, ragionando a parità di gettito la sostituzione di contributi sociali con l'Irpef determinerebbe un modesto risparmio per i lavoratori dipendenti ed autonomi, compensato da un non trascurabile aumento del prelievo sui pensionati e, in misura minore, sugli altri pochi redditi soggetti ad Irpef. Ciò deriva dal fatto che l'Irpef è oggi prevalentemente un'imposta sui redditi di lavoro dipendente e assimilati, sicché ogni operazione di fiscalizzazione effettuata utilizzando questa imposta escluderebbe dalla contribuzione i profitti e redditi da capitale, i redditi dell'agricoltura, l'enorme massa dei redditi evasi, e colpirebbe limitatamente i redditi dei fabbricati.

La proposta potrebbe (forse) essere resa più accettabile facendo ricorso ad artifici tecnici, che in realtà sarebbero più che altro dei pasticci tecnici quali quelli di prevedere l'addizionale Irpef solo per redditi superiori ad una certa soglia o di «fiscalizzare» solo l'aumento contributivo a carico dei lavoratori dipendenti, ma la sostanza dell'operazione rimarrebbe la stessa. L'ipotesi avanzata sembra quindi essere un incidente di percorso e andrebbe rapidamente accantonata, ed in verità è sorprendente che essa abbia potuto trovare una qualche udienza da parte dei sindacati che faticerebbero non poco a convincere i lavoratori della convenienza dell'operazione.

In verità non mancano le possibilità alternative che potrebbero essere esploiate ed adottate se si volesse davvero porre rimedio ad una decisione errata. Innanzitutto se si volesse operare all'interno dell'Irpef, si potrebbe ricordare che le deduzioni dall'imponibile dell'imposta provocano ogni una perdita di gettito superiore a 10 miliardi di lire a beneficio principalmente dei titolari di redditi elevati in un periodo in cui tanto si discute di «imposte minime», non dovrebbe apparire drammatico anche allo stesso governo, intervenire in questo settore per una robusta operazione di fiscalizzazione a favore del settore produttivo.

Ulteriori possibilità di intervento esistono anche nello stesso settore contributivo. L'eliminazione di alcune agevolazioni e trattamenti privilegiati esistenti potrebbe fornire circa 3 mila miliardi, vale a dire la cifra richiesta per l'abolizione del prelievo dello 0,9%.

Ma probabilmente l'intervento più interessante e politicamente praticabile nella situazione attuale consiste nel far ricorso ad un intervento sull'Iva. Anche in questo caso alcune migliaia di miliardi potrebbero essere ottenuti eliminando agevolazioni esistenti ma anche di più si potrebbe ricavare da una modifica e un accorpamento delle aliquote attuali su soli due o tre livelli secondo le indicazioni della Cee. Pur prevedendo in ogni caso la riduzione di un punto dell'aliquota ordinaria (oggi al 19%), a seconda delle ipotesi compiute si potrebbero ricavare gettiti aggiuntivi compresi tra i 1.000 e i 6.000 miliardi, migliorando al tempo stesso la distribuzione del prelievo tra i consumatori, gettiti che potrebbero essere integralmente destinati alla fiscalizzazione di oneri sociali in modo da dare un non trascurabile aiuto immediato al settore produttivo, facilitando al tempo stesso il raggiungimento di un accordo sul costo del lavoro. In tale contesto il sindacato potrebbe accettare (o anche proporre) la sterilizzazione degli effetti della manovra sulla scala mobile.

Resterebbe in ogni caso sul tappeto, per il futuro, la questione di una fiscalizzazione strutturale e permanente (almeno) dei contributi sanitari. Qualunque sia la soluzione da tempo esistono proposte ponderate e praticabili.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Parlare con la Lega

L'onda lunga del craxismo concorrenziale e non alterna alla Dc sul piano di quello che i politologi chiamano il voto di scambio. Sui fragi elettorali in cambio di flussi di denaro pubblico, politica come rappresentazione degli interessi, magari con un tocco di decisionismo in più. L'imitazione made in Italy dello yuppie newyorchese è stata cavereccia ed è durata poco. I risultati elettorali del Psi sono stati modesti - a fronte dello spiegamento di forze e di risorse - e la Dc è sempre rimasta il che in

tendiamo, non sarebbe poi gran male se però l'immobilità dal governo non significasse inevitabilmente preclusione di impunità e spazio per il malaffare. Che, come vediamo, è infatti quanto a controllare tre, forse quattro regioni del terzono nazionale. Senza più uscite di sicurezza l'elettorato italiano è rimasto a casa ingrossando il non partito delle schede bianche e nulle. E nessuno si è accorto che la Lega a Brescia è uscita anche a tirare questa gente fuori di casa contribuendo a far calare la



percentuale di dispersione del voto. A me non riesce di vedere il fenomeno leghista staccato da ciò che accade in tutto il resto d'Europa. Mancata di movimenti nazionali che hanno alla loro base un nuovo egoismo nei confronti di Stati multinazionali. Perché - dicono i lituani o i croati - dobbiamo portarci dietro e dividere ciò che produciamo con gli azeri o i montenegrini che producono lametà di noi? Perché - dice Bossi - dobbiamo portarci dietro e dividere ciò che produciamo

noi lombard con i terrom che non fanno niente?

Chi si illude di rispondere a questo ragionamento semplice e brutalmente forte con fantasmi illuministici sull'unità nazionale e l'altrosimo, ho paura che abbia già perso. Perché i prossimi diecimila anni saranno anni drammatici per tutta l'Europa, messa di fronte a sommovimenti migratori senza precedenti che fatalmente sposteranno verso destra e verso il punto di rottura tutti gli equilibri politici e diplomatici.

Non so della Russia né della Jugoslavia, ma in Italia il problema è che il Sud - lo dicono le statistiche - ha prodotto di più quanto e talvolta più del Nord. Il problema è che lo Stato non è in grado di distribuire equamente e soprattutto in modo trasparente le risorse di tutto il problema è che il voto di scambio ha fatto corto circuito ed è diventato fonte di inefficienza e spesso crimine. Ecco perché la Lega riesce là dove la sinistra ha fallito perfetti questi anni. Perché accoppia a proposte semplici - i soldi nostri gestiamo noi - la forza dirompente di facce nuove, non coinvolte nel passato. Il fatto di essere sempre stata all'opposizione non salverà la sinistra, perché quando i tempi si fanno duri la gente non ha più il tempo e il modo di distinguere. Ci vogliono proposte serene e in fretta. I mun di polizia non serviranno a respingere gli affamati che vengono dal mare. Aiuti internazionali gestiti con equità e trasparenza - anche qui, tutto il contrario di ciò che fino ad oggi ha fatto lo Stato italiano - sono forse l'unica alternativa di questo la sinistra deve parlare. Con tutti, ma soprattutto con la Lega.

Crisi istituzionale



Il procuratore di Roma ha scelto: sarà l'ex inquirente ad esaminare l'autodenuncia del capo dello Stato Proscioglimento o richiesta di autorizzazione a procedere? Tre mesi per decidere e intanto l'indagine resta ferma...

Cossiga al tribunale dei ministri

La Procura invia gli atti su Gladio. E si congela l'inchiesta

Martini: «Stay behind non dipendeva dalla Nato»

ROMA. «Gladio era collegata alla Nato, con la quale aveva una pianificazione in comune, ma non ne dipendeva. È quanto afferma l'ammiraglio Fulvio Martini in una intervista pubblicata da // Sabotage, dedicata alle questioni nei quali si sono trovati coinvolti i servizi segreti italiani. L'ammiraglio Martini è stato per sette anni a capo del Sismi. La sua affermazione quanto all'indipendenza di Gladio dalla Nato, che contrasta con quanto dichiarato in proposito sia da Cossiga, sia da Andreotti, assume dunque un rilievo particolare. Quanto all'esistenza di «patti segreti» tra i servizi italiani e la Nato, Martini sostiene che «non c'è nessun ente Nato che possa dare ordine a un servizio», che «non esiste nessuna dipendenza gerarchica, né alcun servizio segreto assegnato alla Nato. Esistono reparti delle Forze Armate assegnati alla Nato; ma non i servizi segreti, che sono a sovranità nazionale». Insomma, l'affare Gladio riguarda l'Italia. «Se è stato commesso qualcosa di illegale - continua Martini - lo deve stabilire la magistratura». L'ammiraglio, dopo aver ricordato che né lui, né il suo predecessore hanno inventato Gladio («ce la siamo trovata tra le mani»), afferma inoltre di essere stato «sempre contrario alla pubblicazione di qualsiasi elenco». Quindi anche di quello di Gladio: «quando un servizio fa una cosa del genere, perde credibilità agli occhi degli altri servizi segreti».

L'intervista affronta anche altri casi: dall'archiviazione delle accuse della magistratura nei confronti di Ruggiero Orfei, rispetto alla quale Martini nega di aver trasmesso il dossier alla magistratura per coprire una parte politica («se non lo avessi fatto, avrei rischiato l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio»); alla presenza della Cia e del Kgb in Italia («i nomi degli agenti non si conosceranno mai, perché se un servizio vuole sopravvivere nel futuro, sotto qualsiasi etichetta, deve salvaguardare le sue fonti presenti e passate»); al caso Ustica, rispetto al quale l'ammiraglio sostiene che, «qualora si accertasse che il Dc9 è stato abbattuto da un missile, allora le probabilità potrebbero essere verso la pista americana o francese».

Sarà il tribunale dei ministri a esaminare la posizione di Cossiga. Il procuratore capo di Roma, analizzando l'autodenuncia presentata dal capo dello Stato per Gladio, ha deciso che le uniche ipotesi di reato riguardano il periodo in cui Cossiga è stato ministro dell'Interno e presidente del Consiglio. Formalmente ora il presidente sarà «indagato». E così finisce l'inchiesta romana su Gladio.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quindici armadi pieni zeppi di documenti del Sismi; tutte le carte mandate da Casson per chiedere alla procura di Roma di indagare sulla cospirazione politica messa in piedi per limitare la sovranità nazionale; montagne di interrogatori e un'autoaccusa firmata Francesco Cossiga. Duecentomila pagine di documenti, che costituiscono il corpo dell'inchiesta romana su Gladio, finite al tribunale dei ministri sull'onda dell'«effetto Cossiga».

Il primo risultato è che il presidente della Repubblica potrà diventare, ufficialmente, «indagato» dalla magistratura per la storia di Gladio: il secondo è che l'inchiesta, lunga e laboriosa, che stava entrando nella fase più delicata, è ormai bloccata. E lo sarà a lungo. Il tribunale dei ministri ha infatti tre

era sottosegretario alla Difesa, per le quali la magistratura ordinaria potrebbe indagare senza autorizzazioni, in discussione era la possibilità di mandare subito davanti al tribunale il capo dello Stato, per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni presidenziali oppure scegliere la strada del tribunale dei ministri. E questa è stata la strada intrapresa dall'«unanimità», come sottolinea lo stringato comunicato emesso da Giudiceandrea al termine della riunione.

Il passaggio successivo, da parte della procura di Roma, sarà quello di allegare alla montagna della documentazione una nota scritta rivolta ai tre magistrati, Roberto Speranza, Giuseppe Bozzi e Giovanna De Virgili, i tre componenti del tribunale dei ministri. Se vorrà, Giudiceandrea potrà presentare richieste specifiche o formulare anche la richiesta di emissione di un decreto di archiviazione per improcedibilità. Subito dopo, per tre mesi, i tre magistrati esamineranno le carte, in attesa di decidere se sollecitare il proscioglimento o chiedere al parlamento l'autorizzazione a procedere contro Cossiga. Nel caso l'autorizzazione dovesse essere concessa, il processo tornerebbe alla procura di Roma per seguire le

vie ordinarie del codice di procedura penale.

C'era molta attesa sulle decisioni di Giudiceandrea. Si sa, il procuratore capo, che andrà in pensione a febbraio, nell'ultimo anno e mezzo ha dato un'impronta ben chiara al suo ufficio. Fiori all'occhiello della sua procura sono proprio l'inchiesta su Gladio rossa e quella sui finanziamenti del Pcus al

Pci, oltre che l'indagine su Gladio, durante la quale si è svolto un duro braccio di ferro con Casson. E Giudiceandrea, ieri mattina, ha deciso una strada che, a prima vista, penalizza il capo dello Stato. E che, invece, potrebbe assecondarne le intenzioni reali.

Un'autoaccusa davanti al parlamento, per il ruolo di presidente della Repubblica, sa-

rebbe pericolosa. Invece davanti a un tribunale dei ministri presuppone, evidentemente, il possibile coinvolgimento di altri presidenti del consiglio e ministri di Difesa e Interni delle diverse epoche in cui ha operato Gladio. Il cuore del potere politico, dunque, che ha gestito la democrazia italiana negli ultimi quarantacinque anni, e che si potrebbe trovare nelle condizioni di dover difendere, non costate tutto, il presidente Cossiga dall'attacco politico che gli ha sferrato il Pds.

Ma di tutta l'inchiesta, alla fine, che resterà? Certo, il lavoro investigativo potrebbe essere vanificato dai tempi, dilazionabili senza limiti, del giudizio del tribunale dei ministri. Comunque dall'inchiesta principale, al momento, sono stati stralciati due procedimenti diversi riguardanti il terrorismo di Stato in Alto Adige e la storia della sezione K. Due esempi di come siano rimaste in giro tracce di operazioni «sporche» collegabili con Gladio che dall'inchiesta sull'operazione Gladio. Storie che sono state stralciate per non «sporcare» con ipotesi di reato la legittimità della struttura Gladio? Di particolare interesse il fascicolo sulla sezione K, che da mesi rimane nelle mani del procuratore capo Giudiceandrea.



Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni

I consiglieri avviano le procedure per il ricorso Conflitto Csm-Quirinale La parola all'Alta Corte

All'unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di incaricare la commissione riforma di studiare come rivolgersi alla Corte costituzionale per sollevare un conflitto di competenze con il presidente della Repubblica. La maggioranza dei consiglieri del Csm, però, non ha rinunciato a discutere delle cinque pratiche contestate da Cossiga. Se ne parlerà nel plenum dopo Natale.

CARLA CHELO

ROMA. Può il Consiglio superiore della magistratura sollevare un conflitto di attribuzioni contro il suo presidente, ovvero contro una parte di se stesso? E se sì, chi dovrà rivolgere questa domanda alla Corte Costituzionale, il vicepresidente Giovanni Galloni, l'intero consiglio, o il suo presidente Francesco Cossiga? A queste domande e ad altre dettagliate tecniche dovrà rispondere la commissione riforma del Csm

che alcuni temevano. Deciso all'unanimità di delegare alla commissione riforma il compito di studiare modi e mezzi per ricorrere alla Corte Costituzionale (ma i tempi del ricorso saranno comunque lunghi mentre alla camera già ieri c'è stata una riunione in casa Dc sul disegno di legge Mancino che riguarda proprio l'argomento dello scontro e un altro disegno sarà presentato domani dal verde Gianni Lanzinger), assai meno concordi sono state le valutazioni sul merito dello scontro. Franco Coccia, laico del Pds, ha tenuto a precisare che il ricorso alla Corte costituzionale non significa che il Csm rinunci a discutere i cinque punti contestati da Cossiga, ancora in calendario subito dopo Natale. Un nuovo motivo di tensione potrebbe nascere già da domani quando la disciplina si riunirà per discutere su Claudio Nuzziata, Giovanni Palom-

barni, di Magistratura democratica, ha ricordato la sequela di interferenze di Cossiga nell'attività del Csm, a cominciare dal divieto a difendere un magistrato attaccato da Craxi, allora presidente del consiglio. Da allora sono passati sei anni, due diversi consigli si sono succeduti ma le incomprendimenti con il presidente Cossiga sono continuate. «Ci deve essere una sede - ha concluso Palombarini - in cui una crisi istituzionale trova un momento di composizione. Più sfortunato Luciano Santoro di Unicost, la corrente di maggioranza. Per lui giovedì scorso è stato «il giorno della vergogna». «Da questo scontro, con il Csm non ha affatto partecipato - ha detto - ne sono uscite sconfitte le istituzioni. Sono rimaste solo macerie». Sulle difficoltà legate al ricorso sono intervenuti Gaetano Silvestri, consigliere indicato dal

Pds («Non può che essere respinta l'idea che il Csm non sia abilitato a sollevare conflitto di attribuzioni in quanto non è potere dello Stato, quando tutti sanno che la Corte costituzionale ha riconosciuto tale possibilità financo al comitato promotore di un referendum») e Alfonso Amatiucci del Movimento riuniti.

Dietro allo scontro su una vicenda tecnica (di chi è il potere di indicare l'ordine del giorno) c'è però - nessuno se lo nasconde - una posta più alta: il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, un organo che la Costituzione ha voluto autonomo e di rilievo, in rappresentanza di una magistratura libera, ma che è stato contrastato fin dalla nascita, tanto che la legge istitutiva del Consiglio, del 1958, reintroduce alcuni elementi in contraddizione con la Costituzione. Un organo tanto osteggiato che per vederlo funzionare a pieno re-

I Verdi chiedono le dimissioni di Cossiga



I Verdi propongono che il Parlamento si esprima sul caso Cossiga, ma chiedono soprattutto al Capo dello Stato di rassegnare le dimissioni. In una lettera inviata ai presidenti degli altri gruppi parlamentari, il capogruppo dei Verdi alla Camera, Massimo Scalia, propone che venga affrontata la «questione delle dimissioni del Capo dello Stato». Si tratterebbe di «un atto politico» visto e considerato che «egli intende, come appare del tutto determinato a fare, continuare ad essere portatore di tesi politiche e di ininterrotti scossoni istituzionali». D'altra parte, afferma ancora Scalia, la costituzione «non prevede per il Capo dello Stato il ruolo di promotore di riforme istituzionali e/o costituzionali; al contrario gli assegna un delicatissimo ruolo di punto di equilibrio tra i diversi organi costituzionali e di garante che il dibattito su eventuali modifiche avvenga proprio all'interno delle regole vigenti».

Pds e Pri criticano l'editoriale di Bruno Vespa

Fa discutere l'editoriale di Bruno Vespa, direttore del Tg1 dopo le elezioni di Brescia. Il responsabile dell'ufficio informazione e mass media del Pds, Vincenzo Vita, ha definito quell'articolo «di parte, democristiana naturalmente». Inoltre, sempre a giudizio dell'esponente del Pds, l'intervento del direttore del Tg1 «è stato anche l'espressione di un modo deleterio di concepire una testata del servizio pubblico radiotelevisivo». Secondo questa visione, la Rai «diviene una pura articolazione dell'opinione di una segreteria di partito che, attraverso il potente strumento del video, risponde ai diversi interlocutori e tenta di orientare l'opinione pubblica. Una Rai del genere è lontanissima da ciò che dovrebbe essere un servizio pubblico». Ma polemico nei confronti di Vespa è anche il giornale del Pri. La «Voce», infatti, pubblica un duro commento per dire che nessuno impedisce ai direttori di dire la propria, «ma una cosa sicuramente non può e non deve fare: l'avvocato difensore di un partito. Ed è invece esattamente quello che Vespa ha fatto».

Malata di Aids Il Quirinale nega un incontro e lei si getta nella fontana

Cossiga non la riceve e lei si getta nella fontana davanti al Quirinale. E così viene alla luce una drammatica storia, legata all'Aids. Protagonista della vicenda è una donna di 27 anni, Giuseppina Mappelli, di Lecco. A lei i funzionari del Quirinale avevano spiegato che non era possibile incontrare Cossiga: appena ricevuto il rifiuto si è gettata sotto gli occhi della figlia di sei anni, Elisa, nella fontana sulla piazza. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno fatto ricoverare la donna in stato di choc ad un ospedale. Qui Giuseppina Mappelli è risultata sieropositiva. La bambina è stata presa in consegna dai carabinieri che hanno atteso l'arrivo del padre, un impiegato delle poste di Lecco.

Attissimo plaude all'autodenuncia del Presidente

Il segretario del Partito liberale, Renato Altissimo, considera «importante l'iniziativa» dell'autodenuncia del Presidente Cossiga. Perché? Ecco la sua risposta: «C'è (in quell'iniziativa, ndr) un preciso richiamo alle responsabilità politiche, il Capo dello Stato, infatti, dice in sostanza che se sono vere le accuse ai vertici militari e dei servizi, i primi ad essere responsabili sono i politici che avevano dato loro le indicazioni. E quindi un atto di grande responsabilità che non possiamo non condividere».

Anche Tavano ora si accusa per i reati legati a Gladio

Anche il senatore a vita, Emilio Tavano, si è assunto tutte le responsabilità per quanto riguarda la vicenda Gladio: anche lui è stato ministro della Difesa e dell'Interno. In una dichiarazione al Gr2, Tavano ha detto: «Per la struttura «stay behind» non ho da ripetere, e ripeto, quanto già affermato in sede parlamentare, giudiziaria e giornalistica. Mi assumo allora ogni responsabilità per il periodo che va dal 1953 al 1968 quando fui prima ministro della Difesa e poi dell'Interno».

Maria Fida Moro: «Ecco perché lascio Rifondazione»

«Sono uscita da Rifondazione comunista per incompatibilità di coscienza». Così la senatrice Maria Fida Moro ha spiegato ad Italia Radio perché ha deciso di lasciare il gruppo di Lucio Libertini. «Questo vuol dire - ha aggiunto - che purtroppo nella mia vita non sono capace di non seguire la mia coscienza, il che mi porta sempre a sbattere la porta. E anche in questo caso, per ragioni di coscienza, sono entrata e poi sono uscita». La decisione, ha comunicato precisato Maria Fida Moro, è stata presa dopo il mancato invio della sua lettera al segretario missino Fini. «Io sono abituata al fatto che tutti gli esseri umani valgano allo stesso modo e che non si possono discriminare a priori...».

GREGORIO PANE

Il 5 alla Camera e il 17 al Senato il capo del governo risponde alle interrogazioni Le picconate del presidente in Parlamento Andreotti dà via libera al dibattito

Tra una settimana alla Camera un primo dibattito su Cossiga: Andreotti costretto dal Pds a spiegare la posizione del governo sull'intimazione contro il Csm. Quercini: «Deve rispondere anche sul ventilato uso di dossier segreti». Il 17 dibattito al Senato. Le presidenze dei gruppi della Quercia preparano il documento per la messa in stato di accusa che verrà sottoposto martedì alle assemblee.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giulio Andreotti ha finalmente sciolto la riserva: sotto la minaccia che saltasse tutti i tempi della Finanziaria, la mattina di giovedì 5 dicembre risponderà nell'aula di Montecitorio all'interpellanza con cui da dieci giorni il Pds chiedeva di conoscere l'opinione collegiale del governo sull'attacco di Cossiga al Consiglio superiore della magistratura, le ragioni che avevano spinto il ministro socialista della Giustizia a controfirmare l'intimidatorio messaggio del Quirinale contro Galloni, e se il presidente del Consiglio divide i pesanti giudizi che il suo vice, lo stesso guardasigilli Claudio Martelli, aveva espresso nei confronti del vice-presi-

politico-istituzionale delle due vicende. Questo nesso è d'altra parte sottolineato proprio dalla decisione presa iersera dalla presidenza del Senato di unificare il dibattito su tutte le interpellanze e interrogazioni relative alle più recenti polemiche innescate da Francesco Cossiga, fissandolo per martedì 17 dicembre.

Intanto, dallo stesso Quercini, ieri dopo una riunione del direttivo del gruppo della Camera, veniva anche l'annuncio che la presidenza del gruppo Pds di Montecitorio «sta lavorando, insieme con la presidenza del gruppo dei senatori, alla stesura di una bozza di documento per la messa in stato di accusa del capo dello Stato». La bozza sarà sottoposta alle assemblee dei due gruppi, che presumibilmente si svolgeranno nella giornata di martedì prossimo. «La procedura di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica non sospende in alcun modo il dovere del governo di rispondere al Parlamento delle proprie scelte e valutazioni», ha tuttavia ammonito Quercini nel rilevare che la ferma battaglia parlamentare del Pds e di

altri gruppi ha ottenuto, «pur con serio ritardo» che il Parlamento «non resti muto ed estraneo di fronte a fatti istituzionali e politici di inaudita gravità».

Già nell'aula di Montecitorio del resto, all'annuncio del presidente della Camera del dibattito di giovedì prossimo, il vicepresidente vicario dei deputati della Quercia, Luciano Violante, aveva rilevato la responsabilità del governo nell'accelerazione del processo di degenerazione delle regole del gioco politico. «Per mesi abbiamo chiesto al governo la famosa lettera del «venerdì nero» con cui Cossiga minacciava l'auto-sospensione e intimava un analogo atto ad Andreotti per il caso-Gladio. Tutto inutile, sino a quando il presidente del Consiglio non è stato costretto a trasmettere la lettera al Comitato per i procedimenti d'accusa investito delle denunce contro Cossiga. Prendiamo ora atto - ha aggiunto - che l'annuncio della risposta del governo, per molti giorni rinviata, giunge dopo l'annuncio della decisione del Pds di avviare le procedure per la messa in stato di accusa di Cossiga».



Giulio Quercini

Il Comitato parlamentare è stato riconvocato per mercoledì Sono tre le richieste d'accusa Se ne discute fra una settimana

Sono diventate tre le denunce per la messa in stato di accusa di Cossiga. A quelle della Rete e dei radicali si è aggiunta ieri l'iniziativa del senatore Onorato. La nuova denuncia dovrà essere prima presentata al presidente del Senato. Il comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa tornerà a riunirsi mercoledì prossimo. Il presidente Francesco Macis: «Ci muoviamo con la tensione e il rigore necessari».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il documento presentato dalla Rete di Leoluca Orlando e Diego Novelli per mettere in stato d'accusa Francesco Cossiga è composto da due cartelle. La denuncia di Marco Pannella, invece, sfiora le mille pagine, un'antologia delle esternazioni presidenziali. Ieri l'annuncio di una terza denuncia per attentato alla Costituzione: l'autore è Pierluigi Onorato, ex magistrato e senatore della Sinistra indipendente.

In ottobre il parlamentare aveva presentato al comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa una richiesta per promuovere indagini d'ul-

ficio dello stesso comitato sui comportamenti del Capo dello Stato. Ieri il fatto nuovo? Il senatore Onorato ha trasformato la proposta di indagini in formale denuncia. E poiché all'ordine del giorno del comitato c'era soltanto la richiesta di indagini, il comitato ha aggiornato i suoi lavori a mercoledì prossimo. E altro non poteva fare Ora Pierluigi Onorato dovrà presentare l'annunciata denuncia al presidente del Senato e la trasmetterà al comitato bicamerale presieduto dal senatore del Pds Francesco Macis. «L'iniziativa di Onorato - ha spiegato Antonio Franchi, capogruppo Pds nella com-

missione - è un fatto nuovo che apre una procedura diversa. Non potevamo fare altro che prendere atto della novità ritenendo esaurito, anzi non più esistente, l'ordine del giorno alla base della convocazione». Allo stesso organismo bicamerale, intanto, sono giunte le richieste di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica presentate dalla Rete e dai radicali. Questi atti, come prescrive il regolamento, devono essere posti all'ordine del giorno entro dieci giorni. Sulle tre denunce il comitato svilupperà una discussione unica, mentre distinti saranno i voti sulle denunce stesse. «Questioni di tale portata - ha detto il presidente Macis - non possono essere trattate con leggerezza: si tratta della messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica e vanno esaminate nel rispetto delle norme della legge e del regolamento. Ed è quello che stiamo cercando di fare. Sino a questo momento, non solo la presidenza ma l'intero comitato ha fornito la prova di sapersi muovere con la tensione e il rigore che sono

necessari in vicende di questo tipo». È anche per questo che Macis, senatore del Pds, ha dichiarato a «Radio radicale» di «non sentire alcuna difficoltà» a presiedere un comitato che potrebbe trovarsi a discutere una denuncia di attentato alla Costituzione presentata dal Pds.

La decisione di Onorato di trasformare in denuncia la originale richiesta di indagini ha suscitato reazioni polemiche di parte liberale, socialista e democristiana. Invece, il dp-comunista Giovanni Russo Spena avrebbe voluto subito discutere nel merito delle denunce. Anzi «decidere, senza alcun ulteriore atto istruttorio o procedimentale». Per il radicale Mario Mellini «Cossiga ha diritto ad una pronta decisione sui fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Mai come in questa occasione efficienza e garantismo si uniscono». Lo stesso Onorato si è augurato tempi di decisione rapidi perché «per il bene delle istituzioni non è necessario e neanche utile tenerlo troppo sospesa questa «pada di Damocle»».

Crisi istituzionale



«Le Camere facciano dimettere Cossiga»

L'allarme di Ettore Gallo: «Se comanda uno solo è la fine...»

Il pericolo di una svolta autoritaria è sempre dietro l'angolo. A Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, non piace questo clima di esternazioni e di minacce. Cosa si può fare? «Se il Parlamento pronunciassero una parola di censura, dal Quirinale si dovrebbero tirare delle conclusioni...»

Certo, ma le tensioni crescono di giorno in giorno. E qualcuno ha detto che la situazione è tale da non poter sopportare un minuto di più. Cosa ne pensa?

Se un partito politico ravvisa un grave pericolo per le istituzioni democratiche, ha il dovere di segnalarlo al Parlamento...

È quel che sta facendo il Pds. Come si configura l'ipotesi di attentato alla Costituzione, prevista per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato?

La Costituzione deve essere un nesso di causalità diretto e concreto. E deve intercettare un nesso di causalità diretto e immediato tra la condotta tenuta e l'offesa alla Costituzione. Una condotta che si esprima in un atto idoneo a offendere il bene tutelato.

C'è un episodio, tra i tanti, che assuma questa rilevanza?

Il più grave è sicuramente, l'attacco al Consiglio superiore della magistratura. Per il semplice fatto che impedisce a questo organismo di lavorare. In altri casi, ci sono state minacce. E queste non bastano.

Ma la strada dell'impeachment...

Non sarei così pessimista. Se il Parlamento pronuncia una parola di censura nei confronti della più alta carica dello Stato, interviene una questione di sensibilità personale. Si dovrebbero tirare delle conclusioni.

Alora non si può far nulla, di qui al 3 luglio, data in cui Cossiga lascerà il Quirinale?

Appunto. Censurato, «sidiucato» dal Parlamento lo si dimetterebbe. Anche se non lo feci, da presidente della Corte quando lui lo reclamò dopo i contrasti scoppiati lo scorso giugno. Ma era tutt'altra cosa.

Le dimissioni di Cossiga?

Non trascorsi sei mesi da quel vostro conflitto. Sono cambiati gli scenari? No, questo capo dello Stato vuol portare il paese alla Seconda Repubblica. Lo rivendica come un suo diritto.

Ma lo ha, questo diritto?

Deve chiederlo al costituzionalista. Io sono solo un penalista.

Ma Cossiga mi accusò dopo il discorso che feci al congresso dell'Anpi di non essere né uno stonco né un costituzionalista. Mi imputava di aver detto cose inesatte sulla Repubblica di Weimar.

Lei aveva citato il pensiero di Carl Schmitt...

Infatti. Ma Cossiga irritato per le mie critiche al presidenzialismo sostenne che quella di Weimar era una repubblica parlamentare, che il mio ragionamento non reggeva. Dimenticando che nell'ultimo periodo c'era ormai una sorta di regime presidenziale con un Parlamento a pezzi, l'attesa di un capo plebiscitario.

Ma le sue opinioni sono sempre quelle del discorso di Bologna?

Sarò forse un 'laudator temporis acti', ma sento un avvertimento viscerale ai poteri di un solo uomo. La ho sperimentata già una volta sulla mia pelle. Non vorrei che ve ne fosse una seconda.

Avverte dei rischi in questo senso?

Guardi già nelle discussioni provocate in questi mesi nelle esternazioni emerge un volto autoritario che non mi piace. Si ingiuria, c'è intolleranza. Un segnale che il pericolo è sempre dietro l'angolo.



L'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo

I parlamentari di quest'area del Pds non firmeranno? «Non sceglie una corrente c'è libertà di coscienza»

Impeachment, dai riformisti nuove accuse

Riunione dei parlamentari riformisti del Pds per esaminare la prospettiva della messa sotto accusa di Cossiga e le iniziative per ottenerne le dimissioni. Resta il dissenso sulla scelta di Occhetto e della maggioranza del Pds. Si giungerà ad una differenziazione anche in fase di raccolta delle firme? Pellicani e Macaluso parlano di «libertà individuale».

ALBERTO LEISS

ROMA. Secondo Giorgio Napolitano non è all'ordine del giorno nell'area riformista alcuna discussione che riguardi i comportamenti futuri dei parlamentari del Pds nel caso che effettivamente si avvii la raccolta di firme per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica di fronte alle Camere. L'interrogativo è nato ieri anche sulla scorta delle notizie che annunciavano per la tarda serata una riunione di tutti i parlamentari che fanno capo all'area nella sede del gruppo Pds alla Camera. Gianni Pellicani, coordinatore del governo Ombra prima a proposito di questo delicato problema - in gioco è il raggiungimento del quorum di un quarto degli eletti in Parlamento per far scattare il meccanismo - come di un fatto che comunque non può essere oggetto di indicazioni «di corteo». Una sera in cui l'autonomia del singolo va salva guardata. Così si esprime anche Emanuele Macaluso.

Altri dirigenti dell'area come Umberto Ranieri e lo stesso Napolitano preferiscono sottolineare che la questione è prematura, e che anzi non è di nessuna utilità affrontarla adesso. «Nella riunione di stasera - ci ha detto ieri Pellicani - non discutiamo delle firme, ci sarà un'informazione sulle posizioni da noi assunte nel Coordinamento e soprattutto ascolteremo il contributo di tutti». Si discuterà dell'iniziativa del Pds della prossima scadenza costituita dalle assemblee dei gruppi parlamentari che è la sede istituzionale più importante per la decisione sulla richiesta di messa in stato d'accusa di Cossiga. I gruppi discuteranno liberamente - dice sempre Pellicani - e una differenziazione in quella sede non dovrà scandalizzare viste le caratteristiche pluraliste del nuovo partito.

Il dissenso sulla scelta per l'impeachment dunque resta. Anzi è stato ribadito ieri da Cervetti al Tg2 e da Macaluso in una intervista al Mattino che uscirà oggi. La discussione in tema al Pds su questo punto sta coinvolgendo anche le or-

FABIO INWINKL

ROMA. «Lei mi chiede cosa si può fare? Se il Parlamento si pronunciasse in termini di censura, dal Quirinale si dovrebbero tirare delle conclusioni. Insomma, Cossiga dovrebbe dimettersi».

Adesso siamo arrivati all'autodenuncia per Gladio. Come valuta quest'ultima sortita del presidente della Repubblica?

Preferisco non intervenire sul merito di questo gesto. È un atto personale, un fatto della sua coscienza. Quanto agli aspetti procedurali, lui ha fatto riferimento alla sua attuale carica, al periodo del settennato presidenziale. Ma quelle responsabilità mi paiono riferibili a epoche e ruoli precedenti. In ogni caso, ci trovano di fronte ad un evento eccezionale, senza precedenti.

Cossiga ci sta abituando a cose del genere. Cosa c'è da fare?

Il suo mandato è ormai vicino alla scadenza.

Con il voto contrario del Psi la Camera accelera i tempi del dibattito. Pds, Pri e Pli per l'elezione diretta dei sindaci

Riforme elettorali, passa la procedura d'urgenza

Colpo d'acceleratore al dibattito parlamentare sulla riforma elettorale. Stamattina si riunisce alla Camera la commissione Affari costituzionali dopo la procedura d'urgenza accordata con il voto di Dc e Pds, nonostante il disappunto socialista. Duecento deputati firmano la proposta Segni-Barbera per discutere subito l'elezione diretta del sindaco Occhetto, La Malfa e Altissimo. «Pieno appoggio».

legge per l'elezione diretta del sindaco. L'iniziativa firmata da duecento deputati di tutti i gruppi è stata presa dal comitato promotore dei referendum elettorali all'indomani del risultato di Brescia.

E immediatamente ha raccolto l'adesione del segretario del Pds, Achille Occhetto, e il «pieno appoggio» del segretario del Pri, Giorgio La Malfa e del segretario liberale, Renato Altissimo. «Sono d'accordissimo nel sollecitare la massima urgenza per l'esame parlamentare di questa riforma», ha scritto Occhetto all'on Segni, e ha aggiunto «questo risultato dovrebbe essere più facile dopo che la Camera ha deliberato (grazie anche all'impegno del nostro gruppo) la procedura d'urgenza per le proposte di legge in materia elettorale».

Ma la Malfa, nella sua lettera di adesione, ha sottolineato che questa riforma per i Comuni «potrebbe costituire uno dei pochi lasciti positivi, in materia istituzionale, di questa legislatura». Sostegno pieno anche da parte del segretario liberale. Altissimo che ricorda come il suo partito già dal marzo del 1990 presentò una proposta per l'elezione diretta dei sindaci.

Ma a riscalzare il clima politico è soprattutto l'accordata procedura d'urgenza alle proposte di riforma del sistema elettorale. Subito è scattato l'ailenta socialista. Il capogruppo del Psi alla Camera, Salvo Andò ha parlato di «annunziamenti» tra Dc e Pds. «La procedura d'urgenza - ha detto Andò - è tardiva e ha lo scopo di lanciare suggestivi messaggi

anche elettorali tra gruppi politici che hanno presentato proposte di riforma elettorale». A suo avviso «non bisogna rispondere alle picconate con le spallate parlamentari». Di segno opposto è il commento di Cesare Salvi del Pds, per il quale il voto contrario del Psi è «un pessimo segnale». Secondo Salvi una riforma non «solo è ancora possibile ma è anche «doverosa» per «porre un freno all'immobilismo conservatore e alle picconate demotrici». E definisce questo «banco di prova per giudicare chi è per le riforme e chi le chiede solo a parole».

Questa mattina la commissione Affari costituzionali comincerà con il testo di riforma presentato dalla Dc perché il termine ultimo per la presenta-

zione in aula con la procedura d'urgenza «cade il 29 novembre mentre per quella del Pds c'è tempo fino al 25 dicembre. Per Silvano Labnola, presidente della commissione Affari costituzionali del Psi la decisione di convocare la commissione era «obbligata». «L'iniziativa delle Dc e del Pds - ha detto - è politicamente rilevante. Essa è stata presa nell'aula di Montecitorio non in un circolo privato e va dunque affrontata con serietà».

Secondo Augusto Barbera del Pds vice presidente della commissione Affari costituzionali è probabile che il Psi irrito per l'iniziativa di Dc e Pds, oggi voglia verificare se i due partiti faranno confluire i loro voti sulla proposta democratica. Come è noto le propo-

ste di riforma dei due partiti sono diverse. Barbera ha annunciato che oggi il Pds chiederà l'abbinamento della discussione delle due proposte con l'obiettivo di arrivare ad un testo unico da portare in aula. Nel dibattito che si svolgerà in commissione dovrà intervenire anche il governo che sulle riforme elettorali non ha una sua proposta. E il vice presidente del gruppo socialista alla Camera, Andrea Buffoni «drammatizza e avverte: «se i numeri contano qualcosa le proposte Dc e Pds non hanno consensi in Parlamento» ma ben diverso sarebbe il discorso se all'orizzonte si profilasse un accordo Dc-Pds. «Le conseguenze politiche - afferma - sarebbero delaganti e sarebbe senz'altro la crisi di governo».

Famillari di

SILVANO GORUPPI. Ringraziamento per la commossa partecipazione di tutti i compagni e gli amici alla loro perdita. Trieste, 28 novembre 1991.

28/5/91 28/11/91. Sono passati sei mesi dalla tua scomparsa.

ANGELOI. Tua moglie, i figli e la mamma ti ricordano con infinito rimpianto. La famiglia Gadda sottoscrive per l'Unità. Rho (Milano), 28 novembre 1991.

Ricordando con rimpianto e affetto la scomparsa del compagno partigiano.

CESARE FULVIO SALA. La moglie Elsa ringrazia i compagni partigiani gli amici e tutti coloro che hanno preso parte al suo gran dolore. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Genova, 28 novembre 1991.

La segreteria della Camera del Lavoro Giambellino/Corsico partecipa alla commozione e al cordoglio dei lavoratori milanesi per la prematura scomparsa di.

CESARE AURELI. Dirigente impegnato del movimento sindacale milanese protagonista da sempre delle battaglie per l'unità dei lavoratori e della Cgil. Milano 28 novembre 1991.

I compagni della segreteria della Camera del Lavoro zona Centro storico/Bovisio centro direzionale unitamente alle compagne e ai compagni dell'apparato si uniscono al lutto di tutta la Cgil per la prematura scomparsa del caro compagno.

CESARE AURELI. apprezzato dirigente sindacale e segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano fino al 1990. Ricordandolo con affetto e commozione esprimono ai familiari sentite condoglianze. Milano, 28 novembre 1991.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno.

ULTIMO TORRETTA (Rico). fedele e sincero comunista irriducibile antifascista Rita Alessandro Maria Angela Achille Carlo i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 novembre 1991.

La famiglia Boccalini/Gilardi con commossa dall'affetto dimostrato dai compagni ed amici per la scomparsa della cara.

ROSA BOCCALINI in GILARDI. ringrazia di cuore. Milano 28 novembre 1991.

COMUNE DI VITTORIA PROVINCIA DI RAGUSA

Si rende noto che in data 1/8/91 è stata espletata la gara di licitazione privata dei lavori di costruzione n. 35 alloggi nel comprensorio campo Giannettino di Palermo da permutare con l'ex campo prigionieri di guerra di Vittoria. Per quanto riguarda la pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90, n. 55 si rimanda alla G.U.R.S. n. 46 del 16/11/91 per il Sindaco l'Ass. LL. PP. dott. Angelo Curciullo.

SABATO 30 NOVEMBRE - ORE 9.30 Nella Casa della Cultura di Milano (Via Borgogna, 3) si terrà un

Seminario pubblico sulla lettera pastorale del cardinale di Milano S.E. Mons. Carlo Maria Martini «Il lembo del mantello» dedicata ai mass media.

Introduzione di Luciano CESCHIA

Hanno già assicurato la partecipazione esponenti delle organizzazioni del mondo dell'informazione, direttori di testata e di rete, dirigenti di aziende editoriali, parlamentari ed esperti di diverse aree politiche e culturali, studiosi, inviati e opinionisti.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, giovedì 28 novembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi 28 novembre.

La riunione del comitato direttivo del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata per oggi, 28 novembre alle ore 16.

COMUNE DI TIRIOLO (Provincia di Catanzaro)

Bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione di un centro polifunzionale a promozione delle attività artigianali e per la commercializzazione dei prodotti tipici in loco. Corice.

Il Comune di Tiriole (prov. di Catanzaro) con sede in viale Piazzi, tel. 0961/991004 deve appaltare i lavori sopra indicati per un importo progettuale di lire 1.000.000.000 ed un importo di lavori a base d'asta di lire 804.063.415.

Nell'aggiudicazione dei lavori si provvederà con licitazione privata previa applicazione del metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2.2.1973 n. 14 con determinazione automatica delle offerte anomale mediante l'applicazione del dispositivo previsto dall'art. 2 bis della legge 26.4.1989 n. 155 così come stabilito dall'art. 10 della L.R. 11.3.1991, n. 3.

Il Comune si riserva la facoltà di avvalersi della procedura di cui al comma 2° dell'art. 2 bis della sopracitata legge n. 155/89.

A tal fine il valore percentuale è fissato al 7%.

I lavori consistono nella costruzione dell'edificio che ospiterà il centro polifunzionale sopra indicato.

Le opere dovranno essere ultimate entro 400 giorni dalla data del verbale di consegna.

I lavori sono finanziati con fondi concessi dalla Regione Calabria.

Sono ammesse a partecipare alla licitazione oltre che singolarmente, anche imprese riunite in associazioni temporanee o in consorzi ai sensi degli art. 20 e segg. della legge 8.8.1977, n. 584 e successive modifiche e integrazioni.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta dopo 365 giorni dalla data del verbale di consegna.

Potranno essere invitate alla licitazione anche imprese non iscritte nell'Albo nazionale costruttori aventi sede in uno Stato Cee alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge n. 584 del 1977.

Per poter essere invitate alla licitazione le imprese italiane dovranno essere iscritte nell'Albo nazionale costruttori nella categoria 2° per l'importo minimo di Lit. 750.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla licitazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente atto di appalto avvisando con lettera raccomandata all'Albo Pretorio del Comune previa richiesta con apposita istanza redatta su carta bollata.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente bando all'Albo Pretorio del Comune.

IL SINDACO Dott. I. Lupi PUC CIO

Advertisement for 'DODICI AUTORI CONTRO IL RAZZISMO' CALENDARIO 1992. Includes names of authors like Paola AGOSTI, Letizia BATTAGLIA, Luciano FERRARA, Dino FRACCHIA, Roberto KOCH, Enrico MARTINO, Gabriella MERCADINI, Fabio PONZIO, Paolo TITOLO, Angelo TURETTA, Franco ZECCHIN, Francesco ZIZOLA. Contact info: Nero e Non Solo - Italia Razzismo - Arci.

Crisi istituzionale



Il presidente esterna al «Giornale» e proclama: «Non sono il custode di una Costituzione imbalsamata»

Cossiga: «Non faccio il garante...» Martelli critico: «L'autodenuncia? È paradossale»

Cossiga si «astiene» dall'invio di un messaggio al Parlamento sul Csm fino a quando l'organo di autogoverno dei magistrati non avrà deciso formalmente se ricorrere alla Corte costituzionale.

all'infuocato conflitto tra Csm e Cossiga. Però l'appoggio ricevuto e ricambiato su questo fronte...

chiamata di correo oppure a defflagrare in un nuovo inconcludente polverone.

Giornale che lunedì aveva pubblicato la minaccia del presidente di aprire «a uno a uno» i fascicoli in suo possesso sul Pci-Pds.

e manone ed almentano le cronache e gli atti parlamentari e su cui proprio senza che chi può metta una parola chiara e definitiva.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un alleato di ferro di Cossiga a dire che l'iniziativa dell'autodenuncia su Gladio «è in qualche modo paradossale e forse riapre la questione sotto una luce che non è quella più appropriata».

lo, a suo tempo. Semmai, c'è da chiedersi come mai Martelli abbia accettato l'affossamento della commissione dei saggi che egli stesso aveva proposto.

Soprattutto ora che la Procura della Repubblica di Roma ha deciso di rimettere l'incandescente lettera di autodenuncia di Cossiga su «Gladio» al Tribunale per i reati ministeriali.

Non c'è mai un punto fermo nella telenovela quirinale. Ieri il Quirinale ha annunciato che Cossiga si «asterrà dall'invitare al Parlamento il preannunciato messaggio sui problemi evidenziali dal recente contrasto con il Csm, fino a quando l'assemblea del Consiglio non avrà in via formale adottato al riguardo le sue definitive decisioni».

Un'altra storia infuocata è quella dei dossier. Lo stesso Cossiga definisce autori della «traggia bufonata» dell'impeachment. Lui, il presidente, si presenta come una vittima: «Molto più male ne hanno fatto a me i loro dossier».

Da tempo passano tra «manine» e «manone» ed almentano le cronache e gli atti parlamentari e su cui proprio senza che chi può metta una parola chiara e definitiva.

Pecchioli reagisce: «Contro di me attacchi ridicoli»

ROMA. Un'intera pagina del Giornale di Montanelli dedicata ad un'intervista al presidente Cossiga e totalmente mirata contro il Pds.

versione terroristica, ma nei tempi più recenti non aveva sopportato i rilievi critici dello stesso Pecchioli ai propri comportamenti giudicati anomali.

zioni e allusioni a cui il capogruppo al Senato del Pds ha deciso ieri di rispondere con una secca nota: «Il presidente della Repubblica - dice Pecchioli - in una sorta di disperata autodifesa pubblica sul Giornale di oggi...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Parole dure di Carlo Maria Martini ai capi democristiani: «Fate spazio a uomini nuovi»

Il cardinale sferza i dc: «Siete vecchi»

Fate «bei discorsi» ma non date frutti, siete come «otri vecchi» incapaci di accogliere il «vino nuovo», non capite che è ora di cambiar vestito, perché le «toppe» non bastano più: alla Dc che apre la sua Conferenza nazionale il cardinal Martini rivolge parole dure.

tutto» di Carlo Maria Martini, figura-simbolo della Chiesa italiana, oggetto ieri pomeriggio della «visita di cortesia» dei capigruppi scudocrociati.

con la marca qualunquistica montante. E tuttavia, non per questo le sue parole sono meno dure. Anche perché, spiega il cardinale, «i valori che comandano l'unità dei cattolici giudicano anche uomini e prassi politiche, comportamenti, realizzazioni o mancate realizzazioni».



Monsignor Carlo Maria Martini

Borgoglio, Psi Via Cossiga entro gennaio

ROMA. La sinistra lombardiana è molto preoccupata per le sorti del partito dopo il voto bresciano e per l'aggravarsi della questione politico-istituzionale.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. «Non è severo il cardinale, è severa la situazione...», spiega Aldo Forlani montando in macchina nel cortile dell'Arcivescovado di Milano.

(che tiene a ribadire di star pregando «per i matti, il cui numero aumenta ogni mezz'ora»).

È capace, la Dc, di compiere i gesti «coraggiosi e tempestivi che la situazione richiede» ha detto il cardinale con l'angoscia di chi teme che, se la Dc restasse immobile, la crisi del sistema potrebbe farsi irreversibile.

Il capo dello Stato aveva investito del caso la Procura di Roma Erano false «le lettere a Gelli» utilizzate nella guerra dei dossier

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'esplosione del caso «Gladio» riporta a galla, in questi giorni, i tanti troppi «misteri italiani» rimasti ancora senza risposta.

zione» legittima. Ma i rapporti con questa, per Cossiga, sembra siano passati solo attraverso Gelli. Le due lettere al venerabile recuperate con "l'operazione Minareto" lo rivelano con chiarezza. Qualcuno le ha definite false. Tocca a Cossiga chiarire.

La comunque di essere raccontata perché chiarisce a sufficienza modi e metodi che vengono utilizzati - all'interno della Dc - che, evidentemente, usano, a seconda delle circostanze, spezzoni di questo o quel servizio segreto per condurre certe «battaglie» all'interno del partito.

non certo chiara. La vicenda «Gladio» era appena esplosa ed era stato proprio Cossiga, come sottosegretario alla Difesa, a firmare gli atti di nascita dell'organismo segreto.

procedimento per vilipendio contro il capo dello Stato. Eravamo arrivati al 21 febbraio 1991. Le indagini erano state assunte direttamente dal procuratore capo dott. Giudiceandrea.

que, che quelle due lettere erano un falso. Qualche «professionista» di un certo livello le aveva «montate» su carta intestata della Camera, «battendo» poi un testo del tutto plausibile.

Gladio Avvocato si costituisce parte civile

ROMA. L'avvocato Livio Bernot, legale di alcuni gozziani arrestati e poi assolti per la strage di Peteano, ha annunciato ieri la propria costituzione in parte civile nei confronti di Francesco Cossiga.

Al Senato Dc e Psi beffano i terremotati

ROMA. La maggioranza di governo mette nel cassetto le conclusioni della commissione Scalfaro sugli sperperi nella ricostruzione di Campania e Basilicata. Ieri mattina, nell'aula di Palazzo Madama si è ripetuto lo scenario di patteggiamenti tra Dc e Psi, anche se nel corso della votazione dell'odg presentato dalla maggioranza si è verificato un incidente derivato da tre innocue parole («per il futuro») contenute nel documento. Il capogruppo Dc Nicola Mancino ha dichiarato che se si fosse reso conto che le parole incriminate non erano state tolte non avrebbe fatto votare il suo gruppo. In effetti il paragrafo dell'odg sostiene che si ritiene «prioritario e indispensabile definire per legge regole e criteri rigorosi che garantiscano per il futuro il buon uso del denaro pubblico attraverso idonee procedure di programma della spesa e di controllo degli interventi». Un modo per indicare con chiarezza che i fondi finora spesi non sono stati ben utilizzati. È stato il Dc Carmelo Azzara a denunciare che il documento non corrispondeva a quello concordato fra i capigruppo ed ha chiesto di ripetere la votazione. Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbrì aveva risposto vivacemente a Mancino affermando di aver «ceduto fin troppo». In realtà l'odg era stato concordato ma - evidentemente - nessuno si era poi premurato di leggerlo attentamente e così le tre parole sono sfuggite. Il documento approvato è una vera e propria beffa per i terremotati, il giudizio è dei senatori Veneri, Petrarra e Cardinale del Pds, perché privilegia quelle attività che nulla hanno a che vedere con la necessità di assicurare una casa alle 20mila famiglie da 11 anni costrette a vivere nei prefabbricati.

Ali Agca Nel 1982 temeva per la vita

ROMA. Il terrorista Ali Agca, responsabile materiale dell'attentato al Papa, temeva di essere ucciso «direttamente o indirettamente» dal Vaticano. In una lettera datata 24 settembre 1982 e indirizzata al cardinale Silvio Oddi, all'epoca prefetto della congregazione per il Clero, il terrorista turco, in un italiano incerto, scriveva: «devo confessare che io paura di voi in Vaticano, un giorno potete uccidermi diretto oppure indiretto, nonostante tutti questi io non ho finito mia speranza sul vaticano». «Io ancora spero che il Vaticano può cambiare suo cattivo pensiero su Ali Agca io non sono né nemico di chiesa cattolica, né popolo italiano. Sono soltanto un pentito terrorista, ma comunque vedremo che succederà in futuro». E ieri il cardinale Oddi, rispondendo indirettamente ad Andreotti, ha sostenuto che il domenicano belga Felix Morlion «era una brava persona». Sarà, ma è indubbio che fosse collegato alla Cia.

Denunciati i genitori, due zingari di origine slava A 3 anni costretta a elemosinare nuda e sola nel centro di Roma

RACHELE GONNELLI ROMA. Quando i carabinieri l'hanno fatta salire in macchina, Sabina, 3 anni, piangeva disperata. Bagnata come un pulcino stava chiedendo l'elemosina sotto la pioggia, era completamente nuda e con una maglietta di cotone strappata in mano. I carabinieri l'hanno trovata sabato scorso, alle nove di mattina, sotto un comicione di viale Trastevere, una delle strade più affollate del centro di Roma. I genitori erano appostati nei dintorni e controllavano la scena. Non hanno fatto un passo quando i militari dell'Arma l'hanno coperta con una giacca e se la sono portata via. Più tardi sono stati trovati ancora nella zona e denunciati per sfruttamento e abbandono di minore. Si tratta di due zingari slavi, Rasid Omerovich di 38 anni e la moglie Ferina di 33. Per discipolarsi hanno raccontato che la piccola si era persa. «La stavamo cercando - hanno detto - è una bambina troppo vicace, è scesa dalla nostra macchina senza che noi ce ne accorgessimo». Sabina adesso è in un reparto dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Sta bene, ha un vestito pulito e va a passeggio nei corridoi tenendo per mano alle infermiere che la coccolano in modo particolare. Mangia, è tranquilla, gioca con i bambini malati. «È molto socievole - racconta la dottoressa Rosaria Ciampaolo - non parla bene l'italiano e a volte usa un'altra lingua, ma si fa capire a gesti». Dei genitori e della roulette dove ha vissuto finora non ha detto nulla. Anzi, l'altra mattina a una mamma che stava portando a casa il figlio ricoverato nel lettino vicino a lei, ha chiesto: «Porti a casa anche me?».

Domenico, 17 anni, italo-giordano accoltellato al cuore da Marco, indiano, adottato da coppia milanese e poi lasciato perché «difficile»

«La tv non la guardi» e l'uccide

Tragedia in una comunità per ragazzi abbandonati

«Sono io che decido cosa si guarda in tv». Una lite è finita con una coltellata al cuore. Marco - sedicenne indiano adottato e abbandonato da una famiglia milanese - ha ucciso Domenico, 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Vivevano in una comunità, con altri ragazzi abbandonati dalla famiglia. Domenico ha lasciato un «libro»: «Voglio farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri».



Domenico, il diciassettenne ucciso a Reggio Emilia

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Ciao», è scritto nel foglio verde infilato nella vecchia macchina da scrivere. È l'ultimo saluto di Al Taslaq Ashraf (da tutti chiamato Domenico) ragazzo di 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Domenico è stato ucciso martedì sera, nel salottino di una comunità per ragazzi difficili, da un altro ragazzo, un sedicenne che chiameremo Marco. È un indiano adottato da una famiglia milanese quando aveva sei anni e poi abbandonato perché «troppo difficile». Domenico e Marco avevano una cosa in comune: ancora prima di diventare adulti, sono stati «buttati via» dalle loro famiglie. Facevano i grandi, qualche volta i gradassi, poi quando erano soli con l'educatore si mettevano a piangere, perché volevano «tornare a casa». «Ciao, io mi chiamo Domenico ed ho 17 anni, lavoro e sono molto felice». Il «libro»

che il ragazzo ammazzato stava scrivendo è diventato un testamento. «La mia vita è stata molto difficile perché ho sofferto molto da parte dei genitori, e così ho pensato di scrivere questo libro per farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri. Quando sono nato sono stato abbandonato in ospedale da parte della madre e così mi ha preso mia nonna, perché mio padre era all'estero. Fino a quattro anni sono stato a vivere con mia nonna ed ero molto felice». L'«autobiografia» finisce così, in poche righe. Domenico è stato ucciso da Marco dopo una lite, di fronte a tutti. «Il ragazzo più grande - racconta il prete che dirige la comunità «degli artigiani», don Luciano lori - era steso sul divano, a guardare la tv. È entrato Marco ed ha cambiato canale. L'altro si è arrabbiato, c'è stato un litigio. Sono arrivati subito l'assistente e gli altri ragazzi. Marco

Entrambi ospiti degli «artigianelli» di Reggio Emilia avevano alle spalle un'infanzia di solitudine e sofferenze «Tutti e due vittime del dramma»

ha mostrato un coltello a serramanico: «Adesso ti faccio il pelo ed il contropelo». I ragazzi si sono allarmati, e Marco si è girato verso la porta, chiudendo il coltello, come se stesse per uscire. Poi, si è girato ancora, di scatto, per dare un fendente in aria in un'ultima sfida. Invece ha preso Domenico, proprio al torace. «Mi ha ferito, Marco mi ha ferito», ha gridato il ragazzo. Aveva una macchia di sangue sotto il cuore. È morto dopo nemmeno un'ora, all'ospedale.

Se avesse potuto - racconta don Luciano lori - si sarebbe schiarito la pelle. Essere più scuro era per lui un dramma. Lui si sentiva «milanese», prendeva in giro Domenico perché era «arabo». Ma poi piangeva quando la ragazzina lo lasciava, perché le storie a sedici anni non durano in eterno. «Lo ha fatto perché non sono bianco», si lamentava. Era stato anche vittima di razzisti, la scorsa estate. Ragazzi incontrati ad

una festa dell'Unità gli avevano detto «sporco negro» e lo avevano anche picchiato. «Il suo sogno - dice il prete - era di tornare a casa, a Milano. Se vedeva una coppia, marito e moglie, si attaccava come un bimbo piccolo. Io gli dicevo: «impara un mestiere e lavora, metti da parte dei soldi, e quando hai diciotto anni ti presenti a casa. Vedrai che ti riprendono, che vinci alla grande».

Lavorava sul serio, Marco, tutti i giorni in una carrozzeria di Rivalta, dove c'è la comunità. Come Domenico, impegnato in una falegnameria di Belarosa. «Lavoro e sono molto felice», ha lasciato scritto il ragazzo giordano-bolognese. Lo avevano mandato in comunità dal carcere minorile, dove era finito a quindici anni per una rapina ad un passante. «Aveva una pistola giocattolo senza il tappo rosso. La madre italiana lo aveva lasciato appena nato. Il padre è tornato in Giordania. Accanto al letto di Domenico ci sono le fotografie di «nonna Rita», l'unica che lo veniva a trovare. Si è fatto ritrarre con lei al ristorante, lui tutto felice ed elegante, con il farfallino nero. Nella camera di Marco ci sono il casco della moto, fotografie della Juventus con autografi, manifesti. Nemmeno una fotografia dei «genitori» milanesi, dai quali voleva tornare «a tutti i costi». «Le vittime - ripete il prete - sono due».

Alla Camera l'autorizzazione a procedere contro Gunnella



Ieri la Giunta della Camera ha deciso di proporre all'aula la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Aristide Gunnella (nella foto) per il reato di associazione di stampo mafioso. Nella richiesta trasmessa dal procuratore della repubblica presso il tribunale di Marsala, Paolo Borsellino, si fa riferimento alle dichiarazioni dei pentiti di mafia, Rosano Spatola e Giacomo Filippello, i quali in alcuni interrogatori avrebbero parlato di presunti legami tra l'ex parlamentare repubblicano ed esponenti mafiosi. Spatola avrebbe definito Gunnella «uomo d'onore» ed avrebbe parlato di un suo «diverbio col boss mafioso di Campobello di Mazara, Natale L'Ala, con il quale successivamente si era riconciliato».

Aldo Cossu eletto rettore dell'università di Bari

Economia e commercio, socialista, fortemente sponsorizzato anche dalla Dc barese, l'ultimo rimasto in campo degli originari cinque candidati. L'ateneo barese con i suoi 60mila iscritti ed oltre mille docenti è uno dei più importanti d'Italia, e la poltrona di rettore era stata sempre appannaggio di personaggi accademicamente forti, ma dotati anche di solidi agganci con il sistema politico. Contro questi Cossu, che tra il 1976 e l'81 è stato consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pci, era stato nell'ultimo decennio, il candidato di bandiera, regolarmente sconfitto, della sinistra. Per questo l'ennesima candidatura era stata accolta con un certo scetticismo, poi una campagna elettorale saggiamente condotta all'insegna della difesa degli interessi dell'intera università e non solo dei suoi pezzi forti, lo aveva messo in testa nelle votazioni fin dal primo scrutinio.

Estimi catastali Contro l'aumento la Confedilizia ricorre al Tar

del Lazio contro il decreto Formica di approvazione delle nuove tariffe di esumo per le case di abitazione, gli uffici, i negozi. La confederazione della proprietà contesta la legittimità del decreto per eccesso di potere sotto i profili del travalicamento del potere del difetto dei presupposti di legge. Secondo la Confedilizia non sono state osservate le norme vigenti che prevedono di interpellare i Comuni e le commissioni censuarie. Tutto è stato fatto a Roma, centralmente. Viene inoltre contestata la legittimità del passaggio per l'imposizione fiscale sugli immobili dal criterio della redditività a quello delle «fruttuosità», violando così l'art. 53 della Costituzione, che prevede l'obbligo di pagare i tributi in rapporto alla propria capacità contributiva. Intanto, sono già migliaia i ricorsi dei singoli cittadini.

Antimafia Si del Senato al decreto sulla Dia

Il Senato ha approvato ieri il decreto che istituisce la direzione investigativa antimafia (Dia). Il provvedimento, che passa ora alla Camera è stato votato dai partiti di maggioranza. Astenuti Pds e Rifondazione comunista. La Dia - ha precisato il direttore Francesco Mazzola (Dc) - «risponderà all'Alto commissario antimafia, viene articolata, nella prima fase di organizzazione, in tre reparti: investigazione preventiva, investigazione giudiziarie e relazioni internazionali». Il provvedimento definisce inoltre le aree di competenza dei servizi precisando che il Sidsi si dovrà occupare dell'area interna e il Sismi dell'area internazionale. I due servizi dovranno fornire le proprie informazioni all'Alto commissario.

Ordine giornalisti Gianni Faustini è il nuovo presidente

Gianni Faustini è il nuovo presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Lo ha eletto il consiglio nella riunione convocata per il rinnovo delle altre cariche. Gianni Faustini è nato a Trento nel 1935 ed ha conseguito la laurea in storia contemporanea presso l'università di Pavia. Capo dei servizi giornalistici della Rai per il Trentino Alto Adige, successivamente direttore del quotidiano «Alto Adige» di Bolzano e dopo del quotidiano «L'Adige» di Trento, attualmente lavora all'Istituto trentino di cultura. Presidente del consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige, è stato segretario del consiglio nazionale dal 1986. L'esecutivo dell'Ordine si era dimesso il 14 novembre scorso in seguito alla vicenda delle raccomandazioni per gli esami di idoneità professionale.

Br in appello per l'uccisione di due missini a Padova

Nell'aula bunker di Mestre è proseguito ieri il processo d'appello a sette ex brigatisti, tra cui Renato Curcio e Mano Moretti, accusati per l'uccisione di missini, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, avvenuta il 17 giugno '74. L'udienza è stata interamente dedicata all'interrogatorio di Susanna Ronconi, ora dissociata, detenuta nel carcere di Torino. La donna condannata in primo grado a nove anni, ha ribadito le proprie responsabilità nell'azione delle br nella sede missina di Padova, dichiarando di aver partecipato all'irruzione armata di una Beretta calibro 7,65. Non ha voluto, però, coinvolgere le altre persone.

GIUSEPPE VITTORI

Schiaffi e minacce ai professori Napoli, scuola in mano ai figli dei boss

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una scuola in mano ai figli dei gregari della camorra. Professori schiaffeggiati, rimpastocce a chiunque «osi» rimproverare, atti continui, di vandalismo, al punto che la preside ha dovuto negare l'iscrizione a sette ragazzi, respinti per tre volte in prima media e che hanno superato il limite della scuola dell'obbligo. I sette alunni, però, continuano a frequentare l'istituto e, con l'appoggio di qualche loro amico» più grande, «pretendono con la forza di ritornare tra i banchi. Un calvario quello che sta vivendo la «Panzini», tanto pesante che la preside è stata costretta a scrivere al presidente del distretto scolastico, Rosano Capuano, per chiedere aiuto. La scuola rischia di chiudere perché sono stati inutili persino gli interventi della polizia (che ha mandato un rapporto alla procura dei minori), ed inutile è la sorveglianza della zona, che non ha impedito il ripetersi dei

vandalismi e non è servita a garantire il corretto funzionamento della scuola. Teatro di questa incredibile vicenda è Castellammare di Stabia. L'edificio della scuola sorge a Quisisiana, un quartiere nei pressi di Scansano, un rione ad alto rischio camorristico, ritenuto da tutti il «regno» del boss della camorra D'Alessandro. Un rione dove, però, abitano anche quasi tutti i gregari del boss. La preside della scuola, Amalia Marasca, ne ha viste di tutti i colori, ha dovuto assistere alla tracotanza dei suoi allievi, sorridi a qualsiasi richiamo. Con atteggiamento da guappo i «ragazzi» fanno entrare in aula loro amici, non rispettano nessuno, né gli insegnanti, né il personale non docente.

In questa scuola, tempo fa un allievo, per far paura a tutti, disse di essere il figlio di un noto boss latitante da anni. «Le famiglie non ci aiutano, non abbiamo la tranquillità per operare, le richieste di tra-

sferimento continuano ad arrivare» è scritto nella missiva inviata alle autorità scolastiche una settimana fa e che non ha ricevuto ancora una risposta. Non sono pochi i genitori dei ragazzi «normali» che hanno preferito quest'anno trasferire i figli in altre scuole della zona ed evitare le preoccupazioni delle violenze quotidiane.

Particolare estremamente significativo è il fatto che la media è frequentata anche dal vero figlio del boss latitante, il quale però è un alunno modello e non ha mai dato fastidio. Nella zona non è la prima volta che la «camorra» dà l'assalto ad una scuola dell'obbligo: qualche mese fa a Gragnano, regno degli imparato, avversari del D'Alessandro, la scuola media rischiò seriamente di chiudere. Anche qui vandalismi di ogni genere, dai rubinetti rotti, ai vetri mandati in frantumi, ai banchi disintegrati. La preside fu ricoverata persino dalla commissione antimafia.

Il nuovo modello di Difesa: una legge speciale per i volontari «Un solo capo per le tre Forze armate» L'ipotesi di Rognoni diventa proposta

Rognoni ammette: «Sì, vorrei che il comando delle Forze armate fosse unificato». Cioè: un solo generale a capo di Aeronautica, Esercito e Marina. Era una delle due ipotesi di riforma dei vertici militari contenute nel nuovo modello di Difesa. L'ipotesi ora è una proposta. Nel documento presentato dal ministro: soldati volontari, e Italia «finalmente protagonista» nella Nato e nell'Onu.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Usa il linguaggio del manager, parla come se dovesse fare pubblicità a un profumo. Dice: «Noi non possiamo essere più soltanto consumatori di sicurezza, dobbiamo anche produrla...». Così, il ministro Rognoni, ieri, discutendo con i giornalisti del nuovo modello di Difesa, presentato il giorno prima alla Camera. Il ministro crede in

della Nato, quelli più generali dell'Onu. Produrre sicurezza, appunto, e non limitarsi a godere di quella garantita dagli Stati Uniti.

Per riuscire a produrla, ci vogliono soldati di mestiere, professionisti (cinquantamila, forse). Servono, inoltre, armi più moderne. Chiede, il ministro Rognoni, una legge speciale e un finanziamento di 40.000 miliardi nei prossimi dieci anni. Glieli concederanno? In attesa che la sua proposta venga discussa e approvata dal Parlamento, in attesa che si trasformi in una miriade di provvedimenti e di leggi le Forze armate restano così come sono. Il ministro e i suoi consiglieri militari dovranno aspettare almeno fino all'inizio della prossima legislatura, se ne riparla nel '93.

Ieri, Rognoni ha rafforzato

ressi, dobbiamo essere pronti ad intervenire nelle zone «calde» del mondo. Dobbiamo essere in grado di decidere con rapidità ed efficienza. Perciò, il ministro propone anche che il comando delle tre Forze armate - Aeronautica, Esercito, Marina - sia concentrato nelle mani di un solo generale, il capo di Stato Maggiore della Difesa. Una sola testa decide più velocemente di tre (attualmente, infatti, ogni Forza armata ha il suo comandante). C'era qualche dubbio, sulle preferenze di Rognoni. Perché lui, due giorni fa, aveva detto che, relativamente al comando generale, esistevano due ipotesi: tre capi, un solo capo fer, ha ammesso: «La seconda ipotesi mi piace di più». Si rischia un mostruoso accanimento di poteri? Timori eccessivi, e infondati, a quanto pare.

La mia storia di poliomielitico

Ho 34 anni, sono poliomielitico, cammino con le mie fedeli stampelle. Fortuna vuole che sono indipendente. Ho passato i primi 18 anni in collegi vari...Vedevo amici morire, il furto e l'omosessualità erano argomenti quotidiani, ma io non mi sono mai rassegnato. Nel 1975 sono uscito dall'ultimo collegio, mi sono trovato solo con l'affetto dei miei genitori che non mi hanno mai abbandonato e l'ideale comunista che vedevo in mio padre, onesto partigiano. È stata dura ed è dura, nulla mi è stato dato, ho dovuto con tutte le mie forze cercarmi uno spazio. Questa società cerca di soffocare la gente normale, figuriamoci chi ha un handicap. Io in parte ci sono riuscito, ma è una lotta che sento sulla mia pelle e, se non hai dentro grandi valori, questa società ti schianta. Quando vai negli uffici preposti dalla legge per i tuoi diritti, ti trovi immancabilmente solo. E quando ti rapporti con la gente, la maggioranza non ti vede come un uomo - con idee, valori, progetti - ma come un povero ragazzo handicappato. Questo fa male, ma io non cedo.

Antonio Ripamonte
Masate (MI)

I pazienti mentali

Gentile direttore, le scrivo come medico della borgata Tor Sapienza di Roma, per segnalare la critica situazione dei pazienti mentali. Dal marzo u.s. sono costretti a pagare per intero i farmaci indispensabili per le loro cure. I dipartimenti di salute mentale sono aperti con orario ridotto e, oltre alla carenza di specialisti, non vengono effettuati gli interventi di riabilitazione come la ergoterapia e la socioterapia; mancano le case famiglia e gli ospedali diurni.

Come corollario di quanto ho descritto, sta lo scandalo del paziente eccitato, disorientato, vocante, malpettinato e malvestito, che due musicisti autisti dell'Atac della linea 112, hanno, ieri mattina,

verso le 8, scaraventato con foga dalla vettura per punire inesorabilmente il viaggiatore disturbato e disturbante.

dott. Franco Galanti
Roma

Tre giorni in tilt

...Il primo giorno prendo l'autobus a San Silvestro. Non si parte, ammortizzatori a terra (mi spiegherà, incazzalissimo, l'autista che mezzo parco-macchine dell'Atac si regge con gli spalti. Opto per il taxi: un ingorgo farà salire rapidamente il tassametro a cifre che nessuno mi rimborserebbe.

Al terzo giorno rimonto su un autobus. È pieno come un uovo e, quando sul lungotevere passa davanti a Ponte Sisto, il palatrac causa il combinato disposto di un avallamento dei sanpietrini e degli ammortizzatori - summenzionati - il muso dell'autobus gratta il pavimento tra scintille, sconquassi e terrore.

Giorno dopo giorno - lo ammetto - scopro l'ombrello: l'avvelenamento dai gas, sussulti e grida, bestemmie e imprecazioni contro gli amministratori capitolini; e scopro - confesso - l'acqua calda: il sovvertimento di ogni concetto di tempo e di spazio, la razionalità di quell'antico manifesto in cui ad un autobus con cento persone dentro venivano affiancate cento auto con un solo passeggero a bordo.

...Siccome non posso riformare il traffico romano, sono tornato all'uso del buon vecchio motorino. È un compromesso minimale, una soluzione individualista? Può darsi. Ma non solo non contribuisco più di tanto a mandare in tilt le centraline sullo smog, non solo non devo cercare come posteggiare e mi restituisce una dimensione realistica del tempo e dello spazio. Ma, in più, mi regalo la vista delle facciate barocche, l'invidia dei prigionieri delle scatolette di latta...

(lettera firmata)

L'altalena della vita

Certo che non mi rassegnò, perché la mia vita di quasi set-

tantenne è sempre stata improntata al motto «Non mollare». di Giorgio Amendola, Altiero Spionelli, Ernesto Rossi per Renzo Foa, che traccia la vita di un operato in prima linea nella lotta per una Italia democratica «madre e non matrigna». Oggi però con i rivolgimenti del 1989, con il marasma nazionale e internazionale è difficile combattere e creare fiducia nei cittadini. Ho scelto il Pds perché non ho condiviso la scissione di Ruffini. Abito a Bergamo, città dove vi è la Lega lombarda, la base bianca della Dc, perciò il problema della fiducia e della critica costruttiva diventa non facile, tenendo conto che un certo settarismo pervade ancora le nostre file, oltre ai personalismi marcati...Mi sembra perciò giusto, anche se possa apparire ingenuo, lanciare un appello perché sul programma - come la riforma delle istituzioni, il fisco, il disastro della sanità, la riforma delle pensioni, la battaglia della finanziaria - si possa tentare con un dibattito concreto e serrato un avvicinamento delle posizioni tra Pds e Rifondazione, ma anche col Psi...

Non penso ai blocchi, ma a programmi capiti dalla gente.

Giovanni Archetti
Bergamo

Una ingiustizia quasi sconosciuta

Questa mia lettera vuol contribuire a far conoscere una delle tante ingiustizie del nostro sistema fiscale. Nel 1983, per gravi motivi di salute, sono costretto mio malgrado a chiedere la liquidazione della pensione. Dopo venti mesi, nell'agosto 1985, finalmente l'Inps mi liquidò la pensione con decorrenza 1.1.84, anno nel quale non ho percepito alcun reddito. Siamo nella primavera del 1986 e ricevo dall'Inps, insieme al modello 201, anche 9.212.000 lire di emolumenti arretrati inerenti il 1984, che mi affretto a dichiarare con mod.740.

Siamo all'ottobre del 1991, quando dal ministero delle finanze mi arriva la famosa cartella fiscale: devo pagare per il 1984 l'importo di lire 1.384.000. Il fisco (e qui c'è la truffa) si è dimenticato che, se quei 9 milioni e rotti li avesse-



RENZO FOA

■ Ci sono già arrivate molte risposte alla richiesta, che da alcuni giorni rivolgiemo ai nostri lettori, di scriverci. Scrivere per raccontare il difficile rapporto che oggi in Italia si ha con il lavoro, con lo sfascio dello Stato, con i servizi che non funzionano e per parlare anche della speranza e della possibilità di cambiare le cose. Oggi cominciamo a pubblicare le prime testimonianze che ci sono giunte. Continueremo nei prossimi giorni, a dare spazio a questa nostra iniziativa che si spiega da sola, ma che però ha bisogno di qualche parola di presentazione.

L'idea di proporre «Mal d'Italia» ci è venuta al termine di una delle nostre quotidiane riunioni di redazione del mattino che facciamo per impostare il numero dell'indomani. E ci è venuta dopo una lunga discussione sul da farsi per cercare di raccontare l'altra faccia di questo Paese, quella dove ai giornalisti è difficile arrivare, se non nel momento di casi drammatici e clamorosi. Si trattava di trovare un modo per aprire un canale capace di raccogliere - al di là dei consueti canali della politica e dei normali circuiti dell'informazione - quelle testimonianze individuali che, messe insieme, possono contribuire a dare un quadro più veritiero dell'umore di questo Paese, e di costruire così una rete di

notizie minute che, poi, sono quelle che rappresentano realmente la vita quotidiana. Insomma, non c'è l'intenzione di aprire uno spazio di «sfogo». Al contrario è un altro spazio di informazione, più diretta, meno mediata.

In altre parole, abbiamo una piccolissima ambizione: quella di saldare l'informazione che compete a noi giornalisti con una rete di notizie che ci giungono direttamente dai nostri lettori, giorno dopo giorno, in uno scambio reciproco. Rientra, questa ambizione, nella tradizione di un giornale come l'Unità, che ha sempre avuto e continua ad avere un particolare rapporto con il suo pubblico. Ma nello stesso tempo cerchiamo anche di dare un contributo, piccolo ma particolare, al cambiamento e al rinnovamento di questo Stato. La nostra funzione, in questo passaggio così difficile nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni e così tormentato per le forze riformatrici e la sinistra, sta anche nel lavorare a tutto campo, nel non dimenticare l'Italia che non ha diritto di parola. Ci proviamo con «Mal d'Italia». La quantità di lettere che ci sta arrivando ci induce a pensare che i nostri lettori ne sentivano il bisogno. Ringraziamo chi ci ha scritto convinto - come siamo noi - dell'utilità di questo spazio.

erogati nel 1984, avrei potuto godere delle detrazioni d'imposta, che nel mio caso ammontavano a 931.000 lire: una cifra considerevole, se si pensa che a quel tempo la mia pensione non raggiungeva le 700 mila mensili.

Dopo aver pagato, come fanno sempre gli onesti, ho inoltrato ricorso, non so come finire. Voglio comunque sperare ed in attesa della tanto sospirata riforma fiscale, credo che qualcuno voglia e possa far vincere almeno per una volta un contribuente onesto!

Piero Piretta
S. Giuliano Milanese

Fs, posti in piedi

Spesso le carrozze di 2ª classe dei treni italiani sono piene, mentre in quelle di 1ª e 3ª classe scompartimenti sono vuoti. Dato questo stato di cose, è molto facile trovarsi nell'imbarazzante condizione di dover scegliere tra restare in piedi accanto a uno scompartimento vuoto oppure sedere rischiando di dover pagare il supplemento «cambio-classe» e il sovrapprezzo fisso per il pagamento fatto al controllore e non in biglietteria.

Personalmente trovo tale situazione umiliante e irritante, ma al di là di questi sentimenti, mi piacerebbe sapere se il costo delle carrozze di 1ª classe su alcune linee dovesse rivelarsi non redditizio, perché non eliminarle almeno da quelle linee?

Nerio Naldi
Abbategrasso (MI)

Cosa cambiare? Tutto

Discriminato dal fascismo, discriminato dalla Dc, per questo sono stato disoccupato 13 anni. Nel 1962 fui assunto presso il Comune di Foligno con la qualifica di bidello... In 30 anni di servizio mi hanno fatto cambiare 25 uffici, per andare ad aiutare i colleghi arretrati con il lavoro... Cosa cambiare? Tutto. Rivoltare tutto come un calzino. Prima co-

sa la Sanità. Inoltre via tutti i cavalieri, le commende, le eccellenze, principi, marchesi, conti, baroni, Magnifico Rettore, via gli inchini, gli scappellamenti. Noi sul posto di lavoro siamo solo numeri, non ci possiamo neppure permettere di suggerire agli amministratori una iniziativa alla a migliorare i servizi. Sarebbe utile e necessario che il Pds uscisse più spesso dalle sezioni.

Rolando Polli
Foligno

Un vivere civile pauroso

Intervengo volentieri, rispondendo al vostro invito. Sono pensionato e dal punto di vista personale non ho novità degne di rilievo...Tutti ci rendiamo conto che l'Italia e il suo Stato vanno lentamente allo sfascio. È allarmante e preoccupante soprattutto per le classi nullatenenti e laboriose...Oltre ai servizi che funzionano male, alla malavita organizzata che dilaga sempre più, al degrado delle risorse mal distribuite, sono motivi di amarezza una ingiustizia sociale, un potere cinquantennale che non vuole rinnovarsi...Si assiste a una finanziaria antipopolare e a 100 mila galeotti pericolosi che circolano per il Paese, grazie a un condono irresponsabile...Non voglio sottovalutare un certo progresso realizzato con il lavoro e le battaglie sindacali. Però la distruzione di ogni valore e moralità ha creato un vivere civile pauroso, preoccupante.

Domenico Sozzi
Secugnago (MI)

Un lavoro come elemosina

Si, è la strada giusta, quella di dare spazio ai cittadini che non si rassegnano. Scrivo per l'insoddisfazione di constatare che gli uffici di collocamento, anche a causa di errate prese di posizione della sinistra e dei sindacati, oggi funzionano in modo notoriamente...Mia figlia, 37enne, con un figlio di 14 anni a carico, non riesce a trovare lavoro...

Non pensavo affatto, quando contribuì alla nascita di questa Repubblica, che un giorno - ovvero oggi - avrei dovuto elemosinare un posto di lavoro per mia figlia, così che lei possa rendersi indipendente da me. Perché io sono pensionato, ma sono costretto a lavorare per arrotondare la pensione d'anzianità (con e senza l'apostrofo) e poter aiutare figlia e nipote, in attesa di qualcosa che non giunge e avvilisce intanto la mia vecchiaia. **Ciò dopo aver lavorato una vita.**

Vincenzo Mino
Ravenna

Un male di nome Gescal

Paghi i contributi per avere la pensione, paghi il conto per gli acquisti. Si pagano contributi per uno scopo, un progetto. Quelli della Gescal, per cosa sono?

Raffaele Fellicori
Bologna

Invalità permanente 300mila mensili

Scrivo perché sono indignato. Devi sapere che da 5 anni sono afflitto da sclerosi multipla (come saprai, è una malattia devastante del sistema nervoso centrale e può portare alla paralisi degli arti). Adesso mi aiuto con un bastone, ma se ho voglia di fare una passeggiata, devo sempre essere aiutato.

Malattia a parte, vengo al dunque. Ho 47 anni con circa 30 anni di lavoro. L'Inps mi ha riconosciuto l'invalità permanente nella considerevole somma di lire 330mila mensili.

In una Italia democratica, dove ogni cittadino ha dei diritti sanciti dalla Costituzione, chiedo a voi: questa è giustizia? In questa Italia che è tutta una immagine di sfarzo e di ricchezza, per gente come me, quali saranno le prospettive? Caro Occhetto, non mollare, diamo una spallata a questi disonesti, è da 45 anni che ci prendono in giro.

Paolo Corti
Castelmaggiore (Bologna)



conbipel

DOMENICA APERTO

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda. Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel. Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

- ▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4
- ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato
- ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11
- ▲ BIELLA (VC) - Tang. Corso Europa, 20
- ▲ CUNEO - Via Roma, 31
- ▲ AOSTA - Quart-Centro Commerciale Amerique
- ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R
- ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano
- ▲ COLOGNO M. (MI) - Tang. Est uscita Cologno Nord Brugherio
- ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64
- ▲ VARESE - Via Casula, 21
- ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40
- ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro
- ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est
- ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romena Zona Centro Comm. Panorama
- ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello
- ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma
- ▲ MONTECATINI T. (PT) - Autost. FI-Mare uscita Montecatini
- ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18
- ▲ COCCONATO D'ASTI (AT) - Tel. 0141/907656

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.
Aut. Min. Conc.

Roma Casilina sfilate spettacolo inizio ore 16,30

La procura russa sequestra i fogli sui fondi neri Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un nuovo giallo ha arricchito ieri la storia dei finanziamenti del Pcus ai partiti fratelli: un'incursione nell'appartamento del giornalista del settimanale del Soviet supremo della Rfssr «Rossia», Alexander Evlakov, di funzionari della procura russa e il sequestro di alcuni documenti con i quali il giornalista stava lavorando per il suo «istant book» sulla vicenda. La motivazione ufficiale dell'operazione era che questi documenti non erano stati visionati dalla magistratura, che, appunto, su questi finanziamenti, e più in generale sulle attività finanziarie del partito comunista sovietico, sta conducendo un'indagine. Un'analoga perquisizione era stata fatta nell'appartamento di Anatolij Smirnov, ex funzionario del dipartimento esteri del Pcus e adesso funzionario del ministero degli esteri della Russia. Smirnov sta lavorando insieme a Evlakov al libro in questione e secondo la procura anche lui avrebbe dovuto avere documenti sottratti all'indagine.

In realtà, dopo un primo clamore, la vicenda si è presto sgonfiata e, a quanto pare, i documenti sequestrati sarebbero stati restituiti ai due «proprietari». Resta l'interrogativo: perché questa improvvisa iniziativa della procura, in assenza, peraltro, del procuratore russo, Stepanov? Qualcuno avanza l'ipotesi che l'episodio possa in qualche modo ricollegarsi allo scontro in atto, all'interno dell'amministrazione

russa, fra i gruppi che provengono dal movimento «Russia democratica» e quel gruppo di ex funzionari comunisti di Sverdlovsk (ora Ekaterinburg) chiamati da Eltsin a formare l'amministrazione presidenziale. In altre parole, qualcuno potrebbe aver voluto servirsi della vicenda dei documenti per sostenere che questi ex comunisti, in questo caso Smirnov, sono inaffidabili, tanto è vero che, appunto, sottraggono materiale all'inchiesta sui finanziamenti del Pcus. Vera o falsa che sia questa interpretazione, la vicenda potrebbe avere un seguito di polemiche, nella misura in cui la questione dei «finanziamenti del Pcus ai partiti fratelli» è diventata un cavallo di battaglia di coloro che vogliono dimostrare che questo deflusso di fondi all'estero ha contribuito ad affamare il popolo russo.

Evlakov era stato uno dei più attivi nel trovare e dare alla stampa i documenti su questi finanziamenti e sui rapporti commerciali che i comunisti sovietici intrattenevano con società commerciali dei partiti comunisti occidentali. L'amministrazione russa aveva allestito una commissione d'inchiesta per indagare su questi fatti. I suoi lavori sono ancora in corso e, in questo quadro, si iscrive l'iniziativa di ieri. Non ci resta, dunque, che attendere i risultati e vedere se, oltre alle informazioni pubblicate da Evlakov, sarà in grado di fornire ulteriore materiale su questa vicenda. □Ma.Vi.

Gorbaciov ha ottenuto dai presidenti dell'Armenia e dell'Azerbaijan di annullare gli atti illegittimi sul Karabakh

Nelle montagne caucasiche continuano le ostilità. In Ucraina attentato contro il presidente Leonid Kravciuk

Armeni e azeri trattano ma nel Caucaso si spara

Nuovo tentativo di mediazione di Mikhail Gorbaciov e di altri leader repubblicani nel conflitto fra Armenia e Azerbaijan: un appello alle parti è stato lanciato nel corso di una riunione, a Mosca, alla quale hanno preso parte l'azeri Mutalibov e l'armeno Ter Petrosian. I due si incontreranno entro la fine dell'anno. A Kiev attentato, fallito, contro il presidente ucraino, Leonid Kravciuk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo appello alla ragionevolezza e a far tacere le armi: è questo il risultato della missione moscovita dei presidenti delle due repubbliche dell'Oltrecaucaso, Armenia e Azerbaijan, che da 4 anni si affrontano in una guerra non dichiarata, tragica e sanguinosa. Convocati nella capitale da Mikhail Gorbaciov, l'azeri Ayaz Mutalibov e l'armeno Levon Ter Petrosian hanno discusso con il presidente sovietico e gli altri leaders repubblicani un ennesimo tentativo di compromesso. Ma la conclusio-

Solo un giorno prima che il presidente azeri arrivasse a Mosca, infatti, il Soviet Supremo dell'Azerbaijan aveva approvato la decisione di liquidare l'autonomia del Nagornyj Karabakh - l'enclave abitata da una maggioranza armena e causa del conflitto fra le due comunità, in quanto richiesta dall'Armenia - e di annetterla direttamente sotto la giurisdizione di Baku. La firma di Mutalibov sotto il documento sembra dunque sconfessare il voto del Soviet supremo azeri di martedì. D'altra parte, anche il parlamento armeno ha votato, in passato, risoluzioni che annettevano la regione montagnosa. A questo punto, dunque, si riparte da zero.

Il «Consiglio di stato» ha proposto la ripresa immediata delle trattative fra le due parti con la partecipazione dei rappresentanti della Russia e del Kazakistan e trattative dirette fra i due presidenti. Non è stata

accettata invece da Ter-Petrosian la proposta di Gorbaciov di creare una «fascia di sicurezza», in pratica una zona cuscinetto ai confini, larga 10 chilometri, controllata esclusivamente dalle truppe del ministero degli interni sovietici, che così si interporrebbero in modo permanente fra le due parti. Gli armeni hanno rigettato la proposta presidenziale perché ritengono che questa fascia allontanerà ancora di più le loro posizioni militari dal Nagornyj, lasciando così gli armeni che vivono in quella regione nelle mani degli azeri.

I commenti dei due contendenti, alla fine della riunione, sono stati positivi: «L'incontro di oggi ha dato un impulso alla ripresa della trattativa, tenuto conto che il problema potrà essere risolto solo con metodi politici», ha detto Mutalibov. «Penso che la risoluzione, a dispetto della situazione critica venutasi a determinare per la decisione degli azeri (di annet-

Urss, si impicca a 13 anni «Protesto per come si vive da noi», ha lasciato scritto il bimbo prima di morire

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

A tredici anni si è ucciso per protesta contro le «condizioni di vita nell'Unione Sovietica». Lo sconvolgente messaggio scritto lasciato da un ragazzo di Kharkov, alunno della scuola media, che ha messo fine ai suoi giorni impiccandosi. I medici: non era malato, non aveva subito alcun stress. Definita «catastrofica», dai sanitari, la condizione di salute della gioventù sovietica a causa della penuria.

hanno rimesso in sesto una azienda agricola che fornirà loro carne, salame, frutta, latte e verdura fresca. Un miracolo che di certo a Kharkov non è mai apparso e che, sicuramente, non apparirà anche se trionferà domenica il voto dell'indipendenza in tutta la Repubblica ucraina. La condizione delle grandi città è un po' tutta uguale. Le code ai negozi, il razionamento, la fatica quotidiana. E non vale molto se Kharkov ha anche un passato da capitale dell'Ucraina (sino al 1934), se l'università porta la data del 1805, se vi sono ventuno istituti superiori e sei teatri e se, come dicono le guide, esiste una importante industria «alimentare-gustativa». Cosa ci sarà di buono da gustare se già scarseggia l'alimentazione primaria?

Gli esperti sanitari si occupano spesso della condizione di vita dei bambini sovietici. Proprio di recente, il settimanale «Argumenty i fakti» ha pubblicato un rapporto che ha classificato come catastrofica la salute generale della gioventù del paese. Il novanta per cento dei giovani soffre di deficienze vitaminiche proprio a causa della carenza di prodotti alimentari. La frutta e la verdura, così come la carne e le uova, sono rarità nei negozi statali ma si possono trovare a prezzi altissimi sui banchi dei mercati colossali: un chilo di carne ha già raggiunto i cento rubli, un chilo di mele anche trenta rubli (il salario minimo vitale è calcolato adesso in più di seicento rubli al mese). Secondo il direttore del Centro d'igiene e prevenzione della malattia dei bambini, la dottoressa Serdukovskaja, nemmeno un bimbo su dieci in età scolare presenta un normale sviluppo fisico mentre soltanto il 12-15 per cento dei giovani di leva si presenta alla chiamata alle armi in perfette condizioni di salute.

L'esecutivo di Bruxelles presenta un documento coraggioso: codecisione al Parlamento La Commissione Cee: «Europa federale» C'è un piano Kohl per il vertice?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

La Commissione Cee di Bruxelles interviene nel dibattito pre-Maastricht e lo fa con un documento molto critico nei confronti del progetto di trattato della presidenza olandese. Ribadisce la prospettiva federale, chiede una politica estera comune che si possa realizzare anche con voti a maggioranza e il potere di codecisione per il Parlamento europeo. Al leader democristiano Kohl presenta un piano per il vertice.

BRUXELLES. La Commissione Cee scende in campo in vista di Maastricht e approva un documento che ricalca le posizioni espresse la settimana scorsa a Strasburgo dal suo presidente Jacques Delors. È un documento critico e coraggioso che non lascia dubbi sulla volontà politica dell'esecutivo di Bruxelles circa l'obiettivo di arrivare ad una autentica unione politica ed economica dell'Europa. Un testo che si oppone nettamente ai tentativi inglesi di annacquare e rallentare il processo di integrazione e che chiede agli altri 11 governi di muoversi senza troppi tentennamenti. Intanto lunedì sera, alla riunione dei sei premier democristiani europei Helmut Kohl avrebbe presentato una bozza di piano per Maastricht che prevederebbe un calendario che il 12 dovrebbe sottoscrivere al vertice per fissare senza equivoci date e contenuti delle tappe per l'integrazione europea. Del piano, che verrà ridiscusso il 6 dicembre all'Aja durante la riunione dei leader democristiani di tutta Europa (mentre il 3 si riuniranno quelli socialisti) si parlerà quasi sicuramente oggi a Bonn durante la visita di Major. La notizia dell'iniziativa tedesca circolata ieri a Bruxelles, è stata comunque smentita da Bonn: un portavoce governativo ha detto che

ne politica nel progetto di trattato. La si prevede a fianco della Comunità senza che ci sia alcun richiamo alla volontà di arrivare ad un solo insieme. E inoltre questa Unione non ha nessuna personalità giuridica internazionale. Fatto che può sollevare serie difficoltà circa la rappresentanza dell'Unione e le esigenze di coerenza tra politica estera, relazioni economiche esterne e cooperazione allo sviluppo». Sulla politica estera la Commissione chiede che le decisioni concrete possano essere prese dai ministri degli Esteri a maggioranza e non più come ora all'unanimità.

Per l'Unione economica e monetaria il documento della Commissione ricorda che l'idea di un'Europa a due velocità è stata respinta e che eventualmente si potranno concedere deroghe a quei paesi che hanno bisogno di più tempo per passare alla fase finale la quale, viene ribadito, prevede una banca centrale e una moneta unica. A questo proposito, si legge ancora: «È vitale che tutti gli Stati membri confermino la loro adesione agli obiettivi finali. Per questo mettiamo in guardia i 12 sui rischi di una clausola generalizzata di opting out». Quella clausola cioè che permetterebbe ad uno Stato di firmare a Maastricht il trattato e quindi non partecipare per sua scelta alla fase finale dell'Unione Economico-monetaria perché magari il parlamento nazionale non vuole una moneta unica per tutti. La clausola era stata inventata per calmare le angosce inglesi; ebbene, dice la Commissione, che resti una clausola eccezionale riservata solo alla Gran Bretagna e non permetta invece vie di fuga generalizzate al momento decisivo. Sarebbe la fine dell'Unione economica e dell'Europa.



Il primo ministro inglese John Major con Giulio Andreotti durante la conferenza stampa, ieri a Roma

Andreotti e Major sono ottimisti: «Ce la faremo»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo qualche ora di colloqui a Palazzo Chigi John Major si dichiara contento di aver incontrato Andreotti. Lo stesso vale per Andreotti. Entrambi ammettono serissimi che il confronto per il vertice europeo di dicembre continua su una strada ancora molto accidentata però «senza dogmi», né da parte dei «federalisti» (tra gli altri gli italiani) né da parte degli «intergovernativi» (quelli, come i britannici, i quali ritengono che la Cee va quasi bene così com'è e quindi non c'è alcun bisogno di trasferire a Bruxelles pezzi importanti di sovranità nazionale). La vera notizia della giornata però non arriva da Palazzo Chigi, ma poche ore dopo da Bonn, quando il cancelliere Kohl annuncia di voler fare sua l'idea di un processo «più graduale» per l'integrazione politica dell'Europa. Non a caso Major è arrivato in serata in Germania (da Roma) e Andreotti arriva questa mattina per il vertice italo-tedesco. Il fa-



Tradito da un microfono Gaffe in diretta di Bush Il faccia a faccia tv era «addomesticato»

WASHINGTON. Della serie «le gaffes del presidente non sono mai troppe». Andiamo con ordine. Succede almeno quattro-cinque al mese: il presidente americano George Bush va in uno studio televisivo dentro un palazzo grigio vicino alla Casa Bianca, l'«Old executive office building», e di lì parla via satellite alle categorie più disparate: ingegneri, maestri d'asilo, predicatori evangelici, contadini. Un discorsello di una decina di minuti puntualmente concluso con «adesso sarò lieto di rispondere a qualche vostra domanda». Singolo tutto sembra assomigliare a un momento esemplare di democrazia all'opera nel villaggio elettronico globale ma... Sì, perché in questa bella «favola» c'è un «ma». Il botta e risposta con l'audience, infatti, non è per niente spontaneo. È tutta una sceneggiata messa a punto in anticipo, non si recita a soggetto ma a copione. Lo si è scoperto ieri, grazie a un mi-

Per l'ufficio è già futuro

...ma anche per i musei, le banche, gli show room, i negozi.



CASEM
il futuro del tuo ufficio
(oltre 6.200 realizzazioni chiavi in mano)

Industria Arredamenti completi per Ufficio
Via A. Volta, 33 (ambasciata Terme) Telefono 0571 - 631225 / 631666
Fax (0571) 633591 / 631378

Khieu Samphan torna a Phnom Penh per prendere posto nel governo provvisorio di coalizione previsto dal piano dell'Onu ma rischia il linciaggio e deve fuggire

Il principe Sihanuk e Hun Sen ora temono che il processo di pace in Cambogia si areni. La prima riunione del Consiglio supremo nazionale potrebbe tenersi in Thailandia

Esplode l'ira contro i khmer rossi

Il leader dei khmer rossi Khieu Samphan fugge da Phnom Penh dove era appena rientrato per rappresentare la sua organizzazione nel Consiglio supremo nazionale, il governo provvisorio di coalizione previsto dagli accordi di pace dell'Onu. Assediato dai manifestanti ha rischiato il linciaggio. È esplosa il furore popolare verso uno dei responsabili del genocidio perpetrato dagli uomini di Pol Pot.

Sen ha riservato all'organizzazione politica dei khmer rossi, il raduno popolare assumeva presto un aspetto minaccioso. Il grosso dei manifestanti si limitava ad esprimere rumorosamente il rifiuto a considerare i rappresentanti dei khmer rossi come possibili partner politici. Ma alcune centinaia di esagitati assaltavano la palazzina armati di pietre, bastoni e sbarre di ferro, sfondavano le recinzioni, devastavano i locali, incendiavano le masserizie, e giungevano sino a pochi metri dal loro bersaglio. Gli agenti non intervenivano, solo i reparti speciali riuscivano a stento a sottrarre Khieu Samphan al linciaggio, trascinandolo su di un'auto che ripartiva a tutta velocità per l'aeroporto. In piazza intanto era comparso Hun Sen medesimo, munito di megafono, esortando alla calma: «Vi prego, fermatevi. Se no, l'accordo di pace salterà, i

khmer rossi torneranno a Phnom Penh». Ora Khieu Samphan è di nuovo a Bangkok, nella vicina Thailandia, dove ha risieduto per la maggior parte del tempo dopo che l'intervento vietnamita sciolse la sua fazione dal potere. Con lui è fuggito da Phnom Penh anche l'ex-ministro di Pol Pot, Son Sen, che l'aveva preceduto di qualche giorno nel rientro in Cambogia. Il Consiglio supremo nazionale, governo provvisorio che sotto l'egida dell'Onu dovrebbe gestire la transizione sino alle elezioni libere del 1993, non potrà dunque tenere la sua prevista prima riunione a Phnom Penh. Il principe Sihanuk, che lo presiede, ha già proposto che la seduta si tenga a Bangkok. Un'iniziativa dettata dal giustificato timore che il processo di pace si interrompa, e i khmer rossi rinterrompino le armi.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Supplicava tremante i pochi poliziotti e fotografi presenti nella stanza accanto a lui, il khmer rosso Khieu Samphan: «Vi prego, aiutatemi, non andate via». Intanto la folla inferocita abbattiva l'uomo e tentava di saltargli addosso, urlando: «Cane, assassino, ti uccideremo». Qualcuno già fissava una corda alla pala del ventilatore per impiccarlo. Avrà forse rivissuto in quei terribili momenti, Khieu Samphan, i tempi in cui lui a Phnom Penh era uno dei massimi capi, uno di coloro che poteva disporre della vita degli altri, evacuare a forza centinaia di migliaia di persone dalla capitale, svuotare le città, riempire le comuni agricole, costringere la gente a lavorarvi sino a 18 ore al giorno, mettere a morte i «borghesi», gli istruiti, gli oppositori, i sostenitori troppo tiepidi o dubbiosi.

Era una massa di sopravvissuti, di ragazzi ed adulti che nei campi di concentramento di Pol Pot persero fratelli e sorelle, genitori e figli, parenti ed amici, quella che a decine di migliaia circondava la casa ove Khieu Samphan aveva appena messo piede dopo dodici anni di assenza da Phnom Penh. Tornava, Khieu Samphan per prendere il posto che gli accordi di pace di Parigi gli assegnano nel Consiglio supremo nazionale in rappresentanza della sua fazione. Poco prima all'aeroporto aveva dichiarato: «Sono felice, vengo per rimanere qui a lungo». Certo non si aspettava di doverne ripartire poche ore dopo, salvo per miracolo, sanguinante per una pietra che l'aveva centrato in pieno viso.

Ciò lungo il tragitto dal campo di atterraggio di Pochentong sino al centro, Khieu Samphan aveva avuto un assaggio dell'accoglienza che i concittadini gli riservavano. Migliaia di giovani facevano ala al corteo d'auto, scendendo frasi ostili, ricordando al neo arrivato con martellante insistenza i crimini di cui, secondo gli accusatori più duri fu colpevole, od a cui per lo meno non si oppone efficacemente, come ritengono coloro che in lui distinguono il volto presentabile di un fenomeno mostruoso.

Esplodeva nei cuori il dolore e la collera soffocati per tanto tempo dalla paura, dall'angoscia che l'incubo del terrore di Pol Pot potesse rimaterializzarsi. Con la loro protesta, sino a quel momento pacifica e civile anche se ricca di esasperazione emotiva, era come se dessero voce a quella fetta di umanità che Pol Pot non esitò a sacrificare sull'altare della propria utopia. A quel milione, o

Khieu Samphan, uno dei leader dei khmer rossi, al suo arrivo a Phnom Penh dove sarà attaccato dalla folla durante una manifestazione di protesta



KHIEU SAMPHAN

Un intellettuale, il volto «buono» del genocidio

MASSIMO LOCHE

ROMA. Un sorriso smagliante, una grande sicurezza, l'abito blu elegante e una bella cravatta. Così Khieu Samphan era disceso dalla scaletta dell'aereo all'aeroporto di Phnom Penh. «Teme per la sua sicurezza signor Samphan?», gli avevano chiesto i giornalisti. «No, assolutamente, no», aveva risposto lui con un sorriso ancora più smagliante. Una sicurezza apparentemente giustificata, qualche giorno prima era rientrato a Phnom Penh un altro leader khmer rosso di primo piano, Son Sen, ministro della Difesa ai tempi di Pol Pot, un vero duro, diretto responsabile di molte atrocità. Contro di lui c'erano state proteste, ma nulla più. Invece Khieu Samphan qualche ora dopo risaliva precipitosamente sull'aereo. C'era

voluto l'intervento diretto di un suo «nemico», il primo ministro Hun Sen, per strapparli dalle mani dei cittadini di Phnom Penh. Questi, in gran parte studenti, lo avevano accolto al grido di «assassino» e «traditore» («i khmer rossi») e lo avevano assediato nella palazzina dove gli uomini di Pol Pot hanno stabilito il loro quartier generale dopo la riconciliazione nazionale cambogiana. Khieu Samphan era considerato il più «presentabile» dei khmer rossi, qualcuno sosteneva che fra tutti fosse il meno sanguinario, che non avesse responsabilità dirette nel genocidio compiuto da Pol Pot negli anni dal 1975 al 1979 ai danni del suo stesso popolo. Khieu Samphan aveva tutte le carte in regola, almeno forma-



li, per ricoprire il ruolo del khmer rosso «buono». Era l'unico intellettuale del gruppo, o almeno era rimasto l'unico dopo che altri due, Hu Yun e Hu Nim, erano stati uccisi nei primi tempi del regime di Pol Pot, non senza la sua complicità. Negli ultimi tempi, da quando i khmer rossi avevano dichiarato di essersi convertiti alla democrazia ed avevano accettato di trattare con Sihanuk e con il governo di Phnom Penh, Khieu Samphan era diventato, almeno di fronte al mondo, il numero uno dei khmer rossi. Pol Pot era sparito, anche se tutti gli esperti di cose indocinesi sapevano che dietro le quinte continuava ad essere il vero capo. Così Khieu Samphan è diventato il simbolo agli occhi

dei cambogiani degli orrori e delle sofferenze del passato. E così su di lui si è abbattuta la fura popolare che dice chiaramente no a un qualsiasi ritorno dei khmer rossi e sancisce l'alleanza tra Norodom Sihanuk e il governo filo vietnamita come la soluzione politica più accettabile per la Cambogia. È improbabile che qualcuno degli studenti che hanno manifestato a Phnom Penh abbia mai letto la tesi di laurea con la quale il futuro leader dei khmer rossi si era brillantemente laureato in legge alla Sorbona nel 1959. «L'economia della Cambogia e i suoi problemi per l'industrializzazione» era il titolo della tesi e in essa il giovane Samphan sosteneva che tutti i mali del suo paese venivano dalla

introduzione dei circuiti monetari, dalla città, dalla modernizzazione. Questa idea, portata all'estremo, realizzata spietatamente è stata alla base del dramma cambogiano, dei «killing fields». «La città è malvagia perché c'è il denaro. Bisogna che l'uomo sappia che viene dal chicco di riso», diceva la vulgata dei khmer rossi. Un'idea che è costata un milione di morti almeno, sofferenze indicibili, una lunga guerra. Se qualcuno avesse letto la sua tesi avrebbe trovato una ragione in più per manifestare contro Khieu Samphan, avrebbe scoperto di non volere nella sua città, che appena ora ritorna a vivere, non solo il simbolo, ma anche l'ispiratore delle teorie di Pol Pot.

Papa Wojtyla dà inizio al Sinodo speciale delle Chiese di Est e Ovest

I vescovi delle «due Europe» da oggi riuniti

Cominciano oggi i lavori, per concludersi il 14 dicembre, della prima assemblea dei vescovi europei dell'Est e dell'Ovest convocati dal Papa per una riflessione sulla situazione dell'Europa scaturita dagli avvenimenti svoltisi dal 1989 ad oggi. Vi partecipano 137 padri sinodali, 33 «uditrici», 20 esperti, 15 osservatori di Chiese non cattoliche. Le ragioni dell'assenza del Patriarcato di Mosca.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina, con una grande celebrazione religiosa presieduta dal Papa in S. Pietro, prendono avvio i lavori, per concludersi il 14 dicembre, della prima assemblea dei vescovi dell'est e dell'ovest per riflettere sulla nuova realtà del continente europeo scaturita dai fatti svoltisi dal 1989 ad oggi. Un evento molto atteso perché, per la prima volta, saranno messe a confronto esperienze ecclesiali diverse, sia in rapporto ai contesti socio-politici in cui le Chiese hanno operato nel lungo periodo in cui le due Europe erano divise e contrapposte, sia per il loro modo differente di vedere, oggi, i problemi di fronte ai quali si trovano i paesi in cui operano. Lo scopo di questo Sinodo, nelle intenzioni del Papa che lo ha convocato, è di dare una cultura nuova e, possibilmente, omogenea a tutte le Chiese europee, tenendo anche presente che bisogna misurarsi anche con le altre religioni (i protestanti, gli ebrei, gli ortodossi) e con le diverse culture di ispirazione laica presenti nel continente europeo.

L'annuncio di questo Sinodo speciale fu dato da Giovanni Paolo II nel santuario di Velherad dove è custodita la tomba di S. Metodio, in Cecoslovacchia, il 22 aprile 1990. E, nell'arco di tempo trascorso (un anno, 4 mesi e 7 giorni), le varie Conferenze episcopali hanno risposto ad un questionario della S. Sede contribuendo, così, a formare un documento -base, detto «Sommarium», che abbiamo commentato sul nostro giornale lunedì scorso, da cui muoveranno i 205 partecipanti a vario titolo di cui la metà, soprattutto del centro-est, alla prima esperienza di un Sinodo.

«La città è malvagia perché c'è il denaro. Bisogna che l'uomo sappia che viene dal chicco di riso», diceva la vulgata dei khmer rossi. Un'idea che è costata un milione di morti almeno, sofferenze indicibili, una lunga guerra. Se qualcuno avesse letto la sua tesi avrebbe trovato una ragione in più per manifestare contro Khieu Samphan, avrebbe scoperto di non volere nella sua città, che appena ora ritorna a vivere, non solo il simbolo, ma anche l'ispiratore delle teorie di Pol Pot.

Una riflessione non solo teologica

I padri sinodali a pieno titolo sono 137, dei quali 70 dell'Europa occidentale, 50 dell'Europa orientale, 17 sono provenienti da fuori del continente europeo. Ad essi vanno aggiunti 33 «auditrici», 20 esperti, 11 delegati fraterni e 4 loro sostituti, in veste di osservatori. Tra questi ultimi non figurano quelli del Patriarcato della Chiesa ortodossa russa e questa assenza getta un'ombra,

Il rapporto con gli ortodossi

L'arcivescovo di Parigi, card. Jean-Marie Lustiger, durante la conferenza stampa di ieri per presentare il Sinodo, ha detto, nella veste di uno dei presidenti dell'assemblea, che «occorre avere molto rispetto e comprensione per le posizioni del Patriarca Alessio II». Ha inteso, così, evitare ogni drammatizzazione delle attuali tensioni tra cattolici e ortodossi, osservando che esse si superano solo attraverso la «comprensione reciproca». E su tale punto il card. Józef Glemp, altro presidente dell'assemblea, ha rivolto, ieri, un invito alle Chiese occidentali a cercare di «aprire di più le Chiese e le realtà centro-orientali», osservando che «l'Europa orientale conosce di più quella occidentale che non viceversa».

La relazione introduttiva, dopo il discorso del Papa, sarà tenuta oggi pomeriggio dal card. Camillo Ruini. Intanto, è stato reso noto ieri il contributo dei vescovi italiani in cui si afferma che le Chiese del nostro continente debbono impegnarsi per un rinnovato e serrato confronto con il «decalogo della modernità». E' vero che il comunismo è crollato - si osserva - ma «non meno grave il vuoto ideale, spirituale del modello capitalista occidentale».

Parlano gli italiani all'Internazionale riunita a Santiago

SANTIAGO DEL CILE. I lavori dell'Internazionale socialista, riunita a Santiago del Cile, hanno visto ieri gli interventi dei delegati italiani dei due partiti rappresentati nell'organismo internazionale dei partiti socialisti, il Psi e il Psdi. Per i socialisti italiani è intervenuta l'onorevole Margherita Boniver. Per i socialdemocratici Ivanca Corti, responsabile internazionale del Psdi. La Boniver ha parlato della impotenza mostrata comunità internazionale di fronte alla guerra serbo-croata. «Si assiste increduli all'impotenza della Cee e persino dell'Onu», ha detto aggiungendo che è stato tardivo e inefficace il ricorso alle sanzioni, mentre la Comunità europea ha oscillato tra il principio di legittimità e quello di autodeterminazione». Per Margherita Boniver anche la via negoziale intrapresa dall'Onu si mostra lina di difficoltà. «Rimane limpida la necessità del ricorso a misure che rafforzino la fiducia, oltre che

TACCUINO DI VIAGGIO Le speranze deluse dell'America latina

PIERO FASSINO

SANTIAGO DEL CILE. L'aereo che da Parigi mi porta a Santiago - per partecipare al Consiglio generale dell'Internazionale socialista - plana lentamente su Buenos Aires, per un ultimo scalo, prima di giungere nella capitale cilena. Sotto di me scorre la città argentina, sterminata, uniforme, costata come un immenso reticolo: chilometri e chilometri di strade parallele e perpendicolari disegnano una pianta ortogonale precisa, che non ti ricorda davvero la aliegra confusione di altre città latinoamericane. Il cielo è plumbeo, in questo inizio di estate carico di umidità. Sarà perché l'aria è grigia e trita, sarà perché ciascuno di noi si porta dentro le stagioni che ha vissuto, ma il pensiero corre indietro nel tempo, ai tragici anni 70: alla guerra «sporca», alle migliaia di giovani uccisi, rapiti, torturati, desaparecidos della ferocia degli squa-



Cile. Meno del 10% della popolazione del continente viveva in regimi democratici. Oggi in nessun paese vi è più una dittatura. E perfino il poverissimo Paraguay si è liberato, dopo oltre cinquant'anni di oppressione ferrea, e ad Asuncion nelle prime elezioni libere è risultato eletto sindaco il candidato dellesinistra. Certo, si tratta di democrazie fragili, esposte a molti rischi: al populismo demagogico di questo o quel leader, all'invasione di oligarchie proprietarie e compradore; alla dipendenza tecnologica e finanziaria dei capitali nordamericani; il pericolo che contraddizioni esplosive - la miseria, l'indigenza, l'analfabetismo, la disoccupazione - generino nuove ingiustizie e violenze. Proprio per questo l'America latina guarda con attesa all'Europa, considerandola - per esperienza democratica e per risorse tecnologiche e finan-

La figlia non paga la tassa imposta dall'ex premier Irrisa mamma Thatcher Carol evade la poll tax

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La figlia della Thatcher, Carol, è stata fra coloro che non hanno pagato in tempo la famigerata poll tax, l'imposta individuale promossa da sua madre quando era primo ministro e che il governo è stato costretto ad abolire davanti alle ondate di proteste anche violente che si sono svolte attraverso il paese. La poll tax è stata sostituita con una imposta individuale basata sulla proprietà. Ma la variazione verrà introdotta solo fra due anni e fino a quel momento gli inglesi dovranno continuare a pagare una poll tax sempre più alta. L'anno prossimo sarà del 7% in più rispetto a quest'anno. Carol Thatcher ha lasciato scendere l'ullmo avvertimento per il saldo delle 247 sterline (poco più di mezzo milione di lire), così che l'ente distrettuale del quartiere londinese dove abita ha dato avvio alla procedura di legge: una udienza nel tribunale locale. A questo punto Carol ha pagato la poll tax, ma si è però astenuta dal saldare le 32 sterline (75mila lire) del costo dell'udienza. Ieri l'altro è così partito l'avviso dell'ufficiale giudiziario relativo ad un eventuale sequestro di beni per un valore corrispondente all'importo non pagato. «Pagherò oggi stesso», ha detto Carol ad una giornalista, aggiungendo sarcastica: «Quanto baccano per nulla in un momento in cui l'economia mondiale sta finendo nelle fogliate». Qualcuno le ha chiesto che ne pensa sua madre di un evasore della poll tax in famiglia. «Mia madre? Non ho neppure la minima idea di dove si trovi». L'ex premier infatti è partita per il Golfo dove viene dato per scontato che continuerà a raccogliere fondi per la sua Fondazione. Ha già ottenuto ingenti somme in America, Giappone, Brunei, Arabia Sau-

dità ed un sostanziale contributo è venuto dal businessman di Hong Kong, Li Ka-Shing. Secondo la stampa inglese quest'ultimo si è sentito apostrofato da Mark, il figlio della Thatcher, con la frase: «Adesso è venuto il momento di ripagare mumsie» (mamma). Dati i precedenti così patriottici dell'ex premier, ha suscitato perplessità la notizia che i legali della Fondazione ritengono opportuno darle una «filiale» in Svizzera dove è notoriamente possibile mantenere il segreto sull'origine di fondi. La Thatcher si fa pagare ingenti somme per i discorsi che fa in giro per il mondo e che spesso usa per suscitare controversie nei ranghi del suo stesso partito, com'è avvenuto recentemente quando dagli Stati Uniti ha preannunciato i contenuti del suo «sinister» dove ha poi tuonato contro l'unità monetaria e politica europea ed ha chiesto un referendum nazionale.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Le Fiat in forte risveglio si affiancano agli assicurativi

MILANO. Sembra che l'induzione in via sperimentale di cinque titoli alla Borsa telematica sia stata una specie di tonico per un Borsa che sembrava ormai destinata a vivere in stato comatoso fino all'inizio del prossimo anno.

momento, e che tuttavia ha poi ripreso il trend positivo. Il Mib che alle 11 segnava un rialzo dell'1,52% alle 11,30 sfiorava il 2% per poi ripiegare sull'1,50% alle 12,30 per finire infine a +1,44% ma perdendo per un soffio quota mille il rialzo.

FINANZA E IMPRESA

TELEMATICO. In soli tre giorni, sono già quasi triplicati i controvalori scambiati sul circuito telematico: ieri le contrattazioni hanno riguardato titoli per 17,2 miliardi, contro 6,2 miliardi di lunedì scorso e 11,4 di martedì.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks under categories: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FERRIO-NOR, FERRI, FIDIS, FIMPARR NC, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns: Titolo, prezzo, var. %, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: ITALIANI, BILANCIATI, TERZO MERCATO, ORO E MONETE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns: Titolo, denario/lettera, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns: Titolo, prezzo, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, prezzo, etc.

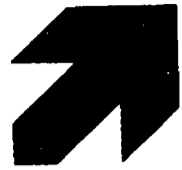
TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns: Titolo, prezzo, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Titolo, prezzo, etc.

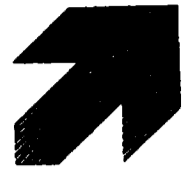
Borsa + 1,42% Mib 999 (-0,1% dal 2-1-1991)



Lira In rialzo nello Sme Il marco 754,575 lire



Dollaro Di nuovo in recupero In Italia 1.214 lire



ECONOMIA & LAVORO

Non si può che definire disastrosa la prima giornata della Finanziaria alla Camera... La maggioranza si spacca definitivamente sulle dismissioni e Carli ritira il decreto

Ma Pomicino annuncia che anche un altro cardine della manovra sta per fallire: in pericolo l'acquisto dell'Istituto mobiliare... Così «spariscono» 18mila miliardi di entrate

Andreotti: siamo ai margini della Cee

Saltano le privatizzazioni. E anche la fusione Imi-Cariplo?

Nubi nerissime sui conti dello Stato: Andreotti ammette che a causa del debito pubblico siamo praticamente ai margini dell'Europa...

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Siamo i parenti poveri d'Europa. L'ammissione arriva direttamente dal presidente del Consiglio Andreotti...

La (mezza) verità di Pomicino rappresenta comunque una magra consolazione. Per la precarietà dei suoi conti pubblici l'Italia è ormai diventata una delle sorvegliate speciali della Cee...

quale si esprime «viva insoddisfazione» per la decisione di far decadere il decreto. L'alfondo del partito liberale ha un obiettivo preciso: ottenere che il governo ripresenti un decreto-fotocopia dell'originale...

compatibile con la manovra economica presentata dal governo. In un sol colpo infatti nel bilancio dello Stato per il 1992 si è creato un «buco» superiore ai 20mila miliardi. Ed è «inaccettabile», ha concluso Macciotta...



Carlo Patrucco

Costo del lavoro, confronto sul filo della rottura

Ieri pomeriggio Confindustria e sindacati si sono incontrati di nuovo all'Unione industriali di Roma per «approfondire» su scala mobile e struttura della contrattazione...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Insomma, il rinvio a lunedì pomeriggio dell'incontro previsto per oggi tra i ministri economici, i sindacati e gli imprenditori...

industria Carlo Patrucco - uno schema che non faccia una scelta di fondo su quale debba essere la sede fondamentale per determinare la dinamica delle retribuzioni...

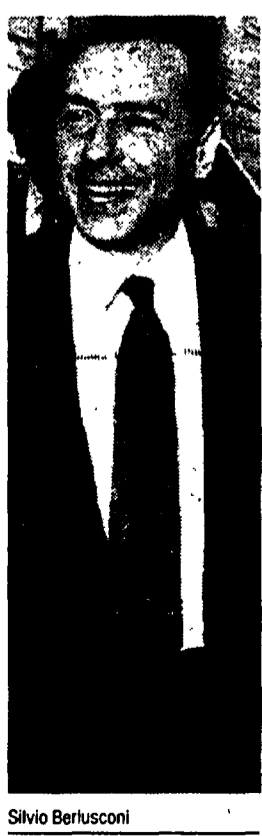
Domenica casa editrice sarà incorporata dall'Amef, varati i vertici Mordadori, torna Berlusconi Ma il presidente resta Leonardo

MILANO. A due anni di distanza dall'inizio dello scontro in campo aperto con Carlo De Benedetti Silvio Berlusconi si è fatto eggere nel consiglio di amministrazione della Mondadori...

domani, con la fusione per incorporazione della casa editrice Mondadori nella finanziaria Amef. È un passo che consente al gruppo di sistemare meglio i propri conti...

In vista della scadenza di domani, ieri una velocissima assemblea dei soci (che ha segnato un piccolo record: straordinaria e ordinaria in meno di 25 minuti) ha varato il nuovo organigramma della casa editrice sotto l'egida del Biscione...

gelli dell'Espresso e della Mondadori. Silvio Berlusconi, che non ha escluso di puntare a riassumere in prima persona la presidenza, per ora resterà semplice consigliere. Presidente sarà nominato Leonardo Mordadori...



Silvio Berlusconi

Audizione al Senato: sfuma definitivamente il polo nazionale Informatica, De Benedetti rivela: Nobili non intende vendere nulla

NEDO CANETTI

ROMA. Brusco no di Franco Nobili alla proposta di Carlo De Benedetti per un «polo informatico» Olivetti-Finsiel. Lo ha rivelato ieri alla commissione Industria del Senato lo stesso De Benedetti...

l'altro Nobili, come Bertoldo, non trova l'albero al quale impiccarsi. Secondo De Benedetti, l'Olivetti, prendendo atto di questo rifiuto, deve necessariamente orientare le sue scelte in altre direzioni...

De Benedetti ha tracciato, nell'incontro con i senatori, un quadro allarmante della situazione. «La crisi dell'informatica mondiale - ha detto - è sempre più profonda ed evidente: la conferma viene dagli ulteriori 20mila licenziamenti della Ibm dopo i 20mila già effettuati quest'anno e dalla riduzione, per la prima volta, del fatturato computer della Toshiba...

De Benedetti ha tracciato, nell'incontro con i senatori, un quadro allarmante della situazione. «La crisi dell'informatica mondiale - ha detto - è sempre più profonda ed evidente: la conferma viene dagli ulteriori 20mila licenziamenti della Ibm dopo i 20mila già effettuati quest'anno e dalla riduzione, per la prima volta, del fatturato computer della Toshiba...



Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria

Goria replica a Lobianco «Sono il ministro di 59 milioni di italiani e non solo degli agricoltori»

«Sono il ministro di 59 milioni di italiani, non di 1 milione 900mila agricoltori». Il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, all'indomani della manifestazione della Coldiretti che lo aveva messo sul banco degli accusati, replica con asprezza. Ma non cerca la guerra e propone una Conferenza nazionale dell'agricoltura da tenersi a marzo a Verona...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sala liberty. Un po' ovunque decorazioni e affreschi di genere pastorale. È il parlamento del ministero dell'Agricoltura, dove il ministro Giovanni Goria convoca la stampa, all'indomani della manifestazione della Coldiretti a Roma. Le scene idilliche alle pareti contrastano col clima che circonda Goria. Gli agricoltori lo accusano di voler «uccidere l'agricoltura»...

dire da questa «contributi, critiche e contrapposizioni saranno benvenute» dice Goria. La parola d'ordine è «modernizzazione». «Dobbiamo difendere il reddito», spiega Goria - «promuovere la produzione ma soprattutto imporre la figura dell'imprenditore agricolo». E la politica agricola internazionale? Il negoziato Gatt - dice Goria - riguarda 14 settori e l'agricoltura ne rappresenta uno solo. Del Gatt e degli accordi Cee se ne occupano Bush, Lubbers e Deiors, che non sono i responsabili del settore agricolo. Per questo abbiamo chiesto da 5 mesi l'intervento del Presidente del Consiglio Ben venga Andreotti a trattare a Bruxelles, dunque, come aveva sollecitato anche Lobianco. Goria fa buon viso a cattivo gioco. E risponde alla Coldiretti: «Io il mio mestiere lo so fare». A sua difesa ricorda che nella Cee «eravamo isolati nell'opposizione al piano Mac Sharry». E aggiunge che a Bruxelles occorrono conclusioni «simmetriche», cioè - che ad una riduzione di aiuti all'Europa, corrispondano analoghe riduzioni in campo Usa. Sulla mancanza di una politica agricola nazionale Goria ribatte: «È un'accusa che credo di non meritare». E rilancia: «Sarei contento che le associazioni professionali ritrovarono una loro unità», anche se riconosce che «difficoltà ce ne sono».

La finanziaria lussemburghese del gruppo di Torino è in possesso del 33 per cento delle azioni della società che controlla l'acqua minerale più famosa del mondo

A Parigi, però, nessuno vuole confermare l'operazione. Ma da ieri in Borsa i titoli della Exor sono sospesi. La Ifint pronta a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto

Braccianti: contratto firmato. Sì di Confagricoltura. Per un milione di agricoltori Marini spunta l'intesa

Blitz di Agnelli: Fiat compra Perrier

Vertenza mense. A Pomigliano sequestrate 163 Alfa

NAPOLI. In mattinata l'ufficio di vertenza è entrato nello stabilimento Fiat-auto di Pomigliano d'Arco ed ha pignorato 163 Alfa 33. È stata avviata così l'esecuzione coattiva della sentenza emessa dalla locale Pretura il 7 maggio scorso. L'azienda fu condannata al pagamento di 500 mila lire, come risarcimento, ad ognuno dei 4000 operai, che un anno prima avevano denunciato i responsabili della fabbrica per la mancata rivalutazione dell'indennità mense. Finora, però, la Fiat non ha sborsato una lira. Se nei prossimi giorni non ottempererà al pagamento, le vetture (valgono 2,5 miliardi) saranno messe all'asta.

Gli Agnelli, attraverso la finanziaria Ifint, avrebbero ormai il controllo della holding francese Exor, che a sua volta controlla il gigante delle acque minerali Perrier. La Fiat era già presente nel capitale Exor con il 13,5 per cento. Ora sarebbe al 33,3 per cento, cifra che fa scattare automaticamente un'offerta di pubblico acquisto. Nell'attesa il titolo Exor è stato sospeso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Agnelli si compra la Perrier, la celebre acqua minerale francese? Sembra proprio di sì, stando alla ridda di voci che si sono accumulate ieri nell'arco della giornata. L'operazione è condotta dalla Ifint International (Ifint), la finanziaria della Fiat per l'estero, ed ha per oggetto la Exor, la holding francese che controlla la Perrier attraverso il 35 per cento del pacchetto azionario. La Ifint ne deteneva già il 13,5. Non solo: dispone di un diritto di opzione per un altro 7,86 per cento del capitale, pari a 335 mila azioni Exor. Potenzialmente dunque la Ifint poteva

contare su un 21,37 per cento del capitale azionario della Exor, una quota che per la legge francese consente il diritto di voto. Ma l'operazione che ha messo in subbuglio la Borsa parigina non può essere il semplice esercizio del diritto di opzione. Infatti l'ipotesi più plausibile vuole che la Fiat abbia rastrellato con discrezione altre azioni, che sommate al capitale già in suo possesso raggiungono almeno il 33,3 per cento del capitale della Exor. La Fiat avrebbe approfittato in particolare della disponibilità della famiglia Mentzlopoulos, che è il secondo

azionista di Exor con il 18,1 per cento, a vendere parte del suo pacchetto. Questo spiega perché ieri si è parlato insistentemente di Opa sulla holding francese: chi detenga un terzo del suo capitale è infatti obbligato per legge a lanciare un'offerta di pubblico acquisto, che in questo caso ha carattere «amichevole». La Fiat vedrebbe dunque da vicino il 66 per cento del capitale Exor, vale a dire il controllo totale della grande holding. In serata la SBF (Société des Bourses Françaises) si dichiarava ancora in attesa del deposito di un progetto di Opa. Ma nulla trapelava, né dalla sede parigina della Exor (i cui dirigenti erano immancabilmente «in riunione»), né dagli uffici torinesi della Fiat-Ifint. Un altro gigante che avrebbe potuto essere coinvolto nell'operazione, la BSN (grande gruppo alimentare, legato alla Fiat da partecipazioni incrociate e accordi di cooperazione industriale), negava categoricamente persino di esserne al corrente, prima di aggiungere, attraverso il suo portavoce, di essere «totalmente estranea a questa operazione». In ultima analisi, in serata

si aveva la sensazione che qualcosa si era inceppato nel meccanismo dell'Opa. Inciampi, se di questo si trattava, piuttosto comprensibili: la Perrier è in fin dei conti una bandiera nazionale, come il Camembert o la Tour Eiffel. Per la Fiat si tratta di una conferma ai massimi livelli: in Italia fanno già parte del gruppo Ifi la Sangemini, le Acque e Terme di Boario, la Sorgente Santagata e la società Sviluppo Turistico Termale. Acquisire la Perrier significa mettere decisamente le mani sul mercato mondiale. La società francese gode infatti ottima salute, dopo l'incidente del febbraio del '90. Accadde che la Perrier fu costretta a ritirare 160 milioni di bottiglie sparse per il mondo, dopo che gli organismi di controllo americani avevano repentinamente tracce di benzene tra le celebri bottiglie. Il ritiro costò 400 milioni di franchi, ma l'immagine del marchio uscì alla fine rafforzata dalla tempestiva decisione del presidente Leven. L'interesse odierno della Ifint lo conferma.

GLI «UOMINI D'ORO»

Parla Leonardo Del Vecchio, presidente della Luxottica, il primo contribuente d'Italia «Il fisco non mi spaventa. E pago volentieri perché vuol dire che gli affari vanno bene»

«Le tasse? Vorrei pagarle sempre di più»

Di persona non conosce né Berlusconi né Agnelli eppure, nella classifica dei 736 «uomini d'oro» del fisco, Leonardo Del Vecchio è il numero uno, quello che dichiara il reddito più alto. Infastidito da tanta pubblicità, il presidente della Luxottica parla della sua impresa e del suo rapporto col fisco: «Le tasse? Non mi dispiace pagarle, anzi ne vorrei pagare sempre di più. Significa che gli affari vanno bene».

Non me ne occupo più di tanto: abbiamo un ufficio apposito, dei consulenti. Sono loro che si occupano di tutti i problemi. La nostra, ancora di più da quando è quotata in Borsa, è una società pubblica, dove tutto deve essere il più trasparente possibile.

Lei però ora mi risponde come uomo-azienda. Come persona, preme che a nessuno piace pagare le tasse, cosa ne pensa del fisco?

Non sono d'accordo con questo giudizio. Sono contento di pagarle, anzi mi auguro di pagare sempre più tasse perché questo significa che l'economia va bene, che la mia impresa è in salute. E non mi spaventano nemmeno i controlli. Nel 1990, comunque, la situazione dovrebbe cambiare un po' dal momento che con la decisione di quotare la nostra società alla Borsa di New York abbiamo creato una holding (controllata sempre dalla nostra fami-



gli «uomini d'oro» del fisco italiano: nella foto il numero uno della lista di Formica Leonardo Del Vecchio, nelle foto sotto Franco Baresi, primo fra i calciatori, e Corrado. Il presentatore di Canale 5, fra i protagonisti del mondo dello spettacolo è quello che dichiara il reddito più alto.

PAOLO BARONI
ROMA. «Il più sorpreso? sono senz'altro io». A botta calda Leonardo Del Vecchio risponde così. Il libro d'oro di Formica, quello dei contribuenti più diligenti, lo ha infatti catapultato in testa alla classifica nazionale. Ricco? Sì, ma certo non il più ricco d'Italia. Anche se Del Vecchio, con 13 miliardi e 358 milioni denunciati nell'89 supera di gran lunga «big della Finanza e dell'industria nazionale» come Agnelli, Berlusconi, Stefanel e De Benedetti. Del Vecchio comunque non è proprio l'ultimo arrivato: la sua Luxottica è infatti leader mondiale nella produzione di montature per occhiali e alla fine di quest'anno raggiungerà i 460 miliardi di fatturato.



nostrì prodotti negli Stati Uniti e quindi, anche a fronte della crisi della Borsa di Milano, abbiamo ritenuto più opportuno scegliere New York. Ed è distanza di un anno credo che i risultati che abbiamo ottenuto ci abbiano dato pienamente ragione.

Due fratelli: uno super contribuente l'altro evasore

ROMA. Fratelli miliardari. Ma uno figura tra i contribuenti più ricchi e l'altro tra i grandi evasori. L'elenco dei grandi contribuenti ha fatto emergere la singolare vicenda di due fratelli, uno dei quali figurò nel luglio scorso nella classifica nazionale degli evasori, mentre l'altro è indicato adesso tra gli italiani che hanno dichiarato redditi miliardari. I dati riguardano Renato Gaudino, di 66 anni, abitante tra Nocera Inferiore e Piacenza, che con il reddito dichiarato di 3 miliardi e 99 milioni occupa il primo posto a Salerno. E Aldo Gaudino, di 68, abitante a Napoli, che con oltre 14 miliardi di maggior reddito accertato nel quadriennio '82-85. Il più conosciuto tra i due è Renato, al punto che nel luglio scorso si ritenne, in un primo momento di individuare in lui l'evasore. Renato Gaudino è presidente della Metalgrafica Sud, socio della Falba Sud (barattoli), del centro esportazione conservati e del cartonificio Interbox. Il fratello Aldo, invece, è titolare di quote di partecipazione in due società, la Sicis e la Alga-box, entrambe del settore dell'indotto conserviero.

Baresi: va bene che il Milan è una signora squadra, ma non sono tanto ricco. Anche se in quell'anno...



Corrado: il mio primato? Un anno di grandi successi e i diritti d'autore. E non ho società di comodo

DARIO CICCARELLI
MILANO. Lo sguardo è un po' perplessivo, di uno che teme d'essere preso in giro. «Io più ricco di Raul Gardini? Mali, lasciamo perdere...». Queste classiche, lo sanno tutti, non sono vere. Mi vien da ridere, va bene che il Milan è una signora squadra, però c'è un limite. Non so cosa dire, anzi si è stato più furbo Gianluca Vialli. Franco Baresi, detto Franchino nella dichiarazione dei redditi, la butta in ridere. Ad essere il numero uno, nel calcio, è abituato. Lo dicono le cifre: 57 presenze in nazionale, oltre 500 nel Milan, una serie infinita di elogi e benemeritenze. Gli fa invece un certo effetto primeggiare anche nella classifica dei grandi signori da nove zeri. E non ha tutti i torti

buoni contribuenti, però c'è una situazione diversa. Accidenti, ora dovrò stare attento a dire che sono strettato altrimenti la gente e i tifosi s'arrabbiano subito». Baresi scherza ma qualche anno fa, sempre per via del fisco, fu coinvolto e condannato nella vicenda dei fondi neri del Milan di Giussarola. «Beh, mi fa un certo effetto», fa notare Donadoni. «Meglio così: almeno la gente riconoscerà la mia onestà. Intendiamoci, tutti dovrebbero fare così». Anche Carlo Ancelotti (1976) se la passa bene. Nella provincia di Reggio Emilia stacca tutti con facilità. Nulla di strano: Arrigo Sacchi, ora città della nazionale, nella provincia di Ravenna suretassa Gardini e Ferruzzi, non proprio due outsider. Questione di mentalità: nel campo del fisco il sistema più praticato è ancora il catenaccio.

ROMA. L'intramontabile Corrado (all'anagrafe Corrado Mantoni), conduttore e autore di radio e tv (la sua «Corrida», successo alla radio degli anni Sessanta, è diventato un cavallo di battaglia per la tv che si prepara al Duemila), è finito al numero 28 della lista dei più ricchi d'Italia, aggiudicandosi così il primo posto assoluto tra i «Paperoni» del mondo dello spettacolo, con tre miliardi e 388 milioni di reddito complessivo. E, conquistato il primato, ha fatto le valigie ed è partito per Montecarlo, l'irrinunciabile. Ma prima di partire, per soddisfare la curiosità del suo pubblico, ha lasciato detto (al suo ufficio stampa) come è riuscito a «vincere» questa particolare gara. «È stata un'annata for-

CENTRI COMMERCIALI IN LOMBARDIA
29 novembre 1991, ore 9.00/13.00
Milano Hotel Gallia, piazza Duca d'Aosta 9

Giorgio Vozza - Vice presidente Associazione lombarda cooperative di consumatori
Giorgio Gentili - Progettista Centri Commerciali
Maurizio Costa - Direttore generale Stand S.p.A. - Presidente Associazione italiana Centri Commerciali, aderente Federazione FAID
Enrico Migliavacca - Presidente Associazione lombarda cooperative di consumatori

Antonio Stellatelli - Segretario Generale Aggiunto dell'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano e Presidente Associazione Nazionale Centri Commerciali
Piero Sarolli - Assessore al Commercio e Turismo Regione Lombardia
Ennio Dinetti - Assessore al Commercio del Comune di Milano
Fedi Pannozzo - Segretario regionale della Fidi Lavoratori del Commercio - FILCAMS tori

Associazione lombarda cooperative di consumatori
Per informazioni tel. 02 / 28456277

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto
La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara, telefono n. 299111, Fax n. 428209, intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c), della Legge 14/2/1973, n. 14.
I lavori, dell'importo di L. 1.386.771.003 consistono in lavori murari ed affini per la costruzione dell'LOTTO dell'Istituto Tecnico per Geometri «G.B. Aleotti» e sono da eseguirsi in Comune di Ferrara.
Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alla categoria 2° dell'A.N.C. per l'importo competente. Le imprese insediate in altri stati membri della C.E.E. e non iscritte all'A.N.C., dovranno presentare le attestazioni previste dall'art. 13 e 14 della Legge 6/8/1977, n. 584. Opere scorporabili: nessuna.
L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 180.
Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 16/12/91.
I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n. 7 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto. Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977, n. 584.
Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRINI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica irtalica
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIAT
Abbonatevi a
L'Unità



SPETTACOLI

Alla Mostra del cinema libero di Bologna una rassegna dedicata ai film di propaganda prodotti da Hollywood E «7 dicembre», girato da John Ford, riserva una sorpresa: le immagini dell'attacco giapponese erano false

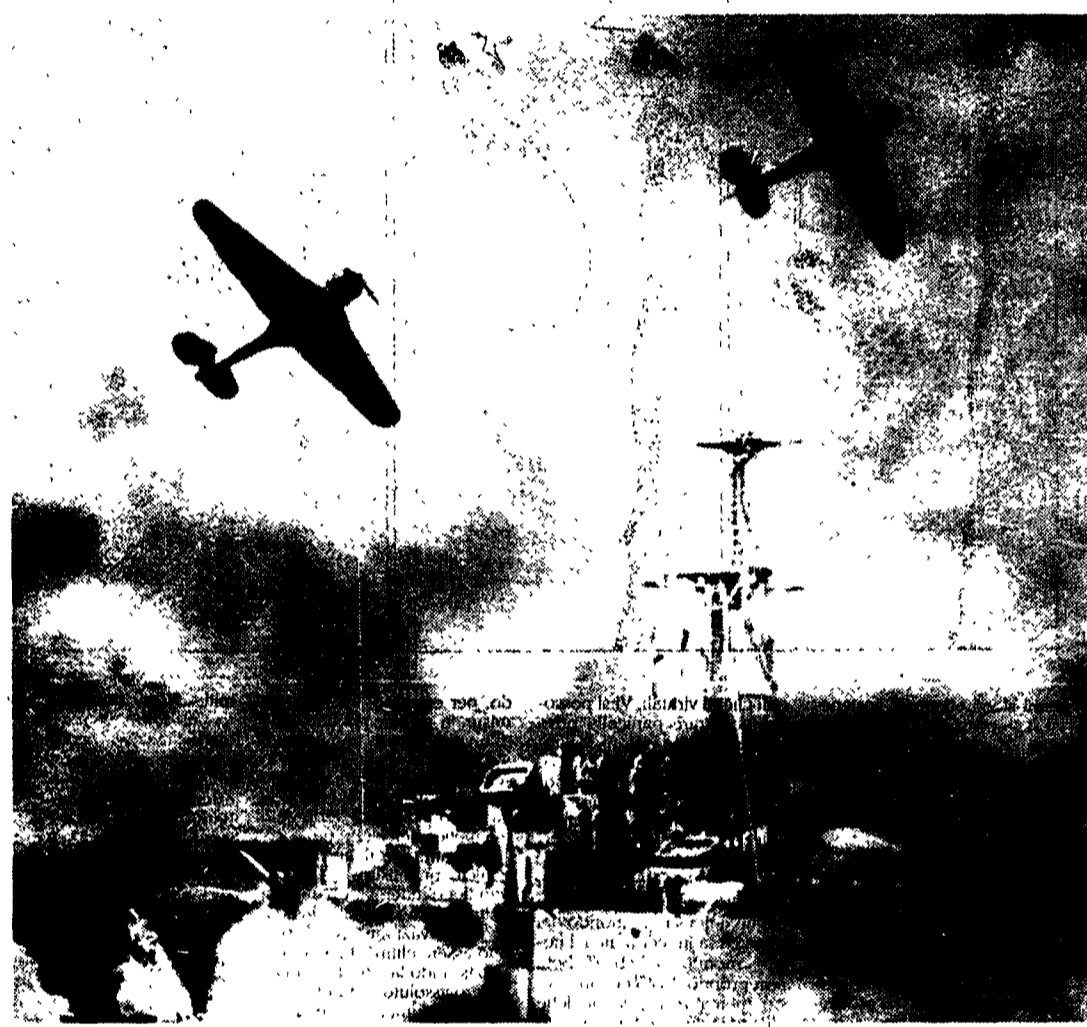
La truffa di Pearl Harbour

Alla Mostra del cinema libero di Bologna (si svolge al cineclub Lunèra fino all'1 dicembre) c'è una sezione intitolata «La guerra giusta». Slogan un po' sinistro, di quei tempi, ma efficace se riferito ai film di propaganda che Hollywood produsse prima e dopo il coinvolgimento Usa nella seconda guerra mondiale. E l'altra sera abbiamo visto un John Ford inedito: «7 dicembre», un film su Pearl Harbour.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BOLOGNA. Prossimo 7 dicembre l'America guarderà a Est e farà gli scotturi. Saranno passati 50 anni da Pearl Harbour, il giorno che negli Usa viene chiamato «del grande tradimento». Il 7 dicembre 1941, al tutto inattesi e sottovalutati, i bombardieri giapponesi rivarono sopra le Hawaii e ordirono un fiero colpo all'orgoglio militare dello zio Sam. Con un addetto ai radar, di nome, che avvistò gli apparecchi sullo schermo e diede l'allarme all'ufficiale di guardia. «Debbono essere nostri», disse quello - sarà una mossa. Poche ore dopo gli Stati Uniti erano in guerra.

documentario, e che è stato presentato l'altra sera a Bologna, nell'ambito della Mostra del cinema libero. In prima mondiale. Ora il film girerà parecchio negli Usa (la copia è del National Archive di Washington), perché il cinquantenario di Pearl Harbour è destinato a suscitare, laggiù, ancora molto interesse e molte polemiche. Naturalmente vi dobbiamo delle spiegazioni. Com'è possibile che un film vincitore dell'Oscar 48 anni fa abbia oggi una prima mondiale? È possibile, perché l'Oscar fu assegnato a una versione di 34 minuti che circolò allora negli Usa, mentre a Bologna ne abbiamo vista una copia di circa 90 minuti che giaceva negli archivi da anni, ma era «proibita». «7 dicembre» è una sorta di film scongelato, come quelli che arrivano ormai a frotte dall'Urss. Che cosa era successo? E perché erano scomparsi i 56 minuti mancanti all'appello?



Un'immagine dei bombardamenti giapponesi su Pearl Harbour. Sopra il titolo una scena di «Winged victory» di George Cukor

di concentramento.

sta per *Conscience*, coscienza. E mentre lo zio Sam intonava discorsi poetici su Honolulu, sul mare, sugli ananas e sulla bontà del mondo e del sogno americano, Mister C. gli instillava dubbi atroci sul fatto che il 37 per cento degli abitanti delle Hawaii erano giapponesi, quindi potenziali spie al servizio del nemico.

vamente lampante, la dabbenaggine degli Usa, che si rivelarono assolutamente impreparati di fronte all'attacco nipponico, un po' come i servizi segreti sovietici alla vigilia dell'invasione tedesca; e, d'altro canto, era davvero esageratamente paranoico nel presentarci tutti i giapponesi residenti nelle Hawaii come spie al servizio del nemico. In questo, Ford eccedeva in razzismo, ma non faceva altro che annusare

l'aria del tempo: in un cinegiornale d'epoca della famosa serie *March of Time*, sempre visto qui a Bologna, si documenta uno dei più vergognosi episodi di quegli anni, ovvero l'internamento in veri e propri lager di tutti i cittadini americani di origine giapponese. È una storia che l'inglese Alan Parker ha rievocato nel suo recente film *Benvenuti in paradiso*, ma allora fa sì raccolto in toni idilliaci, presentando il tutto come

una necessaria «operazione di sicurezza», mostrando volti di bimbi giapponesi sorridenti, e osando affermare: «Stiamo dando un esempio al mondo democratico, per quanto riguarda un comportamento rigoroso ma civile nei confronti di cittadini sospetti in tempo di guerra». Allora come oggi, gli Usa si sentivano i gendarmi del mondo, in dovere di spargere a tutti il verbo della democrazia. Anche costruendo campi

La scomparsa di Enzo Cerusico: dal teatro a «Tony e il professore»

Quel detective italiano col volto da ragazzino



Enzo Cerusico, l'attore romano stroncato da un tumore

MICHELE ANSELMI

L'ultima cosa che aveva girato era probabilmente la serie tv *L'uomo che parla ai cavalli*, nel 1986, condannata senza appello dall'Auditel dopo essere stata tenuta in frigorifero per qualche anno. Eppure lui, Enzo Cerusico, era simpatico come sempre nei panni di quel personaggio un po' ingenuo e un po' misterioso che parlava ai cavalli per capire loro i pronostici del Totip. Ma per tutti, l'attore romano spentosi a cinquant'anni per un tumore al midollo spinale, era il volto sorridente e fanciullesco di *Tony e il professore*, quel serial della Nbc che sul finire degli anni Sessanta gli aveva regalato una certa fama internazionale. Nei panni di un detective di origine italiana «figlioccio» di un professore di criminologia interpretato da James Whitmore, Cerusico aveva acceso l'entusiasmo del pubblico americano. Rosso di capelli, privo di complessi, ottimista, per niente cantierino, Tony rovesciava l'immagine tutta «pizza e mandolini» dell'emigrante. Risultato: titoli sulle riviste («Mastroianni stai attento»), otto «fans club», cinquemila lettere alla settimana. E pensare che tutto era nato da un equivoco. Nel 1967 Cerusico interpretava al Sistina la commedia musicale *Meo Patacco* e un gruppo di produttori americani era finito lì per caso, scambiando il teatro per l'omonimo ristorante. Lui non parlava una parola di inglese, ma poche settimane dopo volava già verso gli States con un contratto milionario in tasca.

Reba da montarsi la testa. Eppure Cerusico, da romano scafato cresciuto nel mondo del cinema (a tredici anni aveva esordito come tamburino in *Altri tempi* di Blasetti), aveva sempre conservato il giusto distacco. «La televisione? È arte deviata, la non-arte. Però, stranamente, ti dà la popolarità», ripeteva nelle interviste. Erano i primi anni Settanta. La Rai aveva mandato in onda gli episodi di *Tony e il professore* dopo il successo dell'originale (allora si chiamavano così) *Un'estate, un inverno*, nel qua-

Infortunati, querele e ascolti: «Fantastico» in ginocchio

Johnny Dorelli sabato non ci sarà. Ha inviato un certificato medico ma forse è la rottura definitiva dopo settimane di polemiche e liti «Dovrà ornare. A tutti i costi»

ROBERTA CHITI

ROMA. Johnny Dorelli fermo due giorni, cantante nonché attore nonché, per sua stessa definizione, «showman», salta le prossime due puntate di *Fantastico* per il superstitico del sabato sera di Raiuno ci sono nuovi grattacapi e problemi in vista. Ma l'assenza di Dorelli è giustificata: ha presentato un certificato medico firmato da un luminare dell'ortopedia in cui si dice che il suo ginocchio è ancora malconcio e che dovrà riposarsi per altre due settimane, pena l'intervento chirurgico. «Tornerà - dice il capostruttura Mario Malfucci - faremo di tutto per farlo tornare».

Per *Fantastico* insomma i guai ricominciano. Ascolti che calano nonostante le dichiarazioni di Malfucci, critiche a pioggia, e perfino questo Dorelli incontrollabile. Non basta, anche se al telefono il legale della Rai, l'avvocato Zoccali, nega con tutte le sue forze con un ringhioso «Non so niente!», c'è chi non esclude possibili sviluppi legali. Dorelli non è esattamente ben voluto in questo momento. Alla stona del ginocchio non sono in tanti a crederci: «Ma mi fa male, è una faticaccia dover andare avanti e indietro sul palcoscenico del Delle Vittorie facendo finta di nulla - aveva moderatamente protestato il cantante in una delle ultime uscite pubbliche - e poi dovermi rimettere quel pezzo di ferro al ginocchio appena sono dietro le quinte, credetemi, non è piacevole».



Dorelli e Malfucci in una scena di «Fantastico» che ha fatto arrabbiare il conduttore

una lunga intervista concessa al berlusconiano settimanale *Sorrisi e Canzoni* dichiarò invece di essere un «non omologato». Che i vari tipi di disagio, non ultimo quello di vedere l'Auditel che scende per ogni sua esibizione in video. Lui protesta, in

gestione di uno spettacolo in queste condizioni, dichiarò al settimanale. Insomma, l'idea che aveva del suo ruolo in *Fantastico* era diversa. I fatti ora «mi danno ragione», dice.

Ma l'aria che circola sembra dire che Dorelli esagera dave-

ro. Non è la prima volta che il cantante tentenna. C'era già stato un certificato medico per quel ginocchio infortunato sul lavoro, ma c'erano stati anche mal di testa, raffreddori, disagi. La stessa Raffaella Carrà non si mostra entusiasta dell'ultima

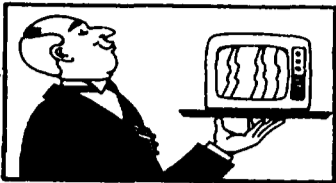
uscita del suo partner a *Fantastico* e mostra più di una punta d'acido: «Certo che quando uno sta poco bene - dice la conduttrice - è logico che sia afflitto da malumori. Forse dire "mi riluto" non gli andava, ma se si fosse espresso prima, senza voler resistere tutte queste settimane...». La Carrà, quest'ultima assenza di Dorelli non se l'aspettava: «Mi dispiace che il mio compagno di lavoro sia ammalato. Per quanto mi riguarda sono soddisfatta, ma non è il *Fantastico* che mi immaginavo, poteva essere più completo, invece ha dato spesso un'idea come di «oddiogiamento».

«Non ti preoccupare!», ed è andato via. Poi ho saputo che la stona del certificato circolava già da domenica scorsa. Ma è stato Mario Malfucci, l'uomo *Fantastico*, a confermare ufficialmente il forfait di Johnny Dorelli per i prossimi due sabati. «Dorelli è stato sfortunato - ha detto - ma tornerà a condurre lo show. L'incidente ha avuto su di lui degli effetti psicologici negativi, non è facile recitare in quelle condizioni. Comunque non prevedo nessuna polemica. Ho lasciato una redazione del programma tranquillissima - riesce a dire senza ridere - impegnata a fabbricare una serata ancora migliore».

Anche dal «paradiso made in Malfucci» qualche crepa però esce. «Intanto la scorsa puntata del programma non mi è piaciuta. I Genesis non erano adatti al nostro pubblico, i concorrenti del gioco non convincenti. Dico questo - conclude eroico - pur sapendo che la responsabilità è mia».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Il programma si occupa dell'eredità classica nei settori più diversi della nostra cultura...

NON SOLONERO (Raidue, 13.25). L'inverno a Villa Letero, dove d'estate più di 8000 immigrati si riversano per l'annuale raccolta dei pomodori...

SAMARCANDA (Raitre, 20.30). Il settimanale d'attualità propone un reportage sulla tragica situazione in Jugoslavia...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Torta e candeline per Micòl Fontana, una delle tre sorelle dell'alta moda che negli anni Trenta ereditarono la sartoria fondita dalla bisnonna a Parma...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.05). Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, in poltrona insieme a Katia Faltieri, sieropositiva...

ON-OFF (Raitre, 23.55). Cristoforo Colombo sotto accusa in attesa che tutto il mondo celebri i 500 anni dalla scoperta dell'America...

FUORI ORARIO (Raitre, 1.04). Primo appuntamento di un mini-ciclo in tre puntate (oggi, domani e martedì) dedicato all'ultima edizione del Festival internazionale cinema giovani...

(Stefania Scateni)

Sabato il film sull'omicidio del giornalista e un dibattito con intervento di Cossiga

Raidue riapre il caso Tobagi

Francesco Cossiga e Toni Negri chiamati a ridiscutere gli anni di piombo in un dibattito sulla seconda rete. Accadrà sabato alle 20.30, per il ciclo «Il coraggio di vivere»...

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Raidue riapre il dibattito sugli anni di piombo. E lo fa con «Una fredda mattina di maggio», film ispirato all'assassinio del giornalista Walter Tobagi...

nalista del Corriere della sera, anche se il direttore della seconda rete, Giampaolo Sodano, ci tiene a puntualizzare che non si parlerà solo di Tobagi...

Del caso parleranno il presidente Cossiga in collegamento dal Quirinale in diretta «differita» e da Parigi dove vivono esuli (secondo il governo francese) o latitanti (secondo quello italiano), Toni Negri, Andrea Morelli e Gianfranco Pancino...



Una scena di «Una fredda mattina di maggio»

Nei film, parallelamente alle vicende del giornalista, il regista ha immaginato il percorso su un piano inclinato di un gruppo di giovani dall'Autonomia operaia alle Brigate rosse...

vicende del giornalista, il regista ha immaginato il percorso su un piano inclinato di un gruppo di giovani dall'Autonomia operaia alle Brigate rosse...

gero Manni del film, isolato dai colleghi e impegnato sui due fronti dell'indagine sul terrorismo e della lotta nel sindacato...

«Crème Caramel»: nuovo look, stessi politici

ROMA. Si promette un'assoluta mancanza di novità. Stasera (alle 20.40 su Raiuno) riparte Crème Caramel, la banda dei sosia, gli irriducibili del Salone Margherita...

spetto alla formula dell'anno scorso», dice Pierfrancesco Pingitore, da anni autore insieme a Mario Castellacci e, dall'anno scorso, anche a Carla Pingitore...

chiaramente basata sull'ingrediente qualunque, per definizione restio ai cambiamenti. «Del resto noi facciamo proprio questo - dice ancora Pingitore - ricicliamo gli equilibri della politica italiana».

Il secondo cambiamento è nel cast: «La novità di quest'anno - annuncia sempre Pingitore - è l'immissione di Cossiga «parlante ed esternante».

Prati) - spiega Pingitore - per sottoporci a diete e balli dimagranti. Ogni settimana inoltre, proponiamo un quadro musicale, ballato e cantato, dedicato a una città italiana...

inspiegabilmente non compare nella locandina, dal 26 dicembre al gruppo si riunirà Leo Gullotta: «Termino la mia tournée teatrale il 23 dicembre - ha detto l'attore - e interverrò in trasmissione dalla quinta puntata, dando vita di nuovo, ma a piccole dosi, al personaggio della signora Leonida».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Arrestato ieri sul lungomare di Ostia Vittorio Buonocunto aveva l'assegno pagato dal proprietario di un appartamento per cacciare l'inquilino in tempi rapidi

Da sei mesi il dipendente del Tribunale aveva cominciato a pretendere soldi Continuano le indagini dei carabinieri per scoprire gli eventuali complici

Due milioni e mezzo per uno sfratto

Questa volta a chiedere la tangente è l'ufficiale giudiziario

Ancora manette a Ostia. Un ufficiale giudiziario, Vittorio Buonocunto di 62, anni è stato arrestato ieri sul lungomare di Ostia subito dopo aver incassato un assegno dal proprietario di un appartamento. La tangente, due milioni e mezzo, era il prezzo per eseguire uno sfratto. A denunciarlo è stato il proprietario dell'immobile. D'accordo con i carabinieri ha fatto scattare la trappola.

in XIII circoscrizione. Ma il funzionario si occupava anche di ritardare l'esecuzione degli sgomberi per mesi e mesi, costringendo così i proprietari a versargli una tangente per tornare in possesso degli immobili, oppure di estorcere soldi agli inquilini con la minaccia di accelerare le pratiche.

Il gioco ha funzionato fino a una settimana fa, poi un anonimo proprietario immobiliare del Lido, rispondendo all'appello dell'Associazione dei commercianti di Ostia per fermare la corruzione, ha trovato il coraggio di denunciare il funzionario. Così è partito lo stratagemma, simile a quello che proprio due giorni fa ha interrotto la carriera del geometra Franco La Monaca. «Bruciaferro» per gli amici. Dopo aver ricevuto un acconto di 500mila lire per far eseguire una sentenza emessa nel marzo di quest'anno, martedì scorso il Buonocunto ha finalmente portato a termine lo sfratto, dando appuntamento al proprietario taglieggiato per l'indomani.

Corruzione al Lido I militari annunciano «Nuovi blitz»

Le indagini dei carabinieri di Ostia continuano. E il capitano annuncia che «nuove azioni» potrebbero essere compiute già in questo fine settimana. Pietro Morelli, il presidente dell'associazione dei commercianti di Ostia - da qualche giorno riceveva denunce precise e ascoltando testimoni fino a tarda sera. Questo è solo l'inizio.

È soddisfatto, ma per un'altra ragione, anche il presidente della circoscrizione di Ostia, il socialista Gioacchino Assogna: «Al contrario di quanto hanno denunciato per un mese i commercianti, questa classe politica locale corrotta non si vede proprio. Anzi, gli arrestati sono solo amministrativi, per giunta dipendenti di uffici romani».

Intanto le indagini proseguono, per stabilire se il funzionario arrestato lavorava da solo o contava sull'appoggio di complici, e se esistono altri testimoni disposti a collaborare. I carabinieri promettono nuovi clamorosi sviluppi.



Francesco La Monaca, il geometra della XV ripartizione arrestato l'altro ieri

s'infittiscono. Il fenomeno tangenti, denunciato con forza dai commercianti di Ostia con la serata della settimana scorsa, sta venendo lentamente a galla, come dimostra anche l'arresto di ieri di un ufficiale giudiziario che aveva preteso un pagamento per effettuare uno sfratto. Adesso, si dice da più parti, bisogna colpire più in alto.

I carabinieri continuano a seguire anche la pista La Monaca. «Nella cassaforte della villa del geometra - ha detto il capitano Ferace - oltre alle banconote del pizzo, sono stati trovati alcuni incartamenti ora nelle mani del magistrato, il quale sta indagando per accertare se il geometra sia coinvolto in altri casi analoghi. Le segnalazioni giunte al telefono verde hanno raggiunto quota 200, e tutte sono state vagliate dai militari. Il primo passo è stato fatto - ha detto Morelli - La Monaca è comunque un pesce piccolo. Ora che la ruota sta facendo il primo giro ne seguiranno altri». Mentre si rafforzano i controlli si pensa anche alle misure di prevenzione. Secondo Minelli, il vero modo per affrontare con serietà i problemi sarebbe quello di riorganizzare gli uffici amministrativi, dando criteri innovativi per il funzionamento degli uffici. Interviene anche l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi, già annunciato ieri sul nostro giornale, ad adottare nuove misure entro pochi giorni. Il consigliere di San Mauro sottolinea l'urgenza di «cambiare radicalmente i meccanismi di selezione della classe dirigente». Intanto anche l'Asspi, l'associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari, ha attivato una linea telefonica, il numero 4465573, cui potranno rivolgersi proprietari o condomini a rischio di «tagliamento».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È due. A poco più di 24 ore dall'operazione anti-tangente che martedì ha portato in prigione un geometra dell'assessorato all'edilizia privata, colto in flagrante mentre intascava una bustarella milionaria, nel pomeriggio di ieri i carabinieri di Ostia hanno compiuto un secondo arresto per concussione aggravata. Il nuovo provvedimento giudiziario non è collegato al primo, ma apre un nuovo capitolo, questa volta alla voce «sfratti», nel «libro nero» della corruzione dei pubblici uffici denunciata dai commercianti del

litorale romano. Vittorio Buonocunto, nato 62 anni fa a Ercolano ma residente nella Capitale (a Mottaciano), sposato con tre figli, ufficiale giudiziario della Corte di Appello presso la Procura della Repubblica di Roma, è stato arrestato intorno alle 14 di ieri sul lungomare di Ostia subito dopo aver incassato un assegno di 2 milioni di lire. Quei soldi erano il prezzo di uno sfratto eseguito al Lido il giorno prima. Il Buonocunto, infatti, era uno dei due ufficiali delegati dal Tribunale a far rispettare le ordinanze di sfratto

Al processo per i milioni negli slip, il commerciante conferma le accuse ai consiglieri dc della XIX circoscrizione Iadluca: «Il mio accusatore è sincero e genuino». Giallo su un documento agli atti: è stato falsificato?

Pancino in aula: «Così mi chiesero la mazzetta»

Nel terzo atto del processo per la tangente negli slip, Paolo Pancino è ripinto alla grande gli assalti dei legali degli imputati che l'hanno tenuto inchiodato per un'ora e mezza al banco dei testimoni. Iadluca: «È una persona genuina. Ora tocca a me». Colpo di scena in chiusura. Un teste contesta la completezza dei documenti inviati dalla XIX circoscrizione. Rischia l'incriminazione per falsa testimonianza.

Leonardo Agueci aprirà dunque un'inchiesta per accertare una verità che se da un lato potrebbe mettere sotto accusa un ufficio circoscrizionale, dall'altro potrebbe invece far ipotizzare nei confronti del consigliere Mario Bartolini il reato di falsa testimonianza. Delle due l'una, non ci sono soluzioni intermedie. Ma se fosse provata la prima delle ipotesi, dall'accusa di falsa testimonianza dovrebbe guardarsi anche l'impiegato della circoscrizione Bruno De Felici.

Un colpo di scena che nella «stanza» del processo non ha però scalfito il «gran giorno» di Paolo Pancino. Era stato lui, fino ad allora, il protagonista assoluto. Abilissimo nello schivare le trappole degli avvocati difensori, lucido quanto basta per ricordare ed esporre fatti e circostanze, non tanto però da avallare il sospetto di una «lezione» mandata a memoria. Agueci l'aveva scelto, seguendo un copione obbligata, per aprire la passerella dei testimoni. E Pancino per oltre mezz'ora, nel tracciato «disegnato» dalle domande del pm, aveva ripercorso le varie tappe della vicenda. «La prima domanda per ottenere la licenza per installare un chiosco bar davanti alla diciannovesima circoscrizione l'ho presentata nell'86. L'idea me l'aveva data un mio carissimo amico, il fratello dell'assessore comunale Bernardino Antinori. L'assessore stesso mi aveva mandato da Così-



Paolo Pancino. A destra Cosimo Palumbo, ex presidente della XIX, e Sergio Iadluca, processati per corruzione



mo Palumbo, presentandomelo come «uno dei nostri» che mi avrebbe senz'altro dato una mano. Ma in quel periodo non avevo soldi né lavoro per aspettare l'approvazione. Così sono partito per il sud America. Nell'89, quando sono tornato, ho saputo che la licenza era stata approvata, ma che non essendo i vigili urbani riusciti a rintracciarmi, l'avevano rimandata in Comune. Di nuovo mi sono rivolto ad Antinori (più spesso al suo segretario Bossi) per sollecitare la ripresa dell'iter della mia pratica. Ma da allora i problemi si sono moltiplicati, ogni giorno c'era

un nuovo intoppo. Il parere dell'ufficio giuridico, l'occupazione di suolo pubblico, l'allaccio delle fogne, un altro chiosco che sarebbe dovuto sorgere proprio di fronte al mio, e via dicendo. Sarò andato in circoscrizione cinquanta o cento volte per sollecitare la mia pratica. Ma non c'è stato nulla da fare, nonostante i toni sempre cordiali del presidente Palumbo. All'inizio di quest'anno ero arrivato ad un tale punto di disperazione che pregavo Palumbo di dirmi una volta per tutte sì o no, disposto anche ad accettare che l'avevo respinta la mia doman-



da, purché fosse un qualcosa di certo sul quale costruire il mio futuro e magari accettare altre offerte di lavoro invece di stare lì ad aspettare, sempre ad aspettare. Frasi, queste ultime, che Paolo Pancino ha messo insieme con la voce incrinata e gli occhi rossi di pianto.

Lo smarrimento è durato solo un attimo. Pancino, che in gioventù ha fatto l'attore e che ha poi lavorato come direttore di villaggi turistici e gestore di bar a Milano e a Venezia, ha proseguito raccontando la fase finale della storia, dei due colloqui con il consigliere Francesco Pellicano, dell'unico breve incontro avuto con il presidente della commissione commercio, Gianuario Marotta, della brutale richiesta di Iadluca («Ma non hai capito come vanno le cose qui? Dacci venti milioni e avrai la tua licenza»). E poi le denunce ai carabinieri, l'appuntamento decisivo, l'arresto di Iadluca con i soldi nelle mutande. Per un'ora e mezza ha poi rintuzzato con insospettabile abilità tutti gli attacchi dei difensori di Palumbo, Pellicano e Marotta che tentavano senza successo di rimarcare contraddizioni (di poco conto peraltro) tra quanto dichiarato in aula e le denunce presentate a suo tempo ai carabinieri. Potrebbe sembrare paradossale, ma al termine dell'interrogatorio di Pancino, Sergio Iadluca si è lanciato in un elogio di chi in fondo l'ha rovinato. «Pancino ha dimostrato di essere una persona genuina, sincera - ha detto l'ex consigliere dc - Solo così poteva evitare le trappole di quegli avvocati che si stanno attaccando al fumo della pipa. Gli è bastato dire la verità. Qualcuno non mi crederà, ma mi fa piacere vedere che esiste gente del genere. Ora toccherà a me parlare e non sarà facile. Faranno di tutto per confondermi, già lo so. Ma, credetemi, non ci riusciranno». Il processo riprenderà questa mattina, alle 10.

ANDREA GAIARDONI

Un colpo di scena proprio in extremis, in chiusura d'udienza, ha offuscato, anche solo in parte, la grande giornata di Paolo Pancino. Il pm Leonardo Agueci dovrà lavorare su una nuova ipotesi di reato che non è la concussione, che non vede per protagonisti Iadluca o Palumbo, ma l'ufficio della diciannovesima circoscrizione che ha fornito alla magistratura i documenti relativi alla vicenda della tangente versata da Pancino e per la quale sono finiti in carcere il presidente e tre consiglieri di quella stessa circoscrizione. Quei documenti, relativi alla seduta della commissione commercio del 17 aprile '91, tre giorni prima degli arresti, potrebbero essere incompleti, se non addirittura falsi. È quanto ha detto senza mezzi termini uno dei testimoni chiamati a deporre nel corso dell'udienza di ieri, il consigliere socialista in XIX Mario Bartolucci, componente della commissione commercio. Agli atti, l'ordine

del giorno della seduta incriminata è composto da un solo foglio. La lista è aperta dal nome di Pancino, la cui pratica era stata però aggiornata senza apparente motivo. Il pubblico ministero stava tentando di capire perché, secondo quale criterio l'ordine del giorno non era stato rispettato, quando Bartolini ha affermato testuale «Questo documento è un falso», correggendo il tiro subito dopo: «L'ordine del giorno era composto da due fogli. Questo è il secondo. Sul primo c'erano quindici o sedici pratiche che in quella seduta furono regolarmente discusse. Ne sono certo, non ho dubbi».

Agli atti, tuttavia, è allegato anche il verbale redatto dal segretario in quell'occasione, Bruno De Felici, impiegato amministrativo della XIX. Segretario che soltanto pochi minuti prima aveva testimoniato confermando in sostanza la bontà, per così dire, dei documenti inseriti nel fascicolo processuale. Il sostituto procuratore

Trasparenza con il contagocce nella delibera proposta dalla giunta

Un Campidoglio di vetro ma solo per gli amministratori

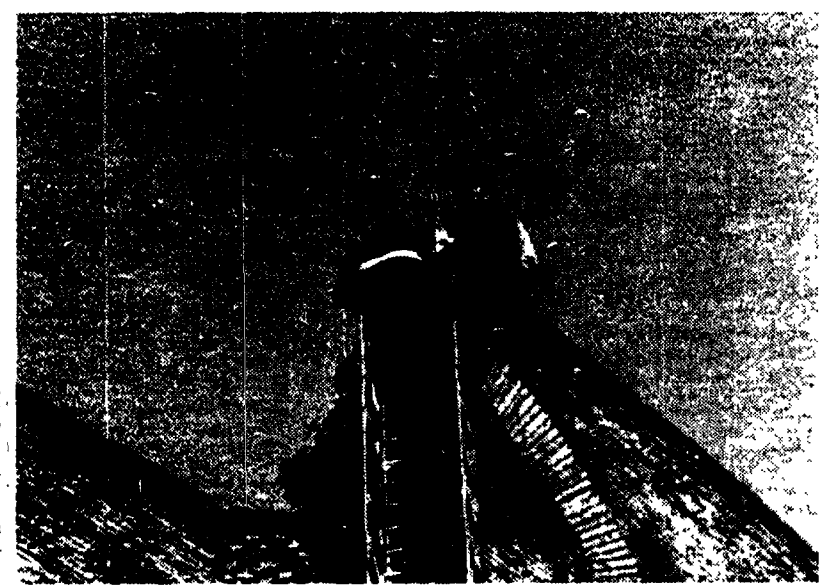
Arriva la delibera sulla trasparenza nell'amministrazione comunale. Ma il progetto della giunta si limita ad introdurre qualche informazione in più, non a trasformare il Campidoglio in un palazzo di vetro. La proposta della maggioranza non consente nemmeno ai consiglieri di accedere a tutte le banche dati capitoline. E ai cittadini non concede di sapere che fine ha fatto una pratica.

cano diversi passaggi importanti. Il sistema previsto non servirebbe ai cittadini per capire davvero che fine ha fatto la loro pratica, in quale ufficio si trova, a quale funzionario è stata affidata, a che punto è l'istruttoria: nei suoi incartamenti ed eventualmente quali ostacoli ne rallentano l'iter. Il «cervellone», insomma, potrebbe solo dire quale delibera capitolina regola una determinata materia, quali certificati sono necessari e magari il numero di protocollo di una domanda per una licenza o una concessione. Tutte informazioni per cui ora servirebbero pellegrinaggi di ufficio in ufficio e una discreta perdita di tempo. Comunque insufficienti, però, per arginare la corruzione annidata negli ingranaggi della macchina amministrativa.

Il sistema informatico ipotizzato dalla giunta non prevede

Palazzo di vetro, ma non troppo. La trasparenza dell'amministrazione capitolina, voluta da una legge, ricordata nello statuto, sancita da innumerevoli prese di posizione, deliberate e ordini del giorno, è finita in una risicata proposta di delibera della giunta che promette molte cose, tranne una: l'accesso dei cittadini alle informazioni su pratiche che li riguardano.

La proposta è stata presen-



Per una licenza minaccia di gettarsi dal Colosseo

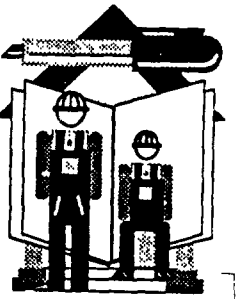
Voleva una licenza come venditore ambulante. Dopo anni di attesa, ha pensato bene di accelerare i tempi del rilascio con un gesto disperato. Ieri mattina è salito sul Colosseo minacciando di gettarsi nel vuoto. Giampiero Carosi, 44 anni, è arrivato sul punto più alto dell'anfiteatro e solo dopo diverse ore i vigili del fuoco sono riusciti a convincerlo a scendere.

FEDERAZIONE PDS Civitavecchia
 GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 17.30
 Sala convegni Federazione
Il Pds nel mondo del lavoro nelle realtà imprenditoriali
 Introduce: Nicola PORRO
 Conclude: Fabrizio BARBARANELLI

Associazione sul territorio "Roma, la città futura" per la SINISTRA GIOVANILE
 Punti di raccolta delle firme per i referendum
 Giovedì 28 novembre 1991

Circolo	Luogo	Ora
E. DE FILIPPO	piazza Sempione	17.00
CINECITTA	metrò G. Agricola	17.00
Circ. WOODY ALLEN	piazza Ponte Lungo	17.00

GIOVEDÌ 28 - ORE 17
 c/o Federazione romana Pds - Via G. Donati, 174
Assemblea cittadina dell'area riformista romana
 Ogd: «RILANCIO DELL'INIZIATIVA DEL PDS E PROSPETTIVE DELLA SINISTRA»
 Partecipa: Gianni CERVETTI ministro Governo ombra del Pds



BORSE DI STUDIO E CORSI PROFESSIONALI

«È tutto registrato su un nastro Ferruccio Calvani prometteva posti»
Ma il braccio destro del re delle terme per il momento resta in silenzio

Domani la nomina dei neoeletti e, tra 10 giorni, prima seduta del consiglio I vincitori sperano di governare da soli In municipio continua l'esame delle schede

«Ha comprato voti offrendo lavoro»

La «Fiuggi per Fiuggi» accusa il factotum di Ciarrapico

Per il ricorso al Tar Giannini promette «Aiuterò io il listone»



Fiuggi, la festa del dopo-voto

Fiuggi vicina ad avere un nuovo consiglio comunale. Domani ci sarà la nomina ufficiale degli eletti. Poi, entro dieci giorni, la sala del municipio tornerà a riempirsi. In città, però, le polemiche non sono finite. Si parla di voti comprati per poche lire o per un posto di lavoro. E un nastro registrato accusa Ferruccio Calvani, braccio destro di Ciarrapico. Lui, per ora, non conferma e non smentisce.

CLAUDIA ARLETTI

■ Voti comprati per 400 mila lire, preferenze accordate in cambio di un lavoro. A Fiuggi, da un paio di giorni, non si parla d'altro. E non sono solo voci sussurrate in piazza. L'altra sera, collegati via telefono con Emica-Tv, due rappresentanti della lista vincitrice (Fiuggi per Fiuggi) hanno accusato la Dc di avere usato metodi «discreetabili» durante la campagna elettorale. Luciano Tucciarelli, pri, e Daniele Riccardi (coordinatore della lista, pds) insistono: «Sono successe cose poco chiare, che ora sono sulla bocca di tutti». È nato anche un piccolo giallo. È in circolazione un nastro, su cui è registrata una conversazione elettorale tra un rappresentante della Dc e un fiuggino. Il contenuto del colloquio? La promessa di un posto di lavoro in cambio di un voto alla Dc. Il protagonista sarebbe Ferruccio Calvani, dirigente dell'Ente Fiuggi, braccio destro di Giuseppe Ciarrapico. Vero? Falso? Ferruccio Calvani, per il momento, non smentisce. Mentre voci e pettegolezzi si rincorrono, continua la caccia alle due schede «mancanti»: alla «Fiuggi per Fiuggi» bastereb-

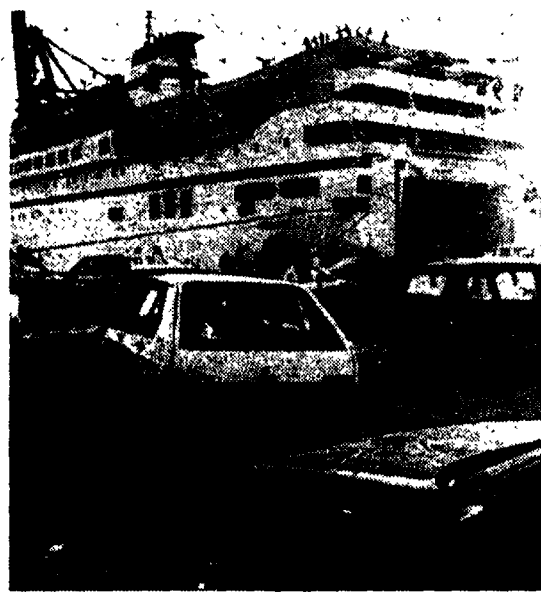
bero infatti due voti, per ottenere l'undicesimo consigliere, cioè la maggioranza assoluta. Così, ieri, sono state riconstate le preferenze (presente anche il giudice Caporaso, procura di Frosinone). Invano: sembra che gli scrutatori, non abbiano commesso errori di calcolo. Oggi, alle 10, nel seggio centrale (municipio) verranno riesaminate le schede contestate. Sono una decina, e, secondo la «Fiuggi per Fiuggi», almeno tre sono sicuramente del listone. Esempio: un elettore distratto, nella cabina, ha preso la scheda alla rovescia. Così, il «mibolo è stato comunque sbarrato, ma i numeri che indicano i candidati sono risultati scritti al contrario. «Questa scheda è valida», dicono quelli di «Fiuggi per Fiuggi», «la volontà dell'elettore, infatti, è incontestabile». Tuttavia, il dubbio c'è. E, se non sarà sciolto stamane, toccherà al Tribunale amministrativo pronunciarsi. I vincitori, comunque, si mangiano le dita. Un elettore, per esempio, l'ha combinata proprio grossa. Ha sbarrato il sim-

bolo della «Fiuggi per Fiuggi», ha scritto per bene i numeri corrispondenti a tre candidati, e sulla quarta riga ha messo: «Bianchi». Fin qui, tutto a posto. Poi, però, tra parentesi, ha aggiunto: «Scusa Antonello, ma non ricordavo che numero hai nella lista». Antonello Bianchi, neo-consigliere e segretario pds di Fiuggi, mormorava: «Ma siamo proprio sfortunati...». La scheda è stata annullata, senza appello, perché «riconoscibile».

E il consiglio comunale? Il commissario prefettizio, che ha governato su Fiuggi in questi mesi di interregno, ha intenzione di nominare i nuovi consiglieri domani mattina. Poi, entro 10 giorni, il consiglio dovrà riunirsi in municipio. Sarà, probabilmente, sindaco, Giuseppe Celani, schivissimo capoluogo della «Fiuggi per Fiuggi». Che, per ora, può contare «solo» su 10 consiglieri. Tanti, ma insufficienti per governare la città. Così, se la «Fiuggi per Fiuggi» non avrà da sola l'undicesimo consigliere, dovrà chiedere l'appoggio di un altro partito. Il Pds, quasi sicuramente. Così, l'ultimo membro della nuova maggioranza potrebbe essere il socialdemocratico Coriolano Merletti. Lui, però, per il momento parla poco, si gode in silenzio il suo ruolo da «ago della bilancia». Del resto, non c'è ancora niente di ufficiale. La «Fiuggi per Fiuggi» formalizzerà le sue decisioni solo la prossima settimana (lunedì o martedì), quando si riunirà il coordinamento della lista. E la Dc? Sta digerendo, lentamente, la sconfitta. I democristiani, dopo le risse interne arrivate con il risultato delle elezioni, si stanno calmando. Serpeggia, comunque, in casa dc, la rabbia nei confronti di Giuseppe Ciarrapico e di Vittorio Sbardella. Ciarrapico avrebbe «esagerato»: troppe uscite in Tv, troppe sortite alla Radio. E Sbardella? Lui, nemico da sempre del signore delle Terme, è accusato di essersi sforzato poco, per dare una mano al partito in difficoltà.

Civitavecchia. Da ieri sera marittimi in lotta per 24 ore. Domani toccherà ai portuali

Senza traghetti per la Sardegna Sciopero alle Fs contro i licenziamenti



Civitavecchia: traghetti fermi per 24 ore

■ «Il piano di ristrutturazione va discusso. I licenziamenti non devono passare». Da ieri sera ferroviari e personale di camera e mensa hanno bloccato il traffico dei traghetti delle Ferrovie dello Stato fra Civitavecchia e la Sardegna. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato lo sciopero per 24 ore. E domani si asterranno dal lavoro anche i portuali, per il rinnovo del loro contratto. Il «Tyrus», l'«Hermaea», il «Gallura», il «Gennarone» e il «Garibaldi» rimarranno all'ancora fino a venerdì. Soltanto il «Logodoro» salperà regolarmente alle 21 per Golfo Aranci per garantire il servizio pubblico. Una protesta che si ripete dopo lo sciopero del 5 ottobre. «L'Ente ferroviario non ha dato risposte esaurienti, non ci sono novità - dice Angelo Pepe, segretario della Fil-Cgil - è la conferma implicita di un piano che penalizza i lavoratori, apre la strada alla cassa integrazione e al pensionamento, riduce sensibilmente la presenza di lavora-

tori delle Ferrovie a Civitavecchia». Le Ferrovie dello Stato negano di voler smobilitare dallo scalo laziale, parlano anzi di potenziamento. Ma nel fatto il piano di ristrutturazione, secondo i sindacati, significa la perdita secca di 600 posti fra ferroviari e personale addetto ai servizi sui traghetti che trasportano passeggeri. Il primo spezzone ad essere eliminato è il vecchio tragheto «Tyrus», in linea da trent'anni. Un pensionamento previsto per la rugginosa unità che mangia solo tanto gasolio e richiede continue riparazioni. Ma al suo posto non è pronta una nuova nave. «Dove finiremo?», si chiedono i 105 ferroviari e i 52 addetti al servizio passeggeri della «Tyrus». «Stare tranquilli, nessuno perde il posto», rassicurano i dirigenti delle Ferrovie dello Stato. Ma il personale viaggiante, gli impiegati, gli operai di officina del servizio traghetti di Civitavecchia non sono tranquilli: «Il disarmo della «Tyrus» è solo l'inizio. Abbiamo letto bene il piano di ri-

strutturazione. Per noi significa meno lavoro, applicazione del contratto dei marittimi e riduzione delle tabelle d'armamento». Nuovi traghetti e catamarani previsti dal piano sono ancora sulla carta. Anche per il «Tyrus» gli accordi parlavano della sostituzione con una nuova unità, ma nessuno l'ha mai vista. Un catamarano da 400 persone e 200 posti auto pronto per il 1992, altri due catamarani per il '93-'94, un nuovo tragheto merci, due navi per il trasporto di Tir: questo il piano dell'Ente ferroviario per Civitavecchia. Ma tra le «proposte possibili» non mancano voci come: cassa integrazione, piano per esodi facilitati, prepensionamento dei marittimi. Un futuro nero anche per chi opera nell'indotto del porto e per gli stessi ferroviari della stazione marittima. Il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, ha votato il proprio sostegno alla lotta dei lavoratori dei traghetti. Oggi alle 10 assemblea aperta sulla «Tyrus». □Sf.S.

■ Sulle schede contestate, «Fiuggi per Fiuggi» chiede aiuto a Massimo Severo Giannini. Ieri, il grande amministrativista, nel suo studio romano, è stato raggiunto da una telefonata: «Professore, ci dà una mano?». E lui: «Certamente, se mi è possibile». Così, questa mattina alle 11, un drappello di fiuggini sarà a Roma per incontrarlo. Ci saranno: Luciano Tucciarelli, repubblicano; Daniele Riccardi, coordinatore della «Fiuggi per Fiuggi»; Marinella Ambrosi, avvocato, pds; e Filippo Catalano, presidente degli albergatori.

■ Sulle schede contestate, «Fiuggi per Fiuggi» chiede aiuto a Massimo Severo Giannini. Ieri, il grande amministrativista, nel suo studio romano, è stato raggiunto da una telefonata: «Professore, ci dà una mano?». E lui: «Certamente, se mi è possibile». Così, questa mattina alle 11, un drappello di fiuggini sarà a Roma per incontrarlo. Ci saranno: Luciano Tucciarelli, repubblicano; Daniele Riccardi, coordinatore della «Fiuggi per Fiuggi»; Marinella Ambrosi, avvocato, pds; e Filippo Catalano, presidente degli albergatori.

I 12 PUNTI PRIORITARI DEL PROGRAMMA

Per la realizzazione di una scuola efficiente, internazionale qualificata e competitiva sono necessarie scelte politiche chiare e sollecite nei seguenti punti:

- Attuazione di iniziative concrete per garantire continuità e unitarietà del processo educativo e formativo dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore;
- Potenziamento ed estensione della scuola dell'infanzia; sollecita e qualificata applicazione dei Nuovi Orientamenti;
- Ridefinizione del ruolo educativo ed istituzionale e delle finalità della scuola materna comunale, prevedendo forme di partecipazione dei genitori alla sua gestione;
- Attuazione e qualificazione dei moduli e dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare; rispetto dell'orario previsto dalla legge (almeno 27h settimanali) per lezioni curricolari rivolte a tutti gli allievi;
- Estensione dell'obbligo scolastico al biennio unitario della scuola superiore con esclusione di qualsiasi ipotesi di assolvimento dell'obbligo scolastico in sede diversa dalla scuola;
- Attuazione ed estensione dei provvedimenti per una effettiva integrazione scolastica degli allievi portatori di handicap;
- Elaborazione di standarda coerenti con quelli presenti negli altri Paesi europei per conseguire una reale equiparazione dei titoli di studio;
- Attuazione concreta dell'inserimento degli allievi stranieri nel rispetto della loro identità linguistica e culturale in un processo educativo di valorizzazione di altre culture;
- Collaborazione con i servizi territoriali, le associazioni e il volontariato sociale;
- Coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, genitori, insegnanti, ragazzi, non docenti in una strategia di lotta alla droga e ad ogni forma di dipendenza;
- Abolizione degli esami di riparazione ed attuazione generalizzata di attività di sostegno e di recupero nei diversi livelli scolastici nel corso di tutto l'anno rivolto agli alunni in difficoltà;
- Flessibilità nell'organizzazione di tempi e metodi.

ELEZIONI SCOLASTICHE 1 e 2 DICEMBRE 1991

PDS ROMA

PER UNA SCUOLA MODERNA PUBBLICA LAICA

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 40.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

QUESTIONE SOCIALE QUESTIONE DEMOCRATICA

Idee e proposte per il Lazio

Assemblea regionale dell'area comunista

introduce **Paolo CIOFI** conclude **Aldo TORTORELLA**

Giovedì 28 novembre - ore 17

SALA ESEDRA
Via Giolitti, 34 (Staz. Termini - Roma)

PDS/LAZIO - Area Comunista

CONGRESSO DI COSTITUZIONE DELLA NUOVA UNITÀ DI BASE

PRENESTINO-PORTA MAGGIORE

GIOVEDÌ 28 - ORE 17.30
VENERDÌ 29 - ORE 17.30

Via Fortebraccio, 1

PARTECIPANO:
ENZO PURO
Segretario dell'Unione Circostrizionale VI

CARLO LEONI
Segretario della Federazione Romana del Pds

Pds Unione Circostrizionale VI

ATTIVO DELLE LAVORATRICI E LAVORATORI DEL COMMERCIO-TURISMO-IMPRESSE DI PULIMENTO

Crisi sociale crisi democratica

Per un'alternativa economica e politica

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 9.30
Presso Sezione Esquilino
Via Principe Amedeo, 188

Introduce **Antonio ROSATI**

Partecipano **Daniela Valentini e Franco Vichi**

Conclude **Lionello Cosentino**

2 DICEMBRE 1991 ORE 17.00

PESARO

Sala Consiglio Comunale
presentazione del libro di

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

Presiede: **ALDO AMATI**
Sindaco di Pesaro

Intervengono: **Sen. SERGIO FLAMIGNI**

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

EDIZIONI ASSOCIATE

Corsi di formazione professionale

Tecnici edili 20 posti; istituto: Penta Formazione, via Salara per L'Aquila 44 (Rieti). Scadenza 30 novembre 1991. Requisiti: età non oltre 25 anni; iscrizione collocamento (C15); maturità tecnica. Durata 1200 ore.

Operai edili (carpentieri ferrioli); istituto: Penta Formazione, via Salara per L'Aquila 44 (Rieti). Scadenza 30 novembre 1991. Requisiti: età non oltre 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1200 ore.

Operatore e programmatore 12 posti; istituto: Sapex Spa, P.le Medaglie d'oro 8, Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di scuola media superiore. Durata 700 ore.

Impiegato amministrativo impresa edile 20 posti; istituto: Cefme, via Monte Cervino 8 (Pomezia). Scadenza 5 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di ragioniera. Durata 700 ore.

Comita di sala 20 posti; istituto: Assontrattanti, via Proterzo 5, Scadenza 6 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

Operatore terminale video 16 posti; istituto: Coop. di solidarietà sociale Aba, via Ori Poli 80 - tel.2040306, Scadenza 7/12/91. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1000 ore.

Addetti distribuzione pasti 24 posti; istituto: Cnos, via Marsala 42, Scadenza 18 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 800 ore.

Pilota commerciale di velivolo 20 posti; istituto: Air Capiti, via Salara 825 (Aeroporto Urbe). Scadenza 20 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di maturità; idoneità psicofisica per il conseguimento della licenza di pilota commerciale di velivoli (rilasciato dall'Istituto di medicina legale A.M.); attività di volo 150 ore; licenza di pilota privato di velivolo.

Borse di studio

Studi economici 14 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91

Studi economici 10 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91

Laureato numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su G.U. del 5/10/91

Medico 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91

Laureato 1 posto in Roma, ente Accademia Nazionale dei Lincei. Scadenza 30 novembre 1991, pubblicata su Campus del 1/11/91

Stage di perfezionamento 4 posti in Roma, ente Fondazione Mario Formontoni. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su il sole del 18/10/91

Ricercatore 1 posto in Svezia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 1 dicembre 1991; pubblicato dal Ministero degli Esteri del 23/9/91

Ingegnere 120 posti in sedi varie, ente Ferrovie dello Stato. Scadenza 5 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.87 del 5/11/91

Laureato 19 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 5 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 del 18/11/91

Laureato 10 posti in Roma, ente Noopolis. Scadenza 15 dicembre 1991; pubblicata su Campus del 1/11/91

Laureato 18 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 del 18/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 del 18/11/91. 27 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 del 18/11/91

Medico 10 posti in sedi varie, ente Ministero della Sanità. Scadenza 21 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91

Laureato 118 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 27 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 del 18/11/91

Ricercatore numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicato dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Ricercatore 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Perfezionamento 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Traduttore 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Specializzazione numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Stavistica numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Corso di lingua 12 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Corso di lingua 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato 20 posti in Urss, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Master 28 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concorsi del 1/11/91. 5 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concorsi del 1/11/91

Post-dottorato 4 posti in Venezia, ente Università di Venezia. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.87 del 5/11/91

Perfezionamento 7 posti in Danimarca, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Numero imprecisato di posti in Danimarca, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.87 del 23/9/91

Corso di lingua 14 posti in Danimarca, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Corso di lingua 4 posti in Bulgaria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Storis fiamminga 1 posto in Belgio, ente Commissione generale comunità fiamminga. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel.48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

TELEROMA 66

Ore 18 Telefilm «Agente Pepper»...

QBR

Ore 15 Fuori i grandi, 15.45 Living room...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

SELETTI PER VOI



Sachiko Murase e Richard Gere in «Rapsodia in agosto»

LA LEGGENDA DEL PESCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver inventato un ascoltatore al delfino...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)
ABACORAMA (Lungotevere Mellini 33/A)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81)
MIDWEST (Via Bombalini 25)
NATIONAL (Via del Viminale 51)

VIDEOINO

Ore 14.15 Tv notizie e commenti...

TELETEVERE

Ore 18 La schedina 18.45...

T.R.E.

Ore 18 Film. Azzardo. 18 Tele-novela...

RAPSODIA IN AGOSTO

Edite 1990 in una campagna giapponese...

LA DOMENICA

Quattro episodi ispirati alla Roma magica poetica di Tonino Guerra...

JOHNNY STECCCHINO

Chi è Johnny Steccchino? Un boss mafioso che ha parlato e cantato...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALBERGHI (Via Ostia 9)
ALBUQUERQUE (Via Fontana)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81)
MIDWEST (Via Bombalini 25)

Advertisement for Osteria Raffaele Perugini, featuring a logo and text about their menu and location.

Rally Rac targato Lancia

Il finlandese centra in Inghilterra un prestigioso en plein: si aggiudica l'ultima prova iridata riservata ai conduttori, conquista il suo terzo mondiale, entrando così nel Guinness dei primati. Soltanto terzo Sainz, suo tenace avversario

Kankkunen il re

Il Rac, il Rally d'Inghilterra, ha festeggiato un doppio vincitore: il finlandese Juha Kankkunen è primo al traguardo e si laurea campione del mondo. Il duplice successo ha un sapore storico: il nome del pilota Lancia entra di diritto nell'album dei record. Con il titolo 1991 la sua personale collezione si allunga ed ora è l'unico uomo ad aver vinto tre volte il titolo iridato in questa specialità automobilistica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

HARROGATE. La prima volta che ha preso tra le mani un volante è stato a 10 anni, quando precoce e bucolico guidava il trattore del padre. Da allora Kankkunen di strada ne ha fatta molta. Ha abbandonato presto la fattoria di Laukaa e il volante di potenti vetture da competizione è diventato la sua vita. Passione e lavoro, soldi e fatica. Il figlio del contadino è approdato prepotentemente nel mondo rutillante delle quattroruote e non ha guardato in faccia a nessuno. Non aveva neppure 28 anni, quando poteva presentarsi come il più giovane campione del mondo. Era il 1986 e il finnico correva per la francese Peugeot. Tanto bravo che il team della Lancia lo rubò subito alla concorrenza. E la scelta dei vertici torinesi a

quei tempi guidati dal Cesare Fiorio, si rivelò come un'intuizione azzeccata. Il matrimonio di Kankkunen con la Delta 4 WD fu subito felice e prodigo di risultati: al primo tentativo bissò il titolo piloti e portò il marchio italiano al vertice alla speciale classifica riservata alle industrie. Oggi a 32 anni, un ricco conto in banca, ricorda con un filo di ironia il suo debutto con una scassata Ford Escort. Kankkunen è un tipo riservato, con un fondo di timidezza sempre avaro di parole e sorrisi. Il suo sguardo impegnabile, la sua stazza degna più di un giocatore di basket che di un pilota sofferente negli angusti abitacoli. Chi ben lo conosce, segnala che il muso finlandese si lascia andare soltanto durante le ore che passa ai bordi di un ruscello a

La lunga cavalcata del mondiale piloti

	1971 MONTECARLO	1972 SVEZIA	1973 PORTUGALLO	1974 SAFARI	1975 TOUR DE CORSE	1976 MADRID	1977 MONTENAPOLI	1978 MONTENAPOLI	1979 MONTENAPOLI	1980 MONTENAPOLI	1981 MONTENAPOLI	1982 MONTENAPOLI	1983 MONTENAPOLI	1984 MONTENAPOLI	1985 MONTENAPOLI	1986 MONTENAPOLI	1987 MONTENAPOLI	1988 MONTENAPOLI	1989 MONTENAPOLI	1990 MONTENAPOLI	1991 MONTENAPOLI	TOTALE PUNTI	PUNTI VALORI
1. Kankkunen	8	10	10	20	20	20	15	10	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	158	150
2. Sainz	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	143	143
3. Auriol	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	101	101
4. Blason	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	69	69
5. Schwarz	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	55	55
6. Eriksson	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	55	55
7. Alen	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	40	40
8. Delecour	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	40	40
9. Necaldo	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	40	40
10. Eriksson	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	29	29
11. Shmizuka	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	27	27
12. Jonsson	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	23	23
13. Aghini	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	21	21

□ Coppa Fia Dame: 1. Sillankova punti 18

pescare. È il suo hobby preferito, assieme al golf, sport rampante (noblesse oblige) e per un ritorno sentimentale alle origini, le corse in motosilva sulla neve. Nel suo curriculum sportivo, a parte i prestigiosi titoli mondiali (per intenderci in Formula 1 sta al pari di Senna, Prost, Piquet, Lauda e Stewart), 14 vittorie in prove mondiali, (tra l'altro due Safari in Kenia e un Mille Laghi in patria), una Parigi-Dakar (1988). Dopo questa biografia

in pillole del vero trionfatore del Rac, conviene fare un riassunto delle puntate precedenti della corsa inglese. Tutto si è risolto nella notte tra martedì e mercoledì con la Toyota di Sainz col motore singhiozzante e la Delta di Auriol, prigioniera del lango. Questi due eventi-chiave hanno spalancato la porta al successo di Kankkunen che ieri nell'ultima tappa si è limitato a non spremere il mezzo. Per un eccesso di scrupolo e saggia prudenza, la Lancia aveva piazzato Auriol (pagando una penalità) alle spalle del leader per poterlo aiutare in caso di emergenza. Il francese del Jolly Fina ha rispettato l'ordine di scuderia. E tutti i salmi sono finiti in gloria. Alle 18,42 l'altoparlante ha diffuso nella piazzetta di Harrogate l'inno finlandese con lo stato maggiore della Lancia (l'ingegnere Petronio, il ds Pianta e Ninni Russo) fieramente attestati al di sotto del podio. Sainz, il Grande Sconfitto, esce

Nuove regole È guerra tra Mosley e i costruttori

HARROGATE. È ormai guerra tra il nuovo presidente della Fisa Max Mosley e il cartello dei costruttori. In Inghilterra lo stato maggiore delle industrie (dalla Lancia a tutte quelle giapponesi, più Opel e Ford), ha confermato un netto no alle proposte avanzate dalla Commissione rally, al fine di modificare struttura e regolamenti del campionato. La riforma sarà discussa in occasione del Consiglio della Fisa il prossimo 5 dicembre a Parigi. In quella sede lo scontro sarà frontale: i costruttori contestano in particolare il nuovo calendario e l'obbligo di dichiarare con largo anticipo le gare a cui parteciperanno. Mosley, in occasione del Rac, ha avuto nei giorni scorsi una serie di contatti informali: ha raccolto solo lamentele. Le proposte, dovranno essere approvate dall'esecutivo Fisa. □ Ma. Ma.

Gullit deferito per aver «criticato» la Federcalcio



L'olandese del Milan, Ruud Gullit (nella foto) è stato deferito alla Disciplina per «aver nel corso dell'intervista rilasciata al settimanale "Belga sport 90", e riportata dai giornali italiani, espresso giudizi lesivi della reputazione della Federcalcio e dei suoi dirigenti». Riferendosi allo scudetto perso dal Milan nel '90, Gullit, tra l'altro, ha detto: «Quell'anno fu la Federcalcio a regalare il tricolore al Napoli». Per responsabilità oggettiva è stato deferito anche il Milan.

Squalifiche Foggia domenica senza Signori e Baiano

Sei giocatori di A sono stati squalificati per una giornata in riferimento alla gara di recupero Milan-Genoa. Eranio (Genoa), in campionato Comacchia (Atalanta), Signori (Foggia), Brescinia (Torino), Baiano (Foggia) e Kohler (Juventus). In B: un turno a Fragiasso (Palermo), Saurini (Brescia), Jozic (Cosenza), Scienza e Paganin (Reggina), Bertoni (Venezia), Calon (Udinese), Camolese (Taranto), Camascia (Brescia) e Coppola (Cosenza).

Mondiali novità Terna di donne arbitrerà Germania-Svezia

Saranno Stati Uniti e Norvegia a contendersi, sabato prossimo, a Canton, nel sud della Cina, il primo titolo mondiale di calcio femminile ufficialmente riconosciuto dalla Fifa. Ieri, nelle semifinali, le statunitensi hanno eliminato le favorite tedesche per 5 a 2 e le norvegesi hanno vinto la sfida tra scandinave contro la Svezia per 4 a 1. La finale per il terzo posto (Germania-Svezia) sarà arbitrata da una terna formata soltanto da donne (una novità assoluta).

Basket Coppa Korac Bene Pesaro e Roma

Due vittorie e una sconfitta il bilancio delle tre italiane impegnate ieri nella prima giornata degli ottavi di finale di Coppa Korac. La Scavolini Pesaro si è imposta sui greci dell'Aek Atene, 96-65 (43-33). Ritornò al successo del Messaggero Roma sul Saragozza: 97-72 (45-30). Sconfitta invece la Clear Cantù a Tel Aviv dall'Hapoel (104-94).

Oggi Capelli prova a Fiorano Per Nannini nuovo intervento alla mano

Si è concluso ieri a Maranello il primo round di prove per Ivan Capelli. Dopo 33 giri il miglior tempo è stato di 1'03"52, mentre il collaudatore Morbidelli, che ha provato con un'altra monoposto, ha fatto meglio, con 1'02"47. Oggi il pesarese proseguirà il lavoro sulla pista di Fiorano. Al Mugello ha invece continuato a provare con l'Alfa 75 turbo evoluzione, Alessandro Nannini. Oggi conclusione per poi sottoporsi ad un lieve intervento chirurgico alla mano destra al fine di migliorarne la funzionalità. Una novità di mercato, infine: il pilota tedesco Michael Schumacher ha allungato il contratto con la Benetton fino al '95.

ENRICO CONTI

Coppa, le vie del basket portano in Spagna



Jure Zdovc, guardia slovena della Knorr Bologna

BARCELONA. Una faccia, una razza. Tra Spagna e Italia il cordone ombelicale non è mai stato reciso, e il feeling mediterraneo ha resistito inalterato all'incedere del tempo. Negli ultimi anni, però, la giovane democrazia iberica ha scoperto nei nostri confronti un nuovo sentimento, la competizione, e anche nello sport l'ammirazione a corrente alternata è stata sostituita dall'ansia di compiere il sorpasso. Pure nel basket, dove ad una nazionale iberica in relativo spolvero (1 tempi della finale europea di Nantes '83 sono più lon-

ritocchi su quanto già costruito. Stasera giocherà sul campo del San Jordi, l'impianto che nel '92 ospiterà il volley, e con una vittoria otterrebbe al contempo l'ipoteca sull'accesso ai quarti di finale e la chance di estromettere dalla corsa gli avversari iberici. L'ala-pivot Jimenez è stato operato proprio ieri, il play Montero e l'Usa naturalizzato Trumbo non sono disponibili, i due stranieri Norris e Ortiz sono stati tagliati per far posto all'ex centro della Jugoplastika Savic e a Coleman. Anche Bologna, va detto, rinuncia a Binelli. Ma almeno lo spogliatoio bianconero è a prova di bomba, mentre quel-

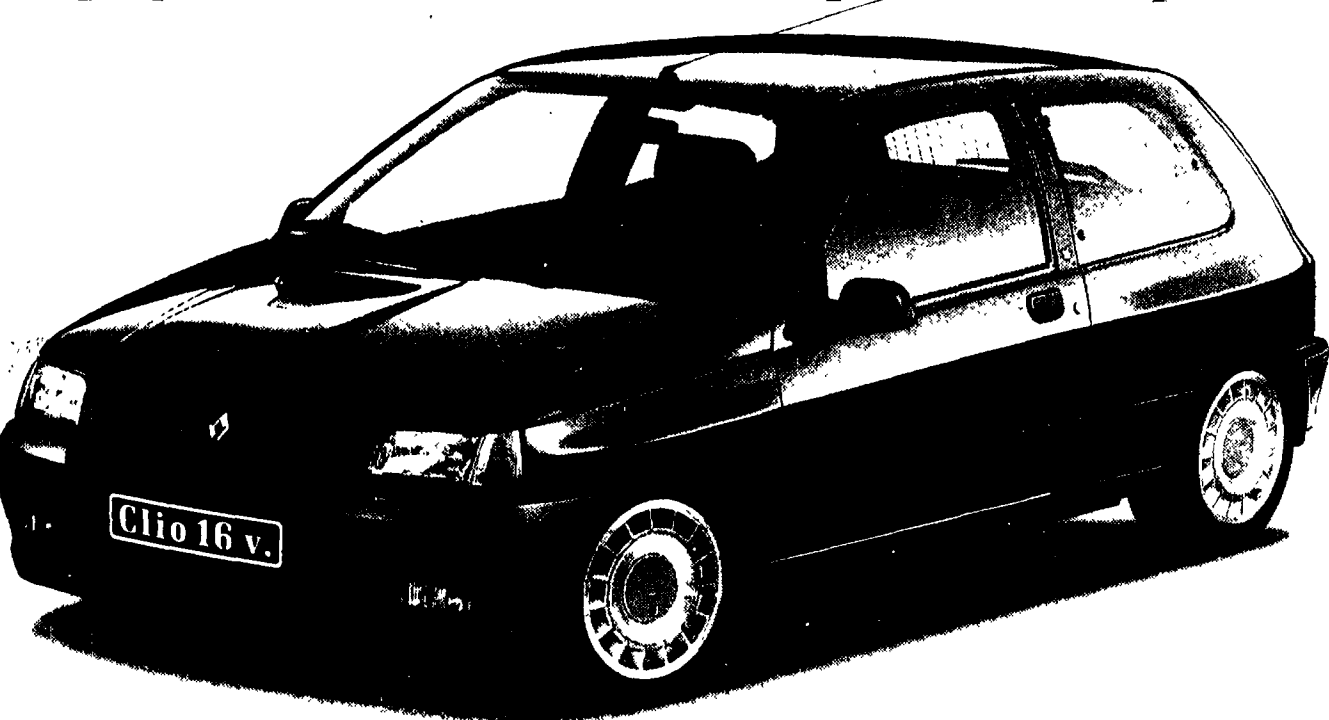
lo catalano ha appena provocato una rimozione alla Bianchini. A saltare è stato lo slavo Maljkovic, al cui posto si è insediato Manolo Flores, ex compagno di squadra e amico da sempre dei «senatori» Solozabal e San Epifanio. «È una squadra - chiosa Ettore Messina, coach bolognese - che ha perso in fantasia ma ha nei piccoli e attualmente anche in Coleman dei buoni giocatori. Darò "Epi" a Zdovc (reduca da una forte contusione alla mano destra ndr) e tenterò di tenere basso il punteggio. Siamo sereni: le trasferte consecutive di Barcellona, di Montecatini col Messaggero e Caser-

LO SPORT IN TV

- Raidue.** 18.05 Tgs Sportsera, Speciale Coppe; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.00 Speciale Coppe; 23.30 Pallacanestro Barcellona-Knorr Bologna.
- Raitre.** 15.45 Pianeta calcio; 16.05 Hockey su pista. Vum Reggio Emilia-Correggio; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** Studio sport.
- Tmc.** 24.00 Il pianeta neve.
- Tele + 2.** 12.30 Calcio: Speciale Coppe; 15.00 Calcio: Cuneo-Juventus (amichevole); 17.25 Tele + 2 News; 20.30 Pallacanestro: Parizan-Philips Milano, campionato europeo club.

Io? Penso che la qualità della vita dipenda anche dalla qualità della guida: dalle prestazioni di

un propulsore bialbero ad iniezione sequenziale, dalla prontezza di 137 cv puliti, da una tenuta di strada



da vera granturismo. È facile scegliere quando sai già cosa scegliere.

Clio 16v.

1764 cc i.e. con catalizzatore a tre vie e sonda lambda; coppia max. 161 Nm. (a 4250 giri/min.); 209 Km/h; 0-100 Km/h in 8,1 sec.; punterie idrauliche autoregolanti; alimentazione elettronica ad iniezione differenziata dell'aria; valvole raffreddate al sodio; retrotreno a 4 barre; pneumatici a sezione ribassata; direzione assistita; 4 freni a disco.

Renault Clio è l'Auto dell'Anno.

Renault Clio è inoltre disponibile: 1100; 1200 e 1400 Motori Energy; 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Finanzia nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.